



Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna

35

città sicure

quaderni di

35

VIOLENZA DI GENERE E SICUREZZA DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

A cura del
Servizio Politiche
per la sicurezza
e la polizia locale



Presidenza della Giunta
Viale A. Moro, 52 - 40127 Bologna



città sicure

quaderni di

35

VIOLENZA DI GENERE E SICUREZZA DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

A cura del Servizio Politiche
per la sicurezza e la polizia locale

**Presidenza della Giunta
della Regione Emilia-Romagna**

Presidente: Vasco Errani
Capo di Gabinetto: Bruno Solaroli
Responsabile del Servizio: Rossella Selmini

Sito internet. <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza>

 **Regione Emilia Romagna**

**Politiche
per la
sicurezza
e la polizia locale**



Questo volume è stato scritto da:

*Viola Barbieri (capitolo primo);
Eugenio Arcidiacono (capitolo secondo);
Eugenio Arcidiacono e Rossella Selmini (capitolo terzo);*

Hanno collaborato all'editing del testo e alla ricerca bibliografica:

Gian Guido Nobili e Viola Barbieri.

Il sondaggio d'opinione è stato realizzato dal Medec, Cento Studi Demoscopici della Provincia di Bologna;

L'elaborazione dei dati e la ricerca delle fonti sono state curate da Eugenio Arcidiacono.

*Coordinamento generale:
Rossella Selmini e Eugenio Arcidiacono*



città sicure
quader ni di
35

**VIOLENZA DI GENERE
E SICUREZZA
DELLE DONNE
IN EMILIA-ROMAGNA**

A cura del
Servizio Politiche
per la sicurezza
e la polizia locale

Sommario

Presentazione	7
Maria Giuseppina Muzzarelli Vice presidente della Regione Emilia – Romagna	
Introduzione	11
Rossella Selmini Responsabile del Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale	
Cap. 1	
La violenza di genere nella ricerca internazionale	19
1.1 Premessa	21
1.2 Panoramica delle ricerche internazionali	22
1.3 Canada	22
1.4 Stati Uniti	25
1.5 Regno Unito	27
1.6 Australia	28
1.7 Conclusioni	30
Cap. 2	
La violenza di genere in Emilia-Romagna	31
2.1 Premessa	33
2.2 Il quadro della violenza in Emilia-Romagna	36
2.3 Le violenze fisiche: diffusione, autori e caratteristiche	37
2.4 Le violenze sessuali: diffusione, autori e caratteristiche	42
2.5 La plurivittimizzazione	48
2.6 Le violenze psicologiche e lo <i>stalking</i> : diffusione, autori e caratteristiche	50
2.7 La violenza sessuale	52
2.8 Le vittime di violenza	54
2.9 Ipotesi esplicative della violenza	57
Appendice al capitolo secondo	67
Note al capitolo secondo	77

Cap. 3	
Paura della criminalità e percezione di insicurezza delle donne in Emilia-Romagna	79
3.1 L'indagine sulla percezione di sicurezza in Emilia-Romagna	81
3.2 Vita quotidiana e relazioni sociali: le abitudini e le opinioni delle donne della nostra regione	83
3.3 La preoccupazione sociale per la criminalità	89
3.4 I problemi della zona in cui si vive e la percezione di insicurezza	93
3.5 Le opinioni delle donne emiliano-romagnole sui fenomeni migratori	99
3.6 Opinione pubblica e tendenze alla punitività	102
3.7 Riassumendo...	107
Appendice al capitolo terzo	108
<hr/>	
Fonti statistiche	119
<hr/>	
Siti internet consultati	121
<hr/>	
Bibliografia	123

Presentazione

di Maria Giuseppina Muzzarelli

Il programma “libertà, uguaglianza e fratellanza” è arcinoto, dai più condiviso eppure ben lungi dall’essere pienamente realizzato dovunque. Si tratta di un programma tanto antico quanto attuale che reca con sé, là dove si tenti di dare un seguito alle dichiarazioni, anche il diritto alla sicurezza. Per sentirci liberi e per dirci uguali si deve anche avere la percezione della sicurezza e disporre di elementi di certezza circa l’esistenza di efficaci politiche di contrasto alla violenza praticate nel luogo in cui si vive. Una percezione e una certezza del genere vale per tutti i cittadini ed in particolare vale per le donne più facile bersaglio di comportamenti violenti.

Nella Regione Emilia-Romagna lo sviluppo di politiche per avversare simili comportamenti fa parte delle pratiche realizzate facendo ricorso a una molteplicità di strumenti, dal sostegno regionale alla rete dei Centri Antiviolenza e dei rifugi per donne maltrattate all’inflessa riproposizione agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di occasioni per riflettere sul tema. Educando ed assistendo, cercando di alleviare la sorte e di prevenire comportamenti violenti si opera da tempo in questa regione per la sicurezza delle cittadine e dei cittadini e in particolare per contrastare la violenza di genere.

La lunga pratica e l’altrettanto annosa riflessione sul tema hanno posto l’Emilia-Romagna all’avanguardia nell’ideare e realizzare un sistema di assistenza e di sostegno alle donne vittime di diverse forme di violenza grazie all’impegno dell’Assessorato alle Politiche sociali e in particolare dei servizi regionali che si occupano di famiglia. Nella *communis opinio* ciò dovrebbe correlarsi ad un sensibile abbassamento dei casi di denuncia di violenze da parte delle donne: dove si è fatto tanto saranno pochi i casi denunciati o almeno così verrebbe da pensare e da dire.

Le cose non stanno esattamente così e la contraddizione, a ben vedere più apparente che reale, si colloca al centro delle riflessioni che seguono a partire dalla valutazione dei dati contenuti nella ricerca “Indagine sulla sicurezza delle donne” condotta dall’ISTAT nel 2006 con un contributo del Ministero per le Pari Opportunità. Dall’indagine si evince che l’Emilia-Romagna è una delle regioni in cui è più elevata la percentuale di donne che denunciano di aver subito violenza fisica o sessuale.

L’approfondimento regionale che prende corpo in questo volume sulla base dei dati della ricerca appena menzionata intende contribuire allo sviluppo di politiche sempre più mirate e possibilmente sempre più efficaci. Anche questa è un’opportunità da co-

gliere per far sentire e per rendere più sicure e dunque più libere ed eguali le donne che vivono dalle nostre parti.

Si tratta di un obiettivo impegnativo che richiede acutezza nell'interpretare e flessibilità nell'agire, intelligenza e fermezza, sensibilità e coraggio.

In primo luogo serve prendere piena consapevolezza di un fenomeno del quale si ha conoscenza limitata perché non sono certo le fonti ufficiali, cioè le denunce alla polizia, a darci informazioni attendibili ed esaustive sulla realtà di questi comportamenti.

In secondo luogo va superata la posizione teorica che vede nella violenza sulle donne il risultato di un'aggressione "esterna" da parte di sconosciuti. Un'idea, quest'ultima, che di volta in volta ha indirizzato il senso della paura nei confronti dell'uno o dell'altro gruppo, di appartenenti a diversi ambienti o nei confronti di "tipi" definiti come pericolosi. Un'idea che ha condizionato le opinioni comuni e spesso anche le scelte in materia di prevenzione. Ora non si tratta di negarla in toto ma di comporla con altri elementi meno evidenti, anzi subdoli e perciò altrettanto preoccupanti.

Oggi grazie a diverse ricerche condotte in Italia sappiamo che quella esterna è solo una delle forme di violenza patita dalle donne e sappiamo che a patirla sono donne di differenti ambienti sociali e non solo di quelli meno privilegiati. Se questo è un dato di rilevanza generale, sorprendente solo agli occhi dei meno avvertiti fra gli osservatori del fenomeno, che vale quindi per tutte le aree d'Italia, Emilia-Romagna compresa, nella nostra regione esso va composto, per concepire e realizzare politiche di contrasto alla violenza adeguate, con un altro dato specifico per l'area regionale che si evince dalla ricerca ISTAT. Tale dato riguarda il fatto che nella nostra regione le donne dichiarano e percepiscono come violenza un numero maggiore di comportamenti maschili. Si tratta spesso di comportamenti connessi a conflitti coincidenti con la fase finale di una relazione coniugale o comunque amorosa dove l'"unhappy end" porta strascichi di rivalse, rancori e violenze da parte di ex fidanzati, ex mariti o ex conviventi. Come conferma la ricerca, la casa è spesso teatro di aggressioni e violenze consumate senza testimoni.

In Emilia-Romagna l'alta percentuale di separazioni e divorzi contribuisce a spiegare il dato messo in luce dalla ricerca ISTAT e cioè l'elevata percezione e denuncia di violenze. In Emilia-Romagna una relazione in crisi sfocia più facilmente in separazione e un'aggressione fisica connessa alla crisi porta più facilmente alla denuncia nel nome della pretesa di civiltà nella relazione, ancorché traballante, da parte di donne sempre più cosce dei propri diritti. Queste stesse donne, culturalmente pronte a definire e quindi a denunciare come violenza comportamenti altrove più accettati, sono use reagire non solo denunciando ma anche facendo ricorso a una rete, esistente ed attiva, di presidi costituita da centri Antiviolenza e da rifugi per donne maltrattate. Luoghi del genere hanno, tra l'altro, il compito di inculcare e mantenere la consapevolezza dei propri diritti e di mettere in campo strategie per sottrarsi a situazioni spiacevoli e pericolose. Sono luoghi preziosi anche per la costituzione di modelli di reazione e di consapevolezza da offrire alle generazioni più giovani.

Ma le donne dell'Emilia-Romagna hanno anche una tradizione di partecipazione alla vita sociale e culturale, di socialità spontanea e di relazioni con il mondo circostante che le ha esposte e le espone a possibili aggressioni esterne che, combinate con quelle interne percepite come tali a livelli più alti che altrove, indicano la via da seguire per interpretare i dati della ricerca ISTAT.

Ne deriva che la preoccupazione suscitata dai risultati della ricerca, utile a tenere alta la guardia, si stempera fino a scolorare in ragione di relativo orgoglio sulla base del fatto, indirettamente attestato, che le donne emiliano - romagnole hanno conquistato un'indipendenza economica ed un'autonomia personale alla quale non sempre ha potuto corrispondere una piena accettazione del loro ruolo nella società. Non sempre la componente maschile, le istituzioni e l'opinione pubblica hanno saputo e voluto godere di questo genere di conquiste da parte delle donne. In non pochi casi a tali conquiste hanno corrisposto a resistenze e conflitti che hanno contrapposto i diritti femminili alle aspettative maschili. Le conseguenze non si sono espresse solo in parole ma spesso anche in fatti, dagli abbandoni alle violenze.

In una regione come l'Emilia-Romagna nella quale è alta la percentuale delle donne che partecipano alla vita sociale, dove la scolarità femminile è elevata, dove l'obiettivo del tasso femminile di occupazione fissato dagli accordi di Lisbona è stato superato e dove si è riconosciuto da tempo che il lavoro delle donne fa crescere l'Italia (esso costituisce il cosiddetto fattore "D") c'è ancora molto da fare e non vanno trascurate occasioni di riflessione come quella offerta dalla ricerca ISTAT se si vuole continuare il cammino di civiltà da tempo intrapreso e del quale siamo orgogliosi.

Libertà e uguaglianza richiedono sacrifici e indefessa cura personale e istituzionale. La cura consiste anche nel non lasciare soli uomini e donne davanti a complessi percorsi di ridefinizione dei ruoli e dinnanzi a superamenti, riusciti o tentati, di stereotipi. L'emancipazione femminile è un bene collettivo che siamo chiamati a difendere individualmente e istituzionalmente.

Introduzione

di Rossella Selmini

Nel corso dei quindici anni di attività del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, ci siamo occupati in più occasioni di violenza maschile contro le donne, soprattutto con alcune ricerche di natura qualitativa e, recentemente, con una rassegna degli interventi normativi, soprattutto regionali, che intervengono sul tema, attraverso una pubblicazione realizzata in collaborazione con il Servizio Segreteria e Affari generali della Giunta, pari Opportunità e con il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza.

Con questo lavoro ritorniamo ad un ambito che è consono alle attività del Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale, cioè quello della ricerca, attraverso un approfondimento dell'analisi sui dati relativi alla violenza maschile sulle donne nella nostra regione e con un approfondimento della inchiesta sulla sicurezza dei cittadini che viene condotta ogni anno a partire dal 1995.

Sto usando in questa introduzione il termine esplicito di violenza maschile sulle donne, mentre altrove nel rapporto useremo anche altre definizioni comuni come violenza di genere, o in famiglia, o sulle donne, ecc. perché di questo esattamente si parla nella prima parte di questo lavoro e ritengo che sia abbastanza inutile cercare definizioni diverse, se il punto di partenza è l'analisi di comportamenti maschili di un certo tipo rivolti verso le donne. Come di recente ha scritto con chiarezza Tamar Pitch (2008, 7) la locuzione violenza maschile sulle donne “dice esattamente che si tratta qui di uomini che maltrattano (fisicamente e/o psicologicamente) donne talvolta (non raramente) fino a ucciderle”.

La scelta di utilizzare la definizione di violenza maschile contro le donne è coerente con l'impostazione teorica che guida questa analisi, che è quella del conflitto di genere. *È nostra convinzione, infatti, che la violenza maschile sulle donne sia in misura ampiamente prevalente la manifestazione di un conflitto di genere e che queste forme di violenza, nella loro diversità, siano parte di un continuum che attraversa lo spazio pubblico e quello privato anche se è in quest'ultimo che tale conflitto si esprime in modo più frequente, diffuso e a volte estremo.*

Questa non è l'unica prospettiva teorica da cui partire per analizzare questo fenomeno, anche se noi riteniamo che sia, a tutt'oggi, quella maggiormente supportata da riscontri empirici e più in grado di coglierne la natura.

Altri approcci hanno evidenziato come invece la violenza sulle donne vada spiegata con una teoria sistemica, in base alla quale la violenza nelle relazioni interpersonali si

manifesta all'interno di un sistema dualistico basato su sistemi interattivi disfunzionali. Detto più semplicemente, si è affermato¹ che le interazioni all'interno delle coppie sono bidirezionali, e che entrambi i soggetti coinvolti possono interagire tra di loro in maniera violenta. Le difficoltà della vita quotidiana sottopongono le relazioni di genere ad uno stress costante, all'interno del quale la violenza, messa in atto da entrambi i partner in modi spesso simili, è un esito a volte scontato e inevitabile.

Altri approcci hanno messo l'accento sull'abuso di alcohol come causa determinante della violenza sulle donne o, più in generale, sulle disfunzioni delle personalità che portano alcuni uomini a interagire in maniera patologica con l'altro sesso.

Un altro modello che si sta affermando nell'analisi della violenza di genere è quello c.d. ecologico (Hines, 2009, 123 ss.) che vede la violenza sulle donne come un fenomeno che non può essere spiegato da una sola causa e che rientra in un contesto in cui molti fattori, di natura micro e macro, intervengono a originarla e a mantenerla.

Parte della letteratura più recente sottolinea ripetutamente l'importanza di sottrarre la violenza di genere ad una lettura che viene ritenuta "stereotipata" al contrario, cioè esclusivamente basata sugli autori maschi e le vittime donne, mentre si dovrebbe cominciare a tenere in considerazione anche la rilevanza della violenza femminile sui maschi. Alcune ricerche di vittimizzazione di altri paesi, come vedremo nelle pagine successive, dedicano infatti un ampio spazio anche all'analisi della vittimizzazione maschile che nasce all'interno del conflitto di genere e inseriscono il tema della violenza nelle relazioni affettive nella questione più generale della tutela delle persone dalla violenza, indipendentemente dal loro sesso.

Si tratta indubbiamente di suggestioni interessanti, ancora pochissimo esplorate in Italia, ma che soffrono dello stesso vizio che viene addebitato alle letture del fenomeno orientate al genere: sono, cioè, assai deboli sul piano empirico. Due semplici considerazioni ci riportano alla questione centrale, cioè ad una lettura di genere del fenomeno. La prima è il fatto che le donne sono in misura estremamente maggiore vittime di omicidi nelle relazioni interpersonali, mentre gli uomini lo sono in misura incomparabilmente minore. Se abbandoniamo il piano della dichiarazione di violenza, che può essere influenzata da variabili culturali e sicuramente non mette in evidenza la vittimizzazione maschile in maniera adeguata, poiché gli uomini sono assai più restii ad ammettere di essere stati vittime di una qualche forma di violenza, e andiamo a vedere un dato crudo, semplice ma piuttosto inconfutabile come quello dell'omicidio, abbiamo una conferma del fatto che la violenza maschile sulle donne è sicuramente maggiore e incomparabilmente più grave della violenza femminile.

¹ Per una rassegna di queste diverse prospettive teoriche, v. Hines, 2009.

In secondo luogo, a supporto della violenza maschile sulle donne in ambito privato sta la grande prevalenza di autori maschi di violenza sulle donne anche in ambito pubblico: pedinamenti, telefonate oscene, molestie verbali e fisiche per strada, stupri, sono indubbiamente comportamenti che hanno nella stragrande maggioranza dei casi autori maschi e vittime femmine.

Ma ritorniamo ora all'oggetto di questo lavoro. Il volume riporta una sintetica, ma aggiornata, analisi delle ricerche internazionali su questo tema, un approfondimento dei dati sulla violenza di genere nelle relazioni affettive e personali ed un capitolo finale sulla percezione di sicurezza e insicurezza delle donne.

I dati che abbiamo utilizzato per indagare la violenza di genere sono quelli emersi dalla ricerca che l'Istat ha condotto nel 2006 a livello nazionale. Sono state intervistate, con una tecnica molto accurata, 25.000 donne con un'età compresa tra i 16 e i 70 anni, chiamate a rispondere su una serie di quesiti con l'obiettivo di conoscere la diffusione, le caratteristiche e il livello di denuncia di alcune forme della violenza di genere in Italia. Per la prima volta sono state ricostruite forme di violenza nascoste, come la violenza psicologica. Come vedremo nella rassegna delle ricerche internazionali, queste inchieste non sono molto comuni, perché solitamente – e di recente sempre più spesso – la questione della violenza di genere rientra nelle ricerche generali di vittimizzazione e si assiste ad una crescente resistenza ad organizzare e condurre inchieste rivolte solo alle donne.

Dall'indagine dell'Istat emerge un quadro nazionale piuttosto sconcertante. In Italia, circa una donna su tre nella fascia d'età considerata ha subito nel corso della vita una violenza fisica o sessuale. Molte donne subiscono ripetutamente queste violenze, spesso entrambe le tipologie. La ricerca dimostra anche come il fenomeno sia ancora largamente sommerso, perché, oltre ad denunciare raramente (e nonostante la percentuale di denunce di violenza sessuale sia passata dal 5% del 1996 al 17% del 2005) le donne non parlano volentieri di quanto è loro accaduto, neppure con persone amiche.

L'indagine italiana conferma un elemento già noto nella letteratura internazionale sul tema e documentato in numerose altre indagini dello stesso tipo in altri paesi: *gli autori delle violenze sono spesso persone conosciute dalle donne o addirittura familiari, molto raramente sono sconosciuti. La violenza fisica e psicologica è commessa abitualmente dai partner o ex partner, le molestie sessuali in misura assai maggiore da sconosciuti, e la violenza sessuale, invece, molto spesso da conoscenti e amici.*

Le vittime, ci dice ancora la ricerca dell'Istat, sono donne provenienti da tutte le culture e tutti gli strati sociali e non soltanto donne svantaggiate economicamente o culturalmente. Al contrario: i dati dell'Istat, mostrano che le vittime (e gli autori) appartengono soprattutto alle fasce sociali benestanti, sono persone istruite, occupano ruoli importanti nelle professioni, vivono in città, sono divorziate o separate, hanno uno stile di vita ricco e dinamico.

Da Nord a Sud e fra regioni il quadro è molto diverso. Generalmente questi fenomeni accadono di più nel Nord o nel Centro del Paese e meno nel Sud. L'Emilia-Romagna è una regione in cui la violenza sembra essere molto diffusa perché registra un tasso di vittime assai sopra la media nazionale. Solo il Lazio e poche altre regioni del Nord registrano più o meno lo stesso tasso.

A partire da questa ricerca nazionale, il Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale ha realizzato un approfondimento a livello regionale, cercando di cogliere meglio il manifestarsi del fenomeno nella Regione Emilia – Romagna.

Emerge con chiarezza che nella nostra regione le donne dichiarano – e percepiscono come violenza – un numero maggiore di comportamenti maschili, e che la nostra regione è una di quelle, insieme a Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, dove il tasso medio di denuncia dal 1996 al 2006 è il più elevato rispetto alla media nazionale. Le donne che dichiarano di essere state vittime di violenza fisica in Emilia-Romagna sono una su quattro (23,1%); due terzi lo sono state più volte (62,4%).

La violenza è più probabile quando c'è un conflitto tra l'uomo e la donna, che coincide spesso con la fine della loro relazione. Gli autori principali e allo stesso tempo più recidivi sono infatti gli ex fidanzati, ex mariti o ex conviventi. La ricerca conferma anche come il luogo dove solitamente si consumano le violenze sia la casa.

Abbiamo alcune ipotesi per spiegare questa maggiore diffusione del fenomeno nella nostra regione (e, in generale, in tutte le regioni del Nord Italia, più il Lazio) e le abbiamo verificate in questo lavoro incrociando i risultati con alcune variabili regionali: i tassi di separazione, il livello di istruzione, il tasso di occupazione femminile, la percentuale di donne che vivono sole, il numero di donne che ha uno stile di vita dinamico e che si prende cura di sé (ricostruito attraverso la percentuale di donne che dichiarano di fare sport nel tempo libero). Esiste una forte relazione, in Emilia – Romagna, e anche in altre regioni, tra queste variabili e la dichiarazione di vittimizzazione.

Possiamo quindi ragionevolmente ipotizzare che più le donne sono consapevoli, istruite, hanno uno stile di vita improntato all'autonomia personale e vivono più spesso in situazioni di conflitto con ex partner, più corrono il rischio di affrontare una esperienza di violenza.

C'è poi un importante aspetto culturale, logica conseguenza di questa maggiore autonomia e consapevolezza: le donne dell'Emilia – Romagna sono culturalmente pronte a definire come violenza comportamenti - di tipo fisico e psicologico - che in altri contesti culturali verrebbero invece probabilmente definiti come altro, e accettati come una dinamica “normale” della vita di coppia. *E, come è noto, la sensibilità alla violenza, la capacità di riconoscerla e definirla come tale è un segno di civilizzazione dei costumi, oltre che, come si diceva nel caso specifico, essere segno di una maggiore autonomia e libertà di comportamenti.*

La nostra regione ha il tasso di occupazione femminile più elevato d'Italia, un discreto livello di benessere diffuso, uno dei più elevati tassi di separazione e di-

vorzi e, ancora, è una delle regioni dove le donne hanno in media i titoli di studio più elevati. *Anche in altre Regioni del Centro Nord italiano si danno condizioni simili, ma nel caso dell'Emilia – Romagna notiamo una forte convergenza di questi fattori che si potrebbero definire strutturali.* A questi va aggiunto, come si è detto, un fattore culturale strettamente legato a questi dati socio-economici: *una lunga storia di emancipazione femminile, una attenzione alla propria autonomia personale che rende il fenomeno in Emilia – Romagna più forte che altrove.*

Per cogliere questo intreccio tra sviluppo sociale, economico e culturale di un'area e violenza sulle donne può essere utile ricordare che su 100 omicidi che avvengono nel Centro Nord dell'Italia, il 68,5% ha come vittime le donne. La percentuale si inverte nel Sud del paese, dove le donne vittime sono il 31%, mentre i maschi sono ben il 62%. Ciò non significa affatto che le donne del Sud dell'Italia siano più rispettate: significa che lo sviluppo sociale comprende l'emancipazione femminile e l'emancipazione femminile porta ad un aumento della violenza domestica, fino alle forme estreme dell'omicidio.

Il terzo capitolo di questo lavoro ricostruisce invece un fenomeno collegato ma diverso, quello della percezione di sicurezza delle donne. Quanto conta essere donne nella percezione di sicurezza è da molto tempo un oggetto d'indagine specifico. La ricerca internazionale, perlomeno nei paesi in cui si conducono con regolarità inchieste di vittimizzazione – che abitualmente comprendono una sezione dedicata alla percezione del rischio e alla paura del crimine – o indagini specifiche sulla percezione di insicurezza, ha portato, negli anni '90, allo sviluppo di una vasta letteratura. Da queste ricerche sono emersi anche alcuni temi ricorrenti: per esempio, quando la percezione di paura viene rapportata ai dati registrati sulla criminalità, si riscontra con regolarità una sfasatura – diversa per ampiezza a seconda dei reati, dei periodi e dei diversi paesi – tra la paura e il livello oggettivo di reati registrati (o il tasso di vittimizzazione).

Questa sfasatura è stata ritenuta, a lungo e soprattutto durante tutti gli anni '90, particolarmente forte per le donne, in particolar modo per le donne di età avanzata. Per molti anni esperti del problema e *policy makers* si sono interrogati sulle cause e le caratteristiche di quello che venne definito come il “paradosso della paura”, cioè il fatto, confermato da numerose indagini, che, pur essendo complessivamente meno vittimizzate degli uomini, le donne esprimono, per molte delle diverse connotazioni della paura, livelli di preoccupazione assai maggiori.

Sono state avanzate numerose ipotesi per spiegare questo paradosso. Una delle più diffuse si riferisce alla maggiore vulnerabilità femminile, intesa come percezione della propria maggiore debolezza fisica e incapacità di difendersi dalle aggressioni. Si è anche sostenuto che le donne hanno minori possibilità di controllo dello spazio fisico e dello spazio pubblico rispetto agli uomini (Pain 1991;1993) cioè in questi contesti esse sono in maggiore difficoltà e quindi, nuovamente, più vulnerabili rispetto agli uomini.

Ancora, che l'esperienza quotidiana e diffusa che le donne hanno delle molestie di natura sessuale le rende più ansiose e preoccupate; oppure, in un senso molto simile, che la paura per le aggressioni di natura sessuale colpisce le donne molto più degli uomini e questo incrementa notevolmente le loro preoccupazioni rispetto al crimine in generale (Stanko 1990). Per le donne, a differenza degli uomini, molte forme di criminalità vengono interpretate con un potenziale attacco alla loro sessualità, e quindi un furto all'interno dell'abitazione per le donne diventa estremamente più preoccupante perché può essere vissuto come un possibile attacco di natura sessuale (Warr 1984).

Nonostante alcune differenze tra di loro, la maggior parte di queste ricerche ha definitivamente accantonato l'aspetto della "irrazionalità" della paura femminile, ritenendola invece una ragionevole preoccupazione che nasce sia dall'esperienza quotidiana delle donne – il sentirsi minacciate in quanto oggetti sessuali – (Junger, 1987) sia dalla paura che un reato di natura predatoria possa trasformarsi in una aggressione alla propria intimità sessuale.

Non solo: si è anche osservato che il modo di descrivere pubblicamente le esperienze di vittimizzazione femminile e le campagne rivolte alle donne per rinforzare i loro comportamenti protettivi di evitamento del rischio rinforzano ulteriormente le loro paure e aumentano la loro percezione di insicurezza.

Infine, un'ulteriore spiegazione della maggiore percezione di insicurezza delle donne, come emerge dalle inchieste di vittimizzazione o da altre indagini qualitative, ha a che fare con la socializzazione delle donne alla definizione di sé come soggetti vulnerabili e bisognosi di protezione, mentre agli uomini viene insegnato a nascondere le loro emozioni e, soprattutto, a non manifestare le loro paure. Da studi più approfonditi, di carattere qualitativo (Stanko e Hobdell 1993) emerge che anche gli uomini, se opportunamente sollecitati, possono manifestare paure e preoccupazioni rispetto al crimine (e ad altre esperienze della vita). La cultura dominante, tuttavia, imponendo agli uomini un maggior controllo delle loro emozioni, li porta a negare la paura e la preoccupazione anche quanto in realtà, anch'essi si sentono vulnerabili e preoccupati (Goodie 1997).

Una più recente indagine (Sutton e Farrall 2005) ha tentato di verificare questa ipotesi introducendo nella ricerca modalità di controllo delle risposte che vengono date per "compiacere" l'intervistatore". Una volta eliminato questo effetto distorsivo della "risposta compiacente", i livelli di paura espressi da donne e da uomini si avvicinano molto di più di quanto non accada nelle tradizionali inchieste di vittimizzazione o nelle indagini d'opinione.

A queste riflessioni, che hanno reso il paradosso sempre più spiegabile e meno paradossale, si devono aggiungere ricerche recenti che evidenziano anche significative differenze tra le donne al loro interno, e tra le diverse preoccupazioni che donne e uomini manifestano rispetto a diversi tipi di reato, dove si vede che per alcuni comportamenti criminali (per esempio il furto d'auto) uomini e donne manifestano livelli di paura molto simili.

Gli studi sulla paura delle donne, insomma, hanno fatto molta strada dall'inizio degli anni '90 in poi. Nel lavoro che qui presentiamo sulla percezione di sicurezza non abbiamo esplorato queste nuove indicazioni di ricerca. Anche dal nostro approfondimento, però, emerge per molti aspetti una omogeneità tra opinioni maschili e femminili maggiore di quella che forse ci saremmo aspettati. Per esempio, rispetto alla percezione della paura in astratto – anche se questo risultato non è nuovo – risulta evidente che il genere ha una influenza piuttosto scarsa, così come sulle opinioni relative all'andamento della criminalità e in merito alla punitività. In questi ambiti, donne e uomini manifestano opinioni e preoccupazioni piuttosto simili.

La vera differenza, lo si vedrà nel rapporto, rimane nella percezione di sicurezza nel muoversi nello spazio pubblico, dove ancora, in maniera continuativa da quindici anni, le donne esprimono una preoccupazione maggiore e soprattutto dove si vede che la limitazione dei propri comportamenti e della propria sfera di autonomia per paura della criminalità è ancora molto più alta di quella maschile. E questo a dimostrazione che il discorso pubblico contemporaneo e il senso comune, che individua il pericolo maggiore per le donne fuori casa e per opera di sconosciuti, è in grado di influenzare fortemente le opinioni femminili, mettendo in secondo piano quello che è invece, per le donne, il luogo più pericoloso, la propria sfera domestica e quelli che sono gli autori più probabili, i propri compagni o amici.

Il dibattito pubblico contemporaneo sul tema della violenza alle donne non tiene conto della complessità che emerge da questo tipo di ricerche ed è infatti spesso dominato dall'idea, decisamente, parziale, se non scorretta, che la violenza sulle donne sia legata alla minaccia esterna da parte di sconosciuti. È da questa idea, dominante nell'opinione pubblica e tra le stesse donne, che partono poi una serie di interventi tutti centrati sulla protezione femminile dall'aggressione di un estraneo – preferibilmente straniero – soprattutto di notte, in luoghi desolati o in discoteche sovraffollate, dove le nostre donne e ragazze osano avventurarsi senza una adeguata protezione maschile – quella stessa protezione che poi si rivela pericolosa.

Questa è solo una parte, e neppure la più rilevante, del fenomeno della violenza sulle donne, ma è stata in grado di condizionare le opinioni comuni – incluse quelle femminili – e spesso anche le scelte in materia di prevenzione. In questi anni, abbiamo così visto susseguirsi proposte e iniziative tutte centrate sull'idea della protezione di donne indifese dalla minaccia di uno sconosciuto, attraverso la videosorveglianza, i taxi rosa, i parcheggi riservati, e così via. Più recentemente, inoltre, abbiamo visto moltiplicarsi gli sforzi per accentuare l'intervento di natura penale in chiave fortemente repressiva.

Nel quadro che le ricerche ci descrivono, invece, diventa evidente come una risposta meramente sanzionatoria attraverso lo strumento penale, o centrata tutta sulla protezione della "vittima" nello spazio pubblico da aggressioni di estranei sia largamente insufficiente e inadeguata. Il cuore del problema sta nel conflitto di genere, conflitto che si acuisce in condizioni di maggiore indipendenza e autonomia delle donne, di cui le varie forme di violenza sono una manifesta-

zione estrema, ma ampiamente diffusa nell'esperienza di vita di molte donne. Crediamo sia da questo dato che si dovrebbe partire per impostare politiche di prevenzione centrate sulla responsabilizzazione degli autori e sul sostegno alle donne non nell'ottica della tutela, ma della estensione delle loro libertà a vivere serenamente sia nello spazio pubblico che in quello privato.

Per questo motivo, da alcuni anni la Regione Emilia-Romagna ha affiancato alla consolidata attività di sostegno ai centri antiviolenza alcuni progetti più sperimentali, legati alla prevenzione precoce – campagne di educazione al rispetto della differenza dalla scuola materna alla scuola dell'obbligo, interventi sull'adolescenza, secondo una logica che è quella di prevenire nei giovanissimi la diffusione di questi comportamenti, educare gli uomini al rispetto della differenza sessuale, continuare a intervenire nel momento dell'emergenza (ricordiamo qui anche la diffusione di programmi formativi delle polizie municipali per l'accoglienza alle donne che subiscono violenza).

La soluzione non è tornare indietro e chiudere le donne in casa. La soluzione è ampliare gli spazi di libertà e di autonomia delle donne, educare i maschi a rispettarle, sostenere le coppie nelle fasi di separazione e nelle crescenti difficoltà ad affrontare la difficile condivisione dei compiti domestici e di cura, correggere le distorsioni istituzionali che ancora impediscono il pieno riconoscimento dei diritti delle donne, e così via. Per questo le nostre politiche vanno ripensate in una dimensione molto più ampia, che sia in grado di affrontare questi diversi aspetti, mentre il sistema penale va sollecitato ad introdurre anche tipologie nuove di intervento sugli autori programmando, per esempio, interventi di recupero, anche in ambiente carcerario, degli uomini violenti, che a tutt'oggi sono nel nostro paese esperienze ancora molto limitate.

Capitolo 1

LA VIOLENZA DI GENERE NELLA RICERCA INTERNAZIONALE

La violenza di genere nella ricerca internazionale

1.1 Premessa

L'indagine dell'Istat sulla sicurezza delle donne svolta in Italia del 2006 si inserisce in una tradizione piuttosto recente di inchieste statistiche orientate ad indagare specificamente il tema della violenza contro le donne.

In seguito alla conferenza mondiale delle Nazioni Unite tenutasi a Vienna nel 1993, l'interesse della comunità scientifica si orienta alla violenza di genere come oggetto di studio a sé stante. Da questa conferenza emerge una definizione della violenza contro le donne come "... qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica".

A partire dai primi anni '90 alcuni istituti di statistica a livello internazionale hanno iniziato a studiare il fenomeno della violenza nell'ambito delle indagini di vittimizzazione, che rilevano contestualmente informazioni su tutti i tipi di reato, dai furti alle rapine ecc. Anche in Italia l'Istat si è occupato di violenza di genere inserendo un modulo sulle molestie e le violenze sessuali nell'indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini (edizioni 1997-1998 e 2002).

Le indagini di vittimizzazione, ideate per fare luce sui reati non denunciati e su alcuni aspetti importanti come le caratteristiche delle vittime e la dinamica del crimine, rappresentano strumenti utili per studiare e comprendere parte del sommerso della criminalità, ma non risultano sufficienti per rilevare quella forma di violenza, cosiddetta "domestica" che la vittima subisce da qualcuno che le è molto vicino, ad esempio il partner o l'ex-partner.

Il primo paese che ha intrapreso un'indagine statistica specifica sulla violenza di genere, indipendentemente dalle inchieste di vittimizzazione, è il Canada, nel 1993. La metodologia applicata sarà poi di ispirazione per altre indagini rilevanti promosse da altre nazioni come gli Stati Uniti, l'Australia e il Regno Unito, e, non ultima, l'Italia. In questo capitolo verranno passate in rassegna alcune delle ricerche internazionali più significative che hanno aperto la strada allo studio statistico per quantificare e valutare le forme di violenza contro le donne. Verrà fornita, in particolare, una panoramica dello sviluppo in senso cronologico, alcune indicazioni metodologiche e i principali risultati delle indagini prese in considerazione.

1.2 Panoramica delle ricerche internazionali

Misurare questo tipo di violenza presenta elementi di elevata difficoltà a partire dalla definizione stessa dell'oggetto di studio. Tra le definizioni possibili riportiamo quella utilizzata per le indagini dell'Home Office del Regno Unito secondo cui la violenza domestica riguarda:

- forme di abuso da parte del compagno: abuso emotivo, finanziario, aggressioni fisiche e sessuali e minacce intraprese dal compagno attuale o precedente.
- forme di abuso familiare: abuso emotivo, abuso finanziario, aggressioni fisiche e sessuali e minacce intraprese dai componenti della famiglia oltre che dal compagno (madre/padre, patrigno/matrigna o altri parenti).
- aggressione a sfondo sessuale: forme meno "serie" come atti osceni, minacce sessuali, palpeggiamenti non richiesti e aggressioni più "serie", come stupro o aggressione attraverso penetrazione da parte di qualsiasi persona, incluso il compagno e i membri della famiglia.

In ambito internazionale le ricerche sulle violenze contro le donne prendono piede a partire dal 1993, a seguito della ricerca canadese Violence Against Women Survey (VAWS) per poi essere inserite come modulo specifico nelle indagini periodiche di vittimizzazione. Di seguito una tavola sintetica delle principali indagini dedicate alla ricognizione del fenomeno.

Tabella 1. Panoramica delle indagini statistiche internazionali sulla violenza di genere.

Canada	Stati Uniti	Australia	Regno Unito
1993: Violence Against Women Survey (VAWS)	1995-96: National Violence Against Women Survey (NVAWS)	1996: ABS Women's Safety Survey	Dal 1996 la British Crime Survey include una sezione sulla violenza domestica in Inghilterra e Galles
A partire dal 1994, ogni 5 anni: General Social Survey on Victimization (GSS)	Indagine periodica di vittimizzazione: National Crime Victimization Survey	2005: Personal Safety Survey	Dal 1996 la Scottish Crime Survey include un questionario autocompilato per la rilevazione della violenza domestica

Si passeranno ora in rassegna gli aspetti metodologici e i principali risultati delle ricerche segnalate.

1.3 Canada

L'agenzia nazionale di statistica canadese (Canada Statistics) da circa 15 anni raccoglie dati per misurare e valutare la dimensione della violenza di genere. La metodologia e le elaborazioni prodotte hanno costituito un modello di riferimento per le altre principali ricerche, ad esempio la British Crime Survey (Budd & Mattison 2000; Mirrlees-Black 1999) e le indagini statunitensi (Tjaden and Thoennes 2000).

La Violence Against Women Survey (VAWS) del 1993 finanziata dal dipartimento della sanità canadese è l'indagine pionieristica che fornisce un contributo decisivo alla ricerca nazionale ed internazionale. Gli oggetti dell'indagine sono:

- la sicurezza delle donne nello spazio pubblico e nello spazio privato;
- la percezione della paura;
- le molestie sessuali;
- la violenza sessuale;
- la violenza fisica e le minacce subite da parte di sconosciuti, partner, altri maschi conosciuti, coniugi e conviventi.

A livello metodologico si tratta di una ricerca campionaria svolta attraverso telefonate *random* alle famiglie presenti sull'elenco telefonico nazionale. Lo strumento di rilevazione utilizzato è il CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) che permette di visualizzare le domande sullo schermo dell'intervistatore e di inserire le risposte nel computer mentre viene svolta un'intervista telefonica da parte di operatori adeguatamente formati. Il modello di formulazione della domande si basa sul Conflict Tactic Scale (Murray Straus 1979), un metodo diffuso per la rilevazione dei maltrattamenti intrafamiliari.

Il campione ha compreso tutte le donne maggiori di 16 anni canadesi ad esclusione delle residenti dello Yukon e del territori nordoccidentali a cui sono state poste domande relative alla propria esperienza di violenza. Di seguito alcuni esempi di domande poste al campione per rilevare la violenza domestica e sessuale.

<p>Violenza domestica</p> <p>D: Vorrei che mi dicesse se il suo compagno ha mai rivolto contro di lei le seguenti azioni, che includono incidenti che possono essersi verificati anche durante il fidanzamento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - minacciare di colpirla con un pugno o qualsiasi cosa in grado di farle male - gettare addosso qualcosa che potesse ferirla - spingere, stratonare - schiaffeggiare - calciare o colpire con un pugno - colpire con qualcosa che potesse farle male - picchiare - soffocare - minacciare con un coltello o una pistola - forzarla a praticare attività sessuale contro la sua volontà minacciandola, bloccandola o facendole male in qualche modo <p>Violenza sessuale</p> <p>D: un uomo da lei conosciuto o sconosciuto, la ha mai toccata in modo sessuale contro la sua volontà, ad esempio palpeggiandola, afferrandola, accarezzandola o baciandola?</p> <p>D: un uomo da lei conosciuto o sconosciuto l'ha mai forzata, o tentato di forzarla, ad avere un rapporto sessuale minacciandola, tenendola ferma o facendole male in qualche modo?</p>

Questo tipo di ricerca è stata svolta una sola volta, ma a fronte di una richiesta di dati aggiornati nel tempo è stata incorporata nell'indagine nazionale di vittimizzazione (GSS) che viene ripetuta ogni 5 anni, adattata a partire dal 1994 per comprendere le domande sulla violenza di genere presenti nella VAWS, come quelle sulla violenza fa-

miliare e sullo *stalking* (aggiunta a partire dal 2004) che permettono di esaminare le connessioni tra minacce, violenza fisica, violenza sessuale ricevute dal partner.

Altri fonti statistiche

L'indagine VAWS e le successive inchieste periodiche di vittimizzazione hanno permesso di raccogliere importanti dati sulla percezione della sicurezza personale, sulle aggressioni fisiche e sessuali, lo *stalking* e altri dati correlati alla violenza, come età, abuso di alcol e atteggiamenti di controllo da parte dell'uomo. Si segnalano altre fonti di dati importanti per completare il quadro:

- le statistiche della polizia, raccolte annualmente a partire dal 1995, che riportano i reati denunciati, il genere della vittima e dell'autore, la relazione intercorrente tra vittima ed autore, l'arma utilizzata, e i riferimenti al codice penale.
- l'inchiesta sugli omicidi, fornita dalla polizia annualmente dal 1974; a partire dal 1991 riporta un maggiore dettaglio sugli omicidi tra partner, rileva la storia della violenza domestica e altri dettagli importanti per studiare l'omicidio coniugale.
- le statistiche del tribunale, di cui esiste un'indagine pilota del 2004, che fornisce dati della polizia su arresti, assoluzioni, sentenze per casi di violenza familiare e aggressioni sessuali.
- i dati provenienti da inchieste sulle case rifugio e servizi per le vittime rilevano ogni due anni il numero delle vittime che si presentano ai centri per aggressioni sessuali ed altri servizi di sostegno.

Alla luce di queste fonti, Canada Statistics elabora statistiche aggiornate sulla dimensione della violenza di genere. Si riportano di seguito alcuni dati riferiti all'anno 2006 per mostrare alcuni degli esiti più rilevanti

Vittime

Circa la metà delle donne canadesi intervistate risultano essere state vittime di violenza fisica o sessuale a partire dall'età di 16 anni, il 29% delle donne hanno ricevuto violenza da parte del marito, 16% dal fidanzato, 23% da altri uomini conosciuti e 23% da sconosciuti. Aggressioni sessuali ed aggressioni fisiche si presentano con una frequenza analoga (39% e 34%).

Le donne risultano maggiormente colpite da forme di violenza domestica rispetto agli uomini, come l'omicidio, l'aggressione a sfondo sessuale e lo *stalking*.

Le tendenze degli altri crimini contro le donne mostrano che:

- i tassi di violenza sessuale sono diminuiti rispetto al 1993;
- i casi di violenza perpetrata da parte del coniuge è diminuito rispetto al 2000 mentre i reati commessi da parte dei fidanzati è aumentato.
- il numero di denunce contro partner violenti è aumentato.

Propensione alla denuncia e all'uso dei servizi

Il 36% delle donne vittime di violenza domestica e poco meno del 10% delle vittime di aggressioni a sfondo sessuale hanno riportato questi crimini alla polizia nel 2004. I motivi della mancata denuncia sono vari e includono la paura di rappresaglie da parte dell'autore, vergogna ed imbarazzo e riluttanza ad essere coinvolte nel sistema giudiziario.

La ragione principale che, invece, spinge le donne a denunciare la violenza subita è l'intenzione di fermare la violenza e ricevere protezione. Minoritari i casi di denuncia al fine di ottenere una punizione nei confronti del partner.

I tassi di denuncia sono più alti tra le giovani donne, con reddito medio basso e basso titolo di studio. Sono elevati anche nel caso di episodi di violenza molto seri, nel caso in cui i figli vi assistano e nel caso in cui gli aggressori abbiano agito sotto l'effetto di sostanze alcoliche.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei servizi, risulta che circa la metà delle donne vittime di violenza domestica si rivolgono ai servizi sociali. Si rileva una relazione diretta tra la propensione alla denuncia e l'utilizzo dei servizi sociali.

I servizi più utilizzati sono le case rifugio per donne e bambini vittime di abusi; tra gli altri servizi per le vittime si registra una maggioranza di utenti donne che avanzano richieste di aiuto per le conseguenze di aggressioni sessuali, violenza domestica o *stalking*.

1.4 Stati Uniti

Negli Stati Uniti tra il 1995 e il 1996 viene condotta la prima indagine nazionale sulla violenza contro le donne (National Violence Against Women Survey) promossa da National Institute of Justice, Office of Justice Programs, dal Dipartimento di Giustizia, e dal Center for Disease Control and Prevention che viene pubblicata sotto forma di rapporto di ricerca "Extent, nature and consequences of intimate partner violence" (Tjaden and Thoennes, 2000).

Traendo ispirazione dalla ricerca canadese del 1993 l'indagine mira ad ottenere informazioni sulle caratteristiche e le conseguenze delle violenze contro le donne. Nello specifico, si è trattato di rilevare alcune forme di violenza:

- a) violenza fisica subita durante l'infanzia da parte di familiari;
- b) violenza fisica subita durante l'età adulta sia da parte di autori conosciuti che di sconosciuti;
- c) stupro e *stalking*.

Da un punto di vista metodologico l'indagine è stata condotta attraverso interviste telefoniche *random* ad un campione di 8.000 donne ed 8.000 uomini sull'esperienza individuale di vittimizzazione. Una peculiarità metodologica che diversifica quella statunitense dall'indagine canadese consiste nel campione che, come evidenziato, non comprende solamente donne; la ricerca in questione si pone, infatti, l'obiettivo di rilevare i tassi di vittimizzazione sia degli uomini che delle donne anche in relazione al gruppo etnico di origine.

Le domande poste, ispirate alla ricerca canadese, rientrano nelle seguenti categorie:

- Violenze sessuali
- Violenze fisiche
- Stalking: rilevazione di pedinamenti, appostamenti, spionaggi, ricezione di corrispondenza e telefonate indesiderata, regali indesiderati, danni alla proprietà.
- Relazione tra vittima ed aggressore: a chi ha risposto affermativamente alle domande sulla vittimizzazione è stato chiesto di descrivere se l'aggressore fosse il proprio coniuge attuale, il/la coabitante, un parente, qualcuno di conosciuto o uno sconosciuto.

Risultati principali

Forme di violenza

La violenza fisica e lo stupro sono risultati piuttosto diffusi tra gli adulti statunitensi. La violenza domestica è molto diffusa soprattutto tra le donne. Circa il 25% delle donne intervistate e il 7,6% degli uomini dichiarano di essere stati oggetto di stupro o aggressione fisica da parte del coniuge, attuale o precedente, o dal partner convivente in un qualche momento della propria vita. In base a questo dato si stima che 1,5 milioni di donne e 834,732 uomini siano vittime di violenza domestica annualmente negli Stati Uniti; tenendo conto delle vittimizzazioni multiple si stimano circa 4,8 milioni di violenze domestiche annuali contro le donne e 2,9 milioni di violenze domestiche annuali contro gli uomini. Molte donne statunitensi risultano essere state oggetto di stupro durante i primi anni di vita: il 17,6% delle donne intervistate dichiara di essere stata vittima di stupro completo o tentato in qualche momento della propria vita; 21,6% erano minori di 12 anni quando sono state stuprate per la prima volta e 32,4% avevano tra i 12 e i 17 anni. Il 54% delle vittime erano minori di 18 anni quando hanno subito il primo stupro, completo o tentato. Lo *stalking* è altresì diffuso: quasi il 5% delle donne e lo 0,6% degli uomini dichiara di essere stato vittima di *stalking* in qualche momento della propria vita. L'1% delle donne e lo 0,4% degli uomini dichiarano di avere subito *stalking* nei 12 mesi precedenti all'intervista. Approssimativamente 1 milione di donne e 371,000 uomini sono vittime di *stalking* durante un anno negli USA. Si registra, infine, una correlazione tra esperienze di vittimizzazione durante la minore età e le esperienze di vittimizzazione successive.

Tabella 2. USA - NVAWS: Violenza domestica durante il corso della vita subita dal partner.

Tipo di vittimizzazione	Donne	Uomini
Stupro	7.7% (7,753,669)	0.3% (278,244)
Violenza fisica	22.1% (22,254,037)	7.4% (6,863,352)
Stupro e/o violenza fisica	24.8% (24,972,856)	7.6% (7,048,848)
Stalking	4.8% (4,833,456)	0.6% (556,488)
Totale	25.5% (25,677,735)	7.9% (7,327,092)

Propensione alla denuncia e all'uso di servizi per vittime

Le donne risultano molto più propense rispetto agli uomini a denunciare la violenza domestica (due o tre volte tanto). Tuttavia la maggior parte delle violenze domestiche contro le donne non risultano denunciate. Si stima che le denunce riguardino un quinto di tutti gli stupri, un quarto delle violenze fisiche e metà dei casi di *stalking*. Ancora meno risultano le denunce da parte degli uomini.

Le vittime che non denunciano dichiarano di non sentire il bisogno del sostegno della polizia, risposta che suggerisce una scarsa fiducia nel potere delle forze dell'ordine nella risoluzione di casi di violenza domestica.

Il sistema sanitario tratta annualmente milioni di vittime di stupro e violenze fisiche: sono circa la metà del totale delle vittime di violenza sessuale stimata a presentarsi presso il servizio sanitario per ottenere un trattamento a seguito delle lesioni riportate.

1.5 Regno Unito

La British Crime Survey (BCS) dell'Home Office è un'indagine di vittimizzazione rivolta ad ottenere informazioni sui diversi tipi di crimine subiti dalla popolazione di Inghilterra e Galles che coinvolge circa 47.000 persone adulte. Questo tipo di indagine è utile per rilevare i dati sul crimine che non vengono registrati dalle fonti ufficiali di polizia. L'obiettivo della BCS è soprattutto quello di fornire indicazioni sulle tendenze criminose sul lungo periodo, avvalendosi di una serie storica consolidata il cui inizio risale ai primi anni settanta.

Dal 1996 l'indagine include una sezione dedicata ad esplorare la dimensione della violenza domestica in Inghilterra e Galles. Lo strumento di rilevazione è il *computer-assisted self-interviewing* (CASI) un questionario autocompilato distribuito al campione per via informatica. Le domande poste seguono la struttura utilizzata anche nell'indagine statunitense, per cui ad una prima domanda di *screening* seguono domande di approfondimento mirate ad ottenere informazioni dettagliate sul tipo di violenza subita e sulle conseguenze.

Ricognizione di forme di violenza:

D: Le persone spesso usano la forza nella relazione di coppia, il tuo compagno/a o ex, ha mai usato la forza contro di te per qualsiasi motivo?

1. Sì
2. No
3. Non ricordo

Ricognizione della frequenza nell'uso della violenza

D: Negli ultimi 12 mesi, quanto spesso il tuo compagno (o ex) o il tuo fidanzato/fidanzata (o ex) ha usato la forza contro di te?

1. Tutti i giorni
2. Più volte al giorno
3. Una volta alla settimana
4. Una volta al mese
5. Una volta ogni due mesi
6. Qualche volta
7. Una volta o due
8. Non ricordo

Valutazione delle conseguenze della violenza:

D: Ora vorremmo che rispondesse a qualche domanda sulle occasioni più recenti in cui il suo coniuge o compagno o fidanzato (o ex) ha usato la forza contro di lei, anche se l'incidente non è stato serio.

In quell'occasione è stata ferita?

1. Sì
2. No
3. Non ricordo

D: Quanto era spaventato/a quando il suo compagno/coniuge/fidanzato ha usato violenza contro di lei?

1. Molto spaventato/a
2. Abbastanza spaventato/a
3. Un po' spaventato/a
4. Poco o per niente spaventato/a
5. Non ricordo

Vittime

I risultati dell'indagine 2007/08 riferiti alle esperienze di violenza domestica tra uomini e donne dai 16 ai 59 anni mostrano che le donne a partire dai 16 anni subiscono più degli uomini violenze domestiche (abusi da parte del partner, aggressioni sessuali e abusi da parte dei familiari). Invece, i giovani uomini sono più a rischio di subire crimini violenti (Kershaw *et al.*, 2008).

Forme di violenza

In generale il 30% delle donne e il 20% degli uomini hanno subito diverse forme di abuso a partire dall'età di 16 anni, per una stima di 4.8 milioni di donne e 3.2 milioni di uomini vittime di violenza domestica. Gli abusi da parte del partner sono i più diffusi tra le violenze sia per i maschi (17%) che per le femmine (27%). Circa il 3% delle donne e meno dell'1% degli uomini ha subito un'aggressione a sfondo sessuale l'anno precedente l'inchiesta, la maggior parte è stata valutata non seria. Meno dell'1% delle donne e degli uomini rilevano di avere subito una seria aggressione a sfondo sessuale.

Le tendenze mostrano una diminuzione delle forme di violenza domestica tra il 2006/07 e il 2007/08 dopo anni di stabilità (Kershaw *et al.*, 2008): la percentuale delle donne che hanno subito abusi non sessuali da parte del compagno è diminuita dal 6% al 5%. L'esperienza di abuso da parte di familiari è diminuita dal 2% all'1% tra gli uomini e dal 3% al 2% per le donne.

Propensione alla denuncia

Per quanto riguarda le violenze sessuali considerate "serie" (cfr. premessa) il 40% delle vittime dall'età di 16 anni non ha sporto denuncia nè parlato a nessuno della propria esperienza. Le vittime che ne hanno parlato si sono confidate con genitori, parenti e amici (44%).

Solo l'11% ha denunciato la violenza alla polizia. Uomini e donne sono ugualmente propensi a raccontare ad altri la violenza subita, con differenze rispetto ai destinatari delle proprie confidenze: gli uomini tendono a raccontare le proprie esperienze ai colleghi di lavoro (19% contro il 4% delle donne) mentre le donne tendono a parlarne con amici, parenti o vicini (46% contro il 21% degli uomini).

1.6 Australia

Le fonti più importanti di dati sulla violenza di genere in Australia provengono dalla Women's Safety Survey (WSS) del 1996 la prima indagine specificamente orientata a misurare la dimensione della violenza contro le donne e dalla Personal Safety Survey (PSS) del 2005, entrambe promosse dall'istituto di statistica nazionale, Australian Bureau of Statistics (ABS). La WSS sulla sicurezza delle donne ha coinvolto 6.300 donne australiane. La PSS, invece, ha coinvolto circa 16,400 persone, sia uomini che donne maggiori di 18 anni. Entrambe le ricerche hanno avuto come lo scopo la rilevazione delle seguenti informazioni:

- la percezione di sicurezza nello spazio privato e pubblico;

- le esperienze di violenza fisica e sessuale;
- l'occorrenza di incidenti, molestie ed abusi.

La metodologia con cui sono state condotte queste ricerche ha previsto la somministrazione di interviste *face-to-face* o telefoniche ad un campione selezionato casualmente tra i maggiori di 18 anni.

Risultati principali

Vittime

L'indagine del 2005 ha rilevato che la maggioranza degli australiani (95% dei maschi and 83% delle femmine) si sentono sicuri a casa. Circa una donna su 20 (5.8%) e un uomo su 10 (11%) riportano esperienze di violenza nei 12 mesi precedenti l'intervista. Il 40% delle donne e il 50% degli uomini dichiara di avere vissuto almeno un caso di violenza dall'età di 15 anni. Rispetto al 1996 si registra un lieve calo dei tassi di violenza contro le donne, che nel 1996 si attestavano sul 7.1%.

Forme di violenza

Nel 2005 il 4,7% di queste donne dichiara di avere subito violenza fisica, incluse minacce e aggressioni fisiche contro il 5,9% del 1996; l'1,6% è stata vittima di violenza sessuale (incluse le minacce) contro l'1,5% del 1996. Gli aggressori delle violenze subite nell'anno precedente l'intervista sono per il 38% un partner attuale o precedente, e per il 39% dei casi un familiare o un conoscente.

Il 56% delle donne dichiara di essere stata molestata in qualche fase della propria vita e circa una donna su 5 (19%), contro il 9% degli uomini, è stata oggetto di *stalking*. Di seguito una tavola riassuntiva che pone a confronto le due indagini.

Tabella 3. Australia: confronto tra i tassi di vittimizzazione di uomini e donne rilevati dalle due inchieste, WSS (1996) e PSS (2005).

	2005 Personal Safety Survey				1996 Women's Safety Survey	
	Uomini		Donne		Donne	
		%		%		%
Esperienze di violenza	808,300	10.8	443,800	5.8	490,400	7.1
Violenza fisica	779,800	10.4	363,000	4.7	404,400	5.9
Aggressione fisica	485,400	6.5	242,000	3.1	346,900	5.0
Minaccia fisica	392,800	5.3	162,400	2.1	284,000	4.1
Violenza sessuale	46,700	0.6	126,100	1.6	133,100	1.9
Aggressione sessuale	42,300	0.6	101,600	1.3	100,000	1.5
Minaccia sessuale	5,700	0.1	34,900	0.5	44,800	0.7
Percezione di insicurezza a casa di sera	281,900	3.8	1,029,400	13.4	1,471,500	21.4
Percezione di insicurezza sul suolo pubblico di sera	404,600	5.4	544,800	7.1	384,800	5.6

1.7 Conclusioni

In questo capitolo sono state passate in rassegna le principali ricerche a livello internazionale che si sono occupate specificamente di quantificare la dimensione della violenza domestica contro le donne. L'indagine pionieristica canadese del 1993 ha contribuito costruire la violenza contro le donne come un oggetto di ricerca a sé stante, valutabile nella sua natura e quantificabile nelle sue dimensioni. Ciononostante, come è stato osservato, la misurazione statistica del fenomeno è complessa e delicata poichè diversi fattori ne influenzano la rilevazione; più precisamente: a) le scelte metodologiche, come lo strumento di indagine e la scelta del campione; b) il fenomeno dell'*under-reporting* dell'esperienza di violenza da parte delle vittime.

Da un punto di vista metodologico la scelta dello strumento di rilevazione a partire dall'indagine canadese si è orientata verso l'utilizzo dell'indagine di prevalenza basata sulla compilazione assistita di questionari articolati in diverse batterie di domande. I vantaggi di questo tipo di indagine (Johnson, 2005) risiedono nel rendere possibile la rilevazione dell'esperienza della violenza nel suo insieme, definendone le forme, i fattori di rischio correlati, l'impatto dell'esperienza di vittimizzazione, le decisioni prese dalle vittime in seguito alla violenza, come l'ingresso nel sistema giudiziario. I ricercatori, tuttavia, sottolineano la necessità di confrontare i dati raccolti con altre fonti statistiche, come quelle fornite dalla polizia e dai tribunali sul tasso di omicidi tra partner, ad esempio.

Anche la scelta del campione influisce sulla percezione delle dimensioni del fenomeno: è stato osservato che solo la ricerca canadese del 1993 si rivolge esclusivamente all'universo femminile. Già a partire dal 1996 le ricerche statunitensi, britanniche e australiane prendono in considerazione un campione più ampio costituito in uguale misura da uomini e donne residenti sul territorio nazionale. Infine, tra le criticità che ostacolano la misurazione del fenomeno vi è senza dubbio la questione dell'*under-reporting* dell'esperienza di violenza da parte delle vittime. La scarsità di dati per quantificare il fenomeno è data anzitutto dalla scarsa propensione alla denuncia alle forze dell'ordine che risulta trasversale a tutte le indagini prese in considerazione. La preoccupazione per la mancata risposta su temi tanto delicati, invece, è risultata parzialmente smentita dagli esiti delle rilevazioni, che hanno ottenuto una percentuale di risposta ampiamente superiore alla metà dei facenti parte del campione.

Capitolo 2

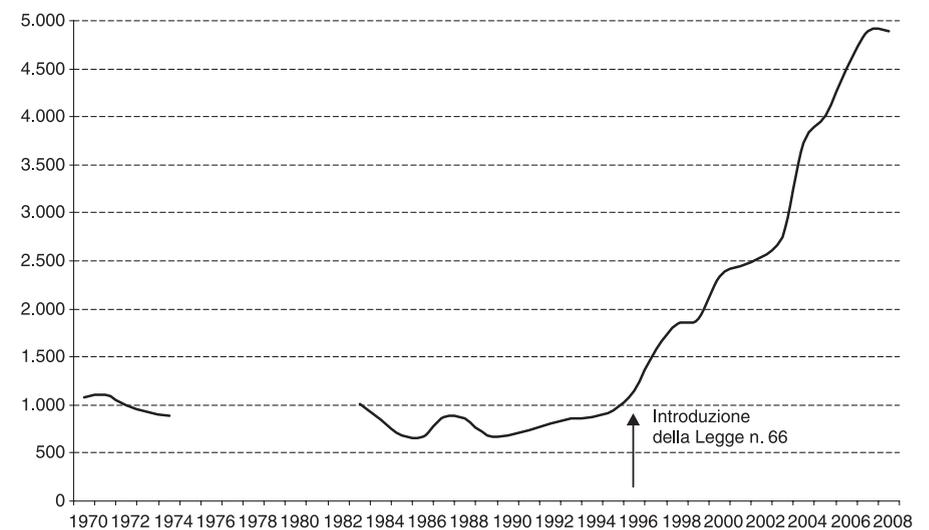
LA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

La violenza di genere in Emilia-Romagna

2.1 Premessa

Da più parti si afferma che la violenza contro le donne in Italia sia in forte aumento. In effetti, se si osserva il dato delle denunce per stupro degli ultimi quarant'anni, notiamo che questo reato è cresciuto enormemente nel nostro paese, raggiungendo il livello più alto proprio negli ultimi due anni¹ (v. grafico 1).

Grafico 1 – Violenze sessuali denunciate alle forze di polizia in Italia dal 1970 al 2008 (valori assoluti).

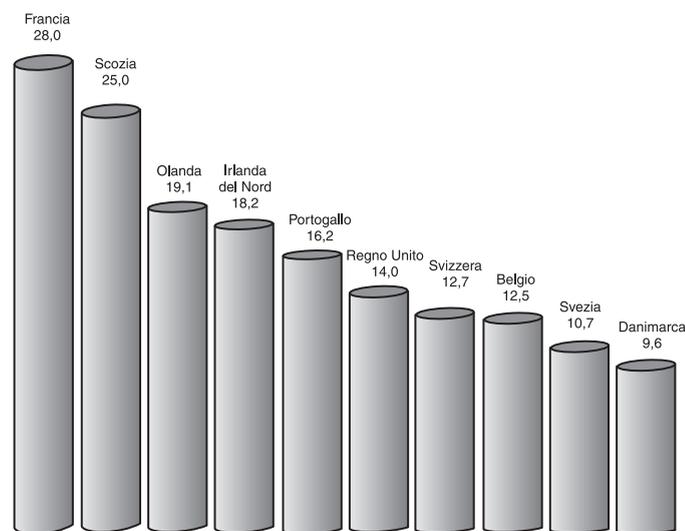


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno. Vari anni.

Occorre dire peraltro che lo stupro è solo uno dei possibili aspetti che definisce la violenza di genere e, quindi, rappresenta in minima parte tale fenomeno. Sappiamo bene, infatti, che oltre alle violenze sessuali le donne sono soggette anche ad altre vessazioni, molte delle quali, diversamente dallo stupro, non sono documentabili attraverso le statistiche giudiziarie perché non sono veri e propri reati. Ora, anche ipotizzando che queste altre forme di violenza possano essere tutte perseguibili penalmente e, quindi, rilevabili anche dal punto di vista statistico - come dovrebbe succedere per lo *stalking* ora che è diventato un reato - le denunce in ogni caso rappresenterebbero un indicatore molto approssimativo del fenomeno della violenza, perché le violenze, dalle

più lievi a quelle più gravi, in genere sono poco denunciate. Per esempio, l'indagine di vittimizzazione dell'Istat del 2002 - nella quale era compreso anche un gruppo di domande volte a rilevare le violenze sessuali - ha mostrato che solo sette vittime di stupro su cento hanno denunciato l'autore (quando a commetterlo è stato un familiare il 3-4%!) e addirittura quasi nessuna ha denunciato i ricatti sessuali subiti nei luoghi di lavoro. I risultati delle indagini internazionali di vittimizzazione dimostrano che le violenze sono poco denunciate anche negli altri paesi e non solo in Italia. In Europa, denunciano in media poco più del 10% delle donne che subiscono violenza, con punte significativamente più elevate in Francia e in Scozia, ma comunque un numero assai ridotto in confronto alla gravità di questi episodi² (v. grafico 1). I motivi per cui le violenze non vengono denunciate sono diversi e qui forse vale la pena ricordarne alcuni: molto spesso le violenze avvengono in famiglia e, quindi, denunciarle significherebbe accusare il partner o un parente; non vengono denunciate in quanto spesso si prova timore o vergogna; perché non si ha fiducia nel sistema della giustizia e per altri motivi ancora che verranno di seguito approfonditi. Studiare la violenza affidandosi solo alle statistiche giudiziarie quindi non consente di capire qual è la vera portata di questo fenomeno, poiché le denunce seguono una propria dinamica che non dipende necessariamente dal numero effettivo dei reati (Terragni, 1993). Questa è una delle ragioni per le quali è difficile stabilire se, come sostengono in molti, la violenza di genere nel nostro paese sia veramente aumentata. Senz'altro oggi le donne denunciano di più di trenta o quarant'anni fa, come dimostra in parte l'andamento delle denunce per stupro che abbiamo avuto modo di vedere nel precedente grafico 1.

Grafico 2 – Percentuale di donne che hanno denunciato la violenza sessuale in alcuni paesi dell'Europa. Anno 2000 (per cento donne che hanno subito violenza).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati ICSV (International crime victims survey), Anno 2000.

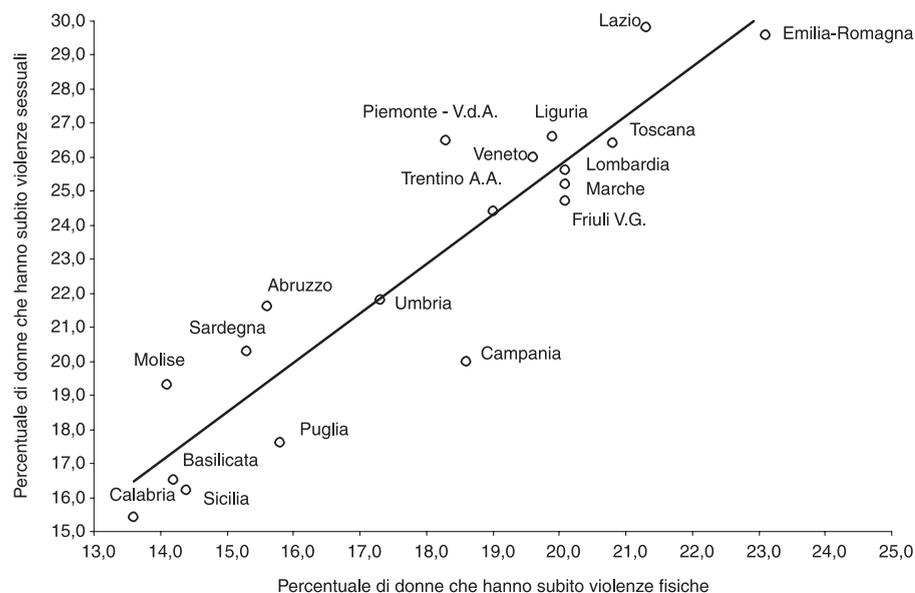
Possiamo quindi ben dire che la violenza di genere è forse uno dei fenomeni sociali più sommersi e meno conosciuti, non solo in Italia ma, come appena visto, anche in altri paesi. Le cosiddette indagini di vittimizzazione sulla violenza contro le donne sono state adottate ormai da diversi Stati proprio per fare maggiore chiarezza su questo fenomeno. Una tendenza favorita dalla Conferenza mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995 dove fu posta l'attenzione sulla carenza di dati relativi alla violenza contro le donne esortando i governi a sviluppare capacità e competenze statistiche per produrre dati e analisi su un tale fenomeno (Muratore et al. 2008).

Come è noto, in Italia la prima inchiesta sulla violenza alle donne è stata effettuata dall'Istat nel 2006, anche se bisogna ricordare che le indagini di vittimizzazione nel nostro paese vengono condotte ormai dalla seconda metà degli anni Novanta (Istat, 1999 e Istat, 2002). Nel 2006 sono state coinvolte esclusivamente persone di sesso femminile in tutta la penisola con l'obiettivo di avere conoscenze approfondite riguardo al fenomeno della violenza di genere, in particolare sulle cause, gli autori e le vittime. Un obiettivo questo che ci sembra ancora più importante e condivisibile alla luce dei risultati emersi da questa indagine, i quali ci consegnano un quadro molto poco rassicurante e su cui bisognerebbe riflettere, cominciando a sviluppare politiche di largo respiro che incidano sulle cause di questo fenomeno.

Questi risultati possono essere così sintetizzati:

- nel nostro paese, circa una donna su tre ha subito una violenza fisica, sessuale o entrambe, in una o in più occasioni nel corso della vita. Le vittime di violenze gravi o gravissime sono solo una quota minoritaria della popolazione. Ciò che tuttavia è importante rimarcare è che un numero così alto di vittime di vessazioni maschili – indipendentemente dalla gravità di queste vessazioni – dimostra inequivocabilmente la posizione di debolezza che le donne si ritrovano a vivere anche nella società moderna;
- la maggior parte di queste violenze sono velate dal silenzio delle vittime, sia perché vengono poco denunciate all'autorità giudiziaria sia perché le donne preferiscono non confidarsi con gli altri per raccontare quanto gli è accaduto;
- gli autori di violenza sono soprattutto familiari o conoscenti (principalmente i partner) mentre gli estranei sono solo una parte minoritaria e peraltro commettono le violenze più lievi;
- uno degli aspetti più interessanti che emerge dai risultati di questa indagine è che il fenomeno della violenza, a differenza di quanto ci suggerisce il senso comune, è generalmente più diffuso nelle regioni del Centro-Nord e meno nelle regioni del Mezzogiorno (v. grafico 3), confermando in questo modo il dato delle violenze sessuali denunciate alle forze dell'ordine (su questo punto torneremo più avanti).

Grafico 3 – Distribuzione delle violenze fisiche e sessuali nelle regioni italiane. Anno 2006 (per cento donne).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Nel panorama delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna registra valori molto superiori alla media, sia per quanto riguarda le violenze fisiche sia per quanto riguarda le violenze sessuali (compreso lo stupro).

Lo scopo di questo capitolo è perciò quello di conoscere meglio questo fenomeno nella nostra regione, offrendo un quadro di analisi che si basa soprattutto sui dati dell'indagine dell'Istat ma anche su altre informazioni (denunce, indagini sulle forze lavoro, ecc.). Questo capitolo comprende perciò due diverse parti. Nella prima parte esamineremo il fenomeno della violenza limitatamente alla nostra regione attraverso l'analisi delle diverse tipologie di violenza, degli autori e delle vittime mentre nella seconda parte faremo alcune ipotesi sulle possibili cause della violenza.

2.2 Il quadro della violenza in Emilia-Romagna

L'indagine sulla sicurezza delle donne condotta dall'Istat misura la violenza fisica, sessuale e psicologica. Queste tre diverse forme di violenza sono state rilevate facendo riferimento a determinati comportamenti violenti agiti dagli uomini contro le donne. La violenza fisica comprende alcuni comportamenti che si esprimono attraverso l'uso concreto o intimidatorio della forza. Più in particolare, questa prima forma di violenza si riferisce alla minaccia di colpire una donna, colpirla o lanciarle addosso un oggetto, spingerla, afferrarla, strattonnarla, storcerle un braccio, tirarle i capelli, schiaffeggiarla, prenderla a calci, a pugni o a morsi, tentare di strangolarla, soffocarla, ustionarla o

minacciarla con un'arma. La violenza sessuale si riferisce invece ad alcuni comportamenti finalizzati alla costrizione della donna ad atti sessuali di diverso tipo e contro la sua volontà. Rientrano in questa forma di violenza le molestie, i rapporti umilianti o con altre persone, la costrizione a rapporti sessuali sotto minaccia, gli stupri e i tentati stupri. Infine, la violenza psicologica si riferisce a quei comportamenti che tendono a denigrare, controllare, isolare o a limitare i comportamenti della donna.

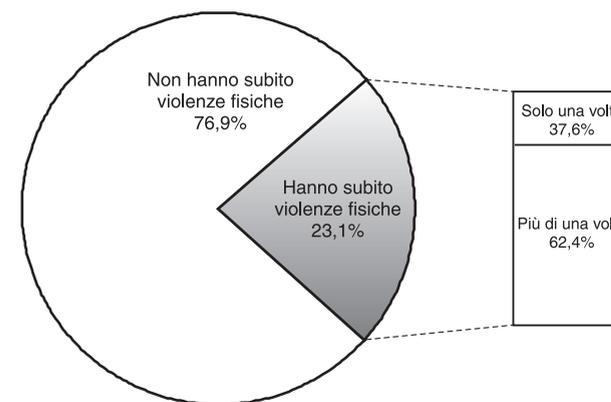
Come si può vedere, alcuni di questi comportamenti configurano violenze gravi o gravissime mentre altri si limitano solo alla minaccia. Queste violenze una donna può averle subite sia da persone sconosciute sia da familiari o conoscenti. Una donna, inoltre, può essere stata vittima di uno o più tipi di violenze, una o più volte nel corso della sua esistenza e sempre dalla stessa persona o, al contrario, da diverse persone.

Dall'indagine è emerso che nella nostra regione circa quattro donne su dieci (38,2%) hanno subito nel corso della vita una violenza fisica o sessuale mentre la media italiana è, come si è detto, di tre donne su dieci (31,9%) (Istat, 2009). Non sappiamo quante di queste violenze siano avvenute in regioni diverse dell'Emilia-Romagna perché questo aspetto non viene specificato nell'indagine. Ciò che invece l'indagine ci consente di conoscere meglio è la frequenza con cui avvengono le violenze, cioè se si tratta di episodi isolati o se invece si ripetono nel tempo. Questo aspetto è importante perché aiuta a capire la gravità del fenomeno della violenza nella sua interezza. Ma analizziamo ora la violenza fisica e le sue caratteristiche.

2.3 Le violenze fisiche: diffusione, autori e caratteristiche

Le donne che hanno subito violenze fisiche sono circa una su quattro nella nostra regione (il 23,1% della popolazione femminile residente in regione), di cui due terzi di queste hanno subito violenza più di una volta (62,4%) (v. grafico 4).

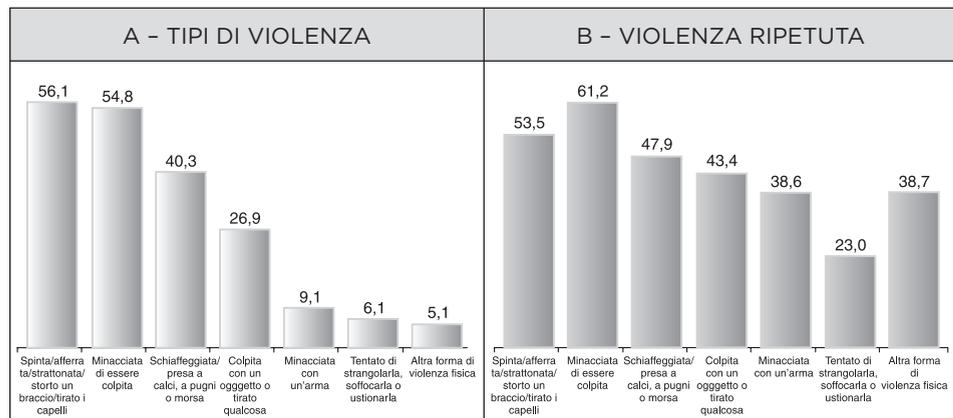
Grafico 4 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenze fisiche (per 100 donne residenti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

I comportamenti violenti più diffusi e che tendono a ripetersi con maggiore frequenza sono le spinte e le minacce: sia gli uni che gli altri li hanno subiti oltre la metà delle vittime, anche se le minacce tendono a ripetersi in misura molto maggiore delle spinte o di violenze simili (v. grafico 5). Comportamenti violenti decisamente più gravi delle minacce o delle spinte, quali gli schiaffi, i calci, i pugni o i morsi hanno riguardato invece meno di una vittima su due (40,3%) mentre una su quattro (26,9%) è stata colpita con un oggetto. Le minacce con l'uso di armi o i tentativi di strangolamento, soffocamento o le ustioni sono forme di violenza più rare, anche se la frequenza con cui tendono a ripetersi non va assolutamente trascurato. Infatti, circa quattro vittime di violenza fisica su dieci sono state minacciate più di una volta con un'arma e una su quattro è stata più volte sottoposta a un tentativo di strangolamento, di soffocamento o ha subito ustioni (v. grafico 5).

Grafico 5 – Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per tipo di violenza (per 100 vittime).



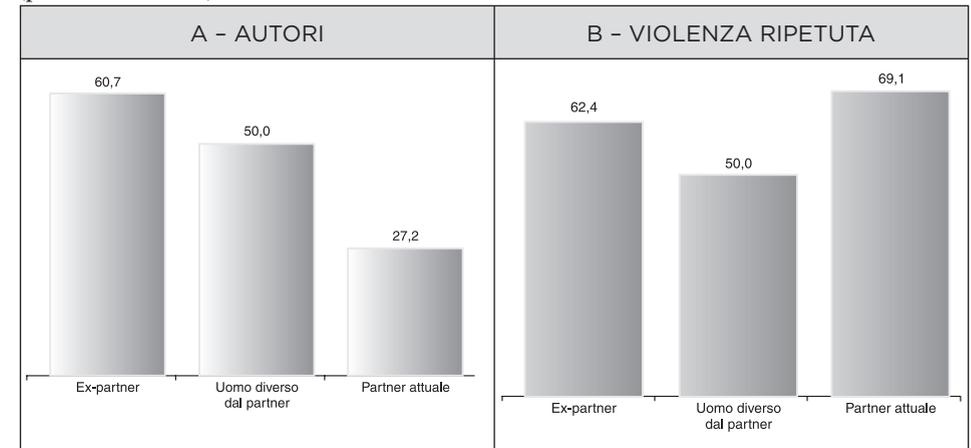
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

I dati dell'Istat dimostrano che il rischio di subire una violenza fisica è maggiore nei rapporti di intimità, soprattutto quando nella relazione esiste un conflitto. I principali autori di queste violenze - di tutte le violenze fisiche - sono infatti gli ex partner. Questi sono anche i più recidivi. Due donne su tre hanno subito violenze da ex fidanzati, ex mariti o conviventi. I partner violenti attuali al momento dell'intervista sono un numero minore anche se risultano recidivi tanto quanto gli ex partner (v. grafico 6). La violenza che avviene all'interno della coppia è un tema su cui torneremo ancora perché, come vedremo, si ripete anche sotto forme diverse dalla violenza fisica.

Gli altri uomini sono al secondo posto tra gli autori della violenza e va soprattutto ricordato che poche volte questi uomini sono degli sconosciuti (31,7%). Nella gran parte dei casi, infatti, questi autori hanno rapporti più o meno intensi con le vittime, ad esempio come conoscenti (30,7%), parenti (19,3%), amici (15,5%) o colleghi di lavoro o di studio (8,2%) (v. grafico 7). Il fatto che gli autori siano

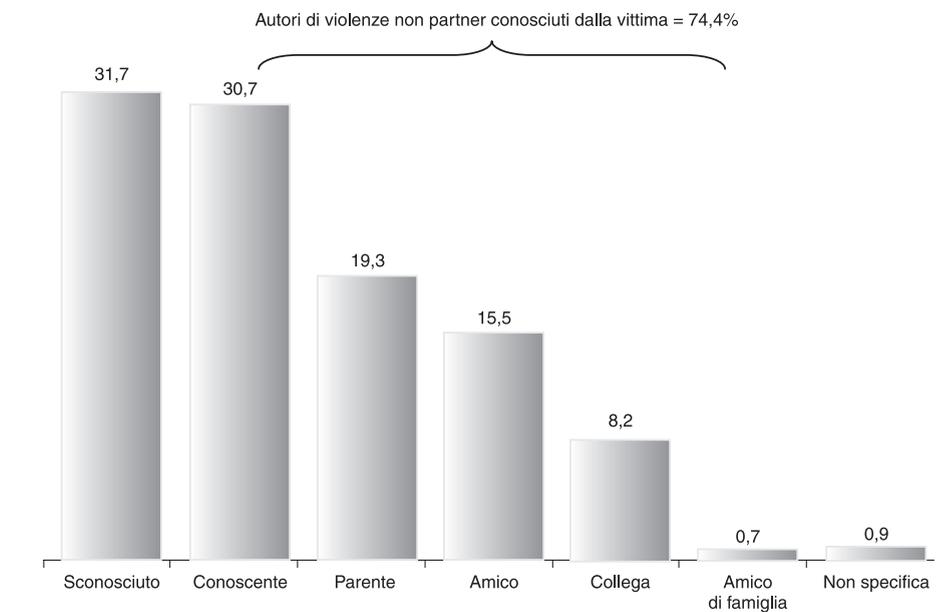
soprattutto persone conosciute dalla vittima, spiega perché le violenze si consumano principalmente in casa e molto meno nei luoghi pubblici (per esempio in strada, nei parchi o i luoghi di incontro e di svago) (v. grafico 8).

Grafico 6 - Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per tipo di autore (per 100 vittime).



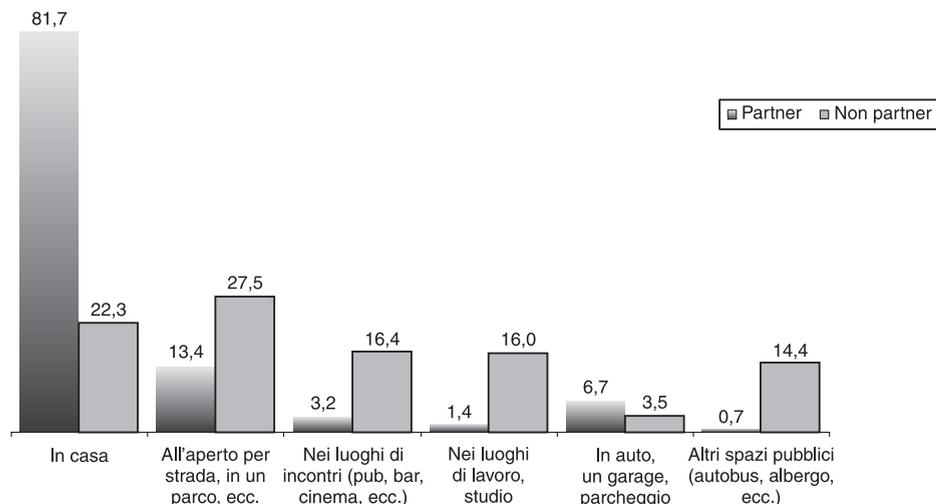
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Grafico 7 - Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per tipo di autore non partner (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

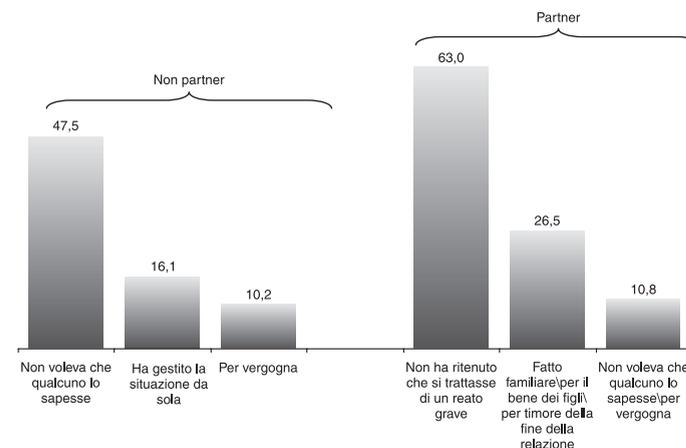
Grafico 8 - Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per il luogo della violenza e per tipo di autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Indipendentemente dall'autore, più di due donne su dieci vittime di violenza hanno riportato lividi, tagli, graffi, fratture o traumi dopo essere state aggredite e un numero simile ha percepito nel momento dell'aggressione un serio pericolo per la propria vita. Un dato particolarmente controverso che emerge dall'indagine è che molte vittime giudicano gravi le violenze, ma poche le considerano come reati (anche le violenze più gravi), soprattutto quando a commetterle sono i mariti, i fidanzati o i conviventi. L'atteggiamento che accomuna la maggior parte delle vittime è infatti quello di considerare le violenze come dei comportamenti sbagliati, ma non reati contro la propria persona. Un altro aspetto che fa molto riflettere è il numero elevato di donne vittime del proprio partner che considerano la violenza subita solo come un episodio che è accaduto, quasi a rimarcare un atteggiamento di impotenza verso i comportamenti violenti del partner (v. tabella 1). Questo atteggiamento di impotenza si riflette anche sulla propensione a denunciare. Infatti, poche donne si sono rivolte alle forze dell'ordine dopo essere state aggredite, sia quando l'autore dell'aggressione è stato il partner (6,1%) sia quando è stato un altro uomo (7,6%) (v. tabella 1). Nei casi di violenza del partner non si è denunciato o perché il fatto era poco grave oppure per salvaguardare la famiglia e gli affetti. Nei casi di violenza da un uomo qualsiasi non si è denunciato soprattutto perché si provava vergogna (v. grafico 9).

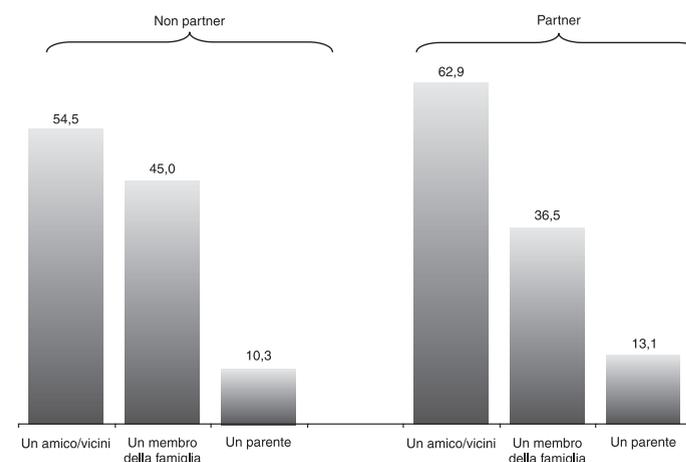
Grafico 9 - Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per il motivo della mancata denuncia e per tipo di autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Le donne che hanno subito violenza, oltre a denunciare poco, spesso preferiscono non parlare con nessuno di quanto gli è accaduto, soprattutto quando a commettere la violenza è il partner. Questo riguarda infatti oltre il 40% delle vittime da partner e il 20% delle vittime da un altro uomo (v. tabella 1). Quando le donne decidono di confidarsi con altri per raccontare quanto gli è accaduto, di solito si rivolgono agli amici o ai vicini di casa e solo dopo ad altre persone della famiglia o ai parenti (v. grafico 10).

Grafico 10 - Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per persone con cui ci si è confidati e l'autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

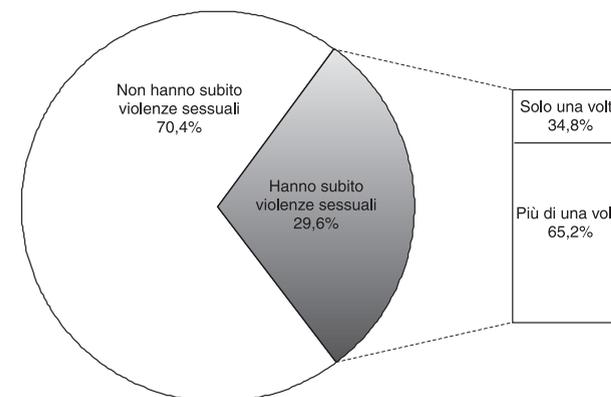
Tabella 1 – Vittime di violenze fisiche in Emilia-Romagna per la gravità della violenza, la denuncia e per tipo di autore (per 100 vittime).

	AUTORE	
	Non partner	Partner (attuale o ex)
CONSEGUENZE FISICHE DELLA VIOLENZA		
Ha riportato ferite (livide, tagli, ecc.)	22,8	21,8
Non ha riportato ferite	77,2	78,2
PERCEZIONE DELLA VIOLENZA		
L'ha percepita come un pericolo per la propria vita	29,3	16,0
Non l'ha percepita come un pericolo per la propria vita	68,0	82,4
Non sa/Non ricorda	2,7	1,6
GRAVITÀ DELLA VIOLENZA		
Molto e abbastanza grave	66,0	58,2
Poco e per niente grave	34,0	41,8
GIUDIZIO SULLA VIOLENZA		
La considera qualcosa di sbagliato, ma non un reato	46,7	44,2
La considera solamente qualcosa che è accaduto	18,3	39,6
La considera un reato	33,9	14,8
Non sa/Non ricorda	1,1	2,8
DENUNCIA DELLA VIOLENZA ALLE FORZE DELL'ORDINE		
Sì	7,6	6,1
No	92,4	94,1
CONFIDENZA DELLA VIOLENZA AD ALTRE PERSONE		
Non ne ha parlato con nessuno	21,6	39,4
Ne ha parlato dopo un anno o più	3,5	7,1
Ne ha parlato dopo qualche giorno o mese	9,4	17,5
Ne ha parlato subito	65,5	36,1
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

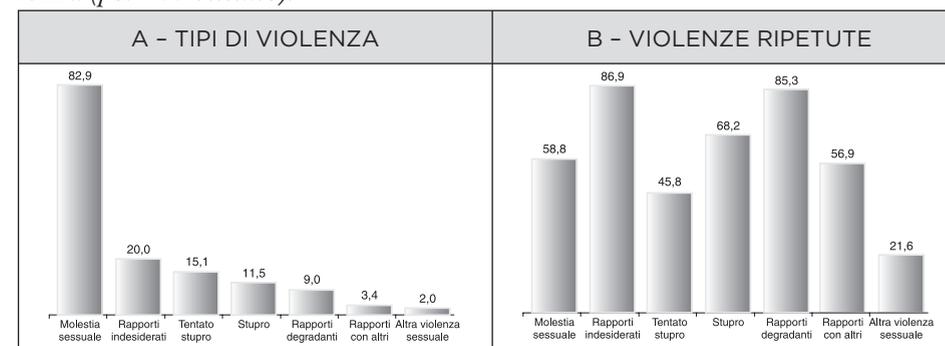
2.4 Le violenze sessuali: diffusione, autori e caratteristiche

Le donne che hanno subito violenze sessuali nella nostra regione sono quasi il 30%, di cui due terzi di queste hanno subito violenze più di una volta nel corso della loro vita (65,2%) (v. grafico 11).

Grafico 11 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenze sessuali (per 100 donne residenti).

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

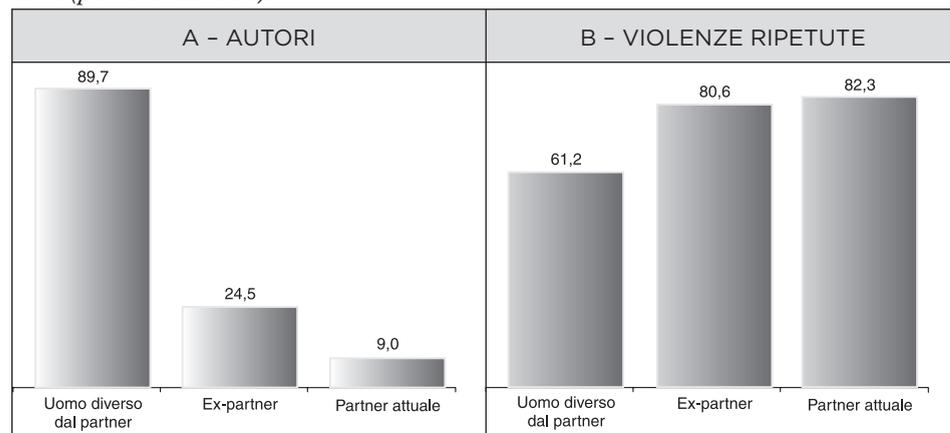
La violenza sessuale più diffusa è la molestia fisica. Questi comportamenti li hanno subiti oltre l'80% delle vittime, di cui sei su dieci più di una volta nel corso della loro vita (58,8%) (v. grafico 12). I rapporti sessuali subiti per paura di reazioni negative da parte del partner riguardano invece due vittime su dieci (20%), di cui più dell'80% di esse li ha subiti più di una volta. La costrizione ad avere rapporti sessuali degradanti è un comportamento meno diffuso dei due precedenti (9%) ma tende a ripetersi nella gran parte delle vittime (85,3%). Le donne costrette ad avere attività sessuali con persone diverse dal partner sono invece un numero molto limitato (3,4%). Lo stupro ha interessato l'11,5% delle vittime di violenza sessuale (pari al 3% delle donne residenti nella nostra regione), di cui oltre due su tre l'hanno subito diverse volte (68,2%). Le vittime di un tentato stupro invece sono il 15,1% (il 4,4% della popolazione femminile della regione), di cui quasi una su due lo sono state più di una volta.

Grafico 12 – Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per tipo di violenza (per 100 vittime).

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

A differenza delle violenze fisiche, le violenze sessuali sono commesse principalmente da persone diverse dal partner (v. grafico 13). Questo è vero solo per quanto riguarda le molestie, le quali, come abbiamo appena visto, rappresentano in assoluto la forma di violenza sessuale più diffusa tra quelle considerate nell'indagine Istat. Tutte le altre violenze sessuali invece vengono commesse principalmente dai partner i quali risultano anche i più recidivi (v. grafico 13).

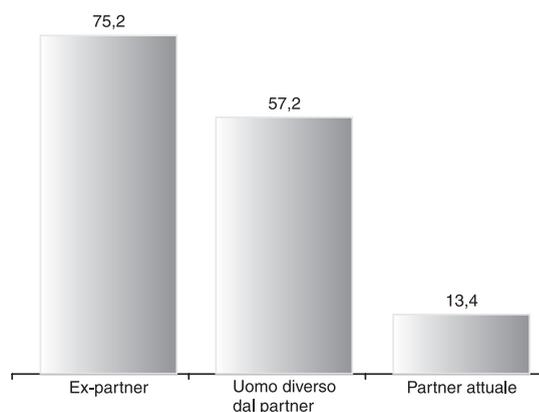
Grafico 13 – Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per tipo di autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

I partner quindi sono i principali responsabili anche degli stupri o dei tentati stupri. Tre donne su quattro vittime di stupro o di tentato stupro sono state infatti violentate per mano del marito, del fidanzato o del convivente mentre poco più di una su due da una persona diversa dal partner (v. grafico 14).

Grafico 14 – Vittime di stupro e di tentato stupro in Emilia-Romagna per tipo di autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Va detto che gli autori diversi dai partner responsabili di stupri o di tentati stupri sono comunque persone con le quali le vittime hanno un qualche tipo di rapporto, ad esempio come conoscenti, amici, parenti o colleghi di lavoro e di studio. Gli sconosciuti sono una minima parte sia per quanto riguarda gli stupri che i tentati stupri. Questi autori, come abbiamo appena detto, commettono principalmente molestie sessuali (v. tabella 2). Perciò, se si escludono le molestie, anche riguardo alla violenza sessuale vale quanto detto a proposito della violenza fisica, e cioè che il rischio di subire violenza è tanto più probabile quanto è maggiore l'intimità della vittima con l'aggressore e quanto più è presente un conflitto nel rapporto di coppia. I partner quasi sempre commettono la violenza in casa mentre gli altri uomini, tranne nei casi in cui tra la vittima e l'autore esiste un rapporto di confidenza, agiscono prevalentemente sui mezzi pubblici (25,2%), nei luoghi di incontro (19,9%), all'aperto (17,2%), nei luoghi di lavoro (15,8%) (v. grafico 15).

Tabella 2 - Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna da un autore non partner per tipo di violenza e tipo di autore (per 100 vittime).

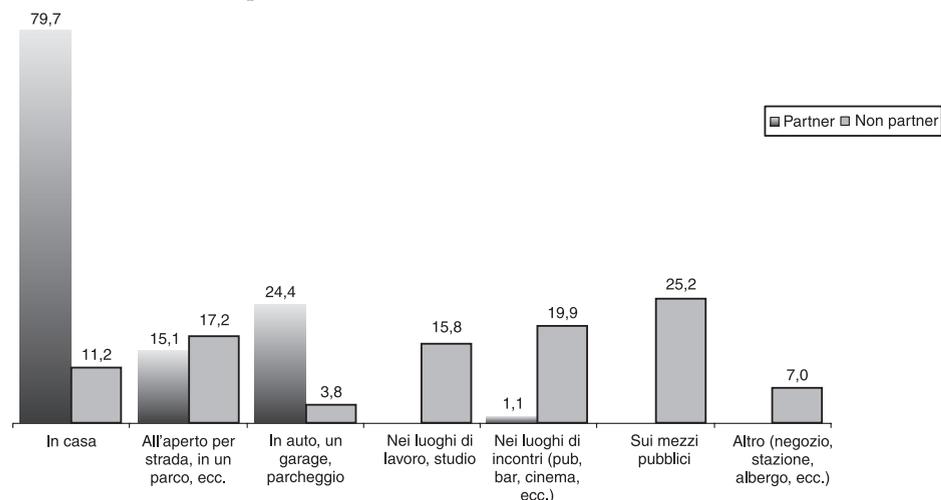
	AUTORE NON PARTNER					
	Parente	Cono- scente	Amico	Amico di famiglia	Colle- ga	Scono- sciuto
TIPO DI VIOLENZA SESSUALE						
Stupro	3,3	71,4	35,2	9,0	19,7	27,6
Tentato stupro	13,9	60,7	25,1	-	30,4	40,5
Rapporti sessuali indesiderati subiti per paura	39,3	13,2	43,2	-	17,1	26,8
Forzata ad attività sessuali con altre persone	-	88,6	64,0	-	64,0	16,9
Forzata ad attività sessuale considerata degradante	-	-	-	-	-	-
Molestata fisicamente	1,1	22,3	10,2	1,4	14,8	67,7
Altre violenze sessuali	9,6	29,8	11,3	24,5	22,5	41,7
TOTALE	3,4	23,8	10,9	1,5	13,5	63,1

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

I partner, oltre a essere recidivi, come abbiamo visto, sono anche gli autori più violenti. Più di un terzo delle donne che hanno subito una violenza sessuale dal partner infatti hanno riportato ferite sul proprio corpo (35,4%) e una su quattro al momento dell'aggressione ha pensato che la propria vita fosse in pericolo

(22,5%) (v. tabella 3). Gli altri uomini sono meno brutali, per questo motivo i loro comportamenti vengono giudicati meno gravi. Indipendentemente dall'autore, le violenze sono considerate come molto gravi dalla maggioranza delle donne. Nonostante ciò, allo stesso modo di quanto accade per le violenze fisiche, solo una minoranza considera la violenza subita un reato contro la propria persona (28,2% quando la violenza è commessa da un non partner e 38% quando è commessa dal partner). Anche in questo caso, l'orientamento prevalente è quello di considerare il torto subito come qualcosa di sbagliato o un episodio marginale, ma non un atto criminale.

Grafico 15 - Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per il luogo della violenza e l'autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

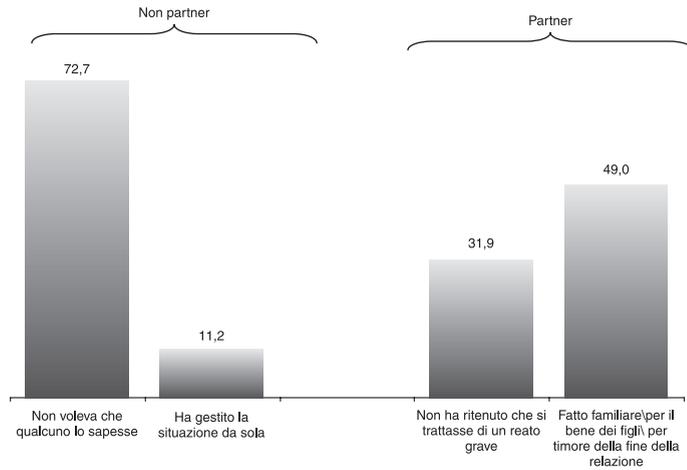
Anche le violenze sessuali vengono denunciate solo da una minoranza. Gli autori che vengono denunciati di più sono i partner perché, come abbiamo visto, sono responsabili delle forme di violenza più gravi mentre gli altri uomini, essendo autori soprattutto di molestie, vengono denunciati meno. Ad ogni modo, come si diceva, le donne che si sono rivolte alle forze dell'ordine sono poche, anche dopo aver subito un reato grave come lo stupro. Le donne non hanno denunciato soprattutto per ragioni familiari o affettive quando l'autore della violenza è il partner mentre quando l'autore è un uomo diverso non hanno denunciato perché si vergognavano. Molte delle violenze non solo non vengono denunciate ma molto spesso vengono nascoste anche ad altre persone. Quando le donne si sono confidate raccontando la violenza subita solitamente lo hanno fatto con amici e solo dopo con i familiari. Nel caso di violenze da partner, il numero di donne che si sono rivolte ai legali è piuttosto elevato, a testimonianza della maggiore gravità delle violenze commesse da questi autori (v. grafico 17).

Tabella 3 - Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per la gravità della violenza, la denuncia e il tipo di autore (per 100 vittime).

	AUTORE	
	Non partner	Partner (attuale o ex)
CONSEGUENZE FISICHE DELLA VIOLENZA		
Ha riportato ferite (livide, tagli, ecc.)	22,5	35,4
Non ha riportato ferite	77,5	64,6
PERCEZIONE DELLA VIOLENZA		
L'ha percepita come un pericolo per la propria vita	12,4	22,5
Non l'ha percepita come un pericolo per la propria vita	87,1	76,9
Non sa/Non ricorda	0,4	1,2
GRAVITÀ DELLA VIOLENZA		
Molto e abbastanza grave	54,0	79,2
Poco e per niente grave	46,0	20,9
GIUDIZIO SULLA VIOLENZA		
La considera qualcosa di sbagliato, ma non un reato	50,2	43,9
La considera solamente qualcosa che è accaduto	21,1	40,0
La considera un reato	28,2	38,0
Non sa/Non ricorda	0,6	-
DENUNCIA DELLA VIOLENZA ALLE FORZE DELL'ORDINE		
Sì	2,4	17,6
No	97,6	82,5
CONFIDENZA DELLA VIOLENZA AD ALTRE PERSONE		
Non ne ha parlato con nessuno	26,7	31,6
Ne ha parlato dopo un anno o più	2,7	16,4
Ne ha parlato dopo qualche giorno o mese	9,8	32,8
Ne ha parlato subito	60,8	35,1
TOTALE	100,0	100,0

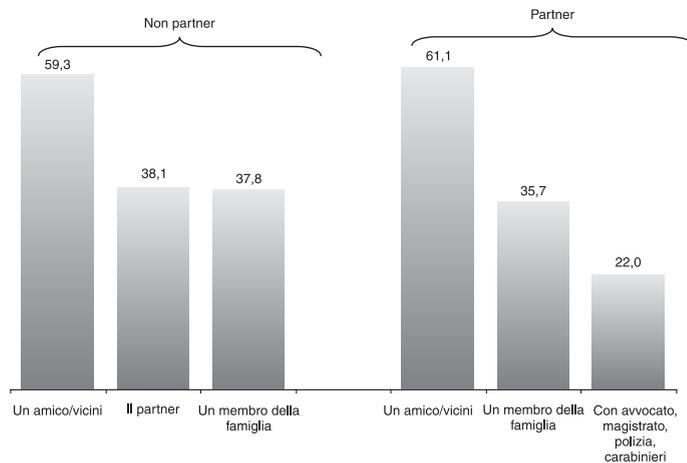
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Grafico 16 - Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per il motivo della mancata denuncia e l'autore (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Grafico 17 - Vittime di violenze sessuali in Emilia-Romagna per le persone con cui ci si è confidati e per per tipo di autore (per 100 vittime).



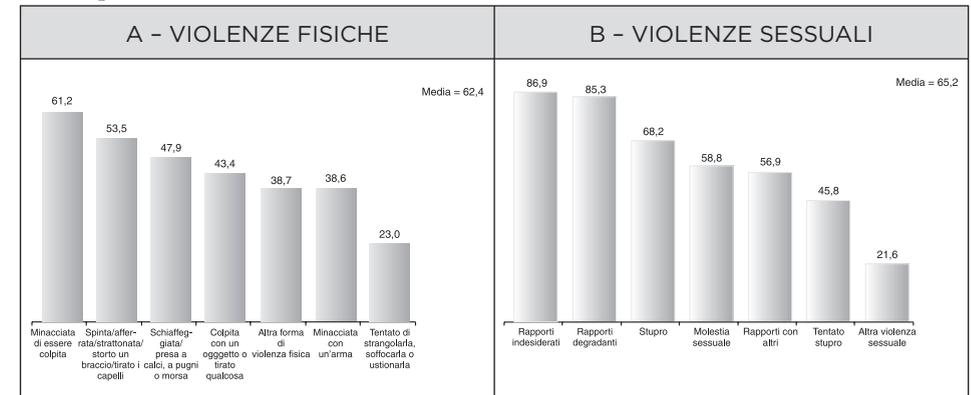
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

2.5 La plurivittimizzazione

La plurivittimizzazione include due fenomeni diversi: la vittimizzazione ripetuta, cioè l'essere vittima più volte di uno stesso reato e la vittimizzazione multipla, cioè l'essere vittima di reati diversi. Le indagini di vittimizzazione condotte sia nel nostro paese che all'estero hanno dimostrato che i casi di plurivittimizzazione in genere sono abbastanza rari. Per quanto riguarda invece l'ambito della violenza di genere la plurivittimizzazione è molto più frequente rispetto ad esempio alla criminalità di strada o ad altre forme di criminalità, soprattutto quando queste violenze avvengono all'interno della famiglia.

Per quanto riguarda la vittimizzazione ripetuta, abbiamo già visto che sia le violenze fisiche sia le violenze sessuali si ripetono con molta frequenza, interessando generalmente circa due vittime su tre. Abbiamo visto anche che alcune particolari violenze si ripetono molto più spesso di altre, coinvolgendo un numero ampio di donne. Ad esempio, le donne che hanno subito più di uno stupro sono il 70% delle vittime, quelle che hanno subito più volte rapporti degradanti sono addirittura oltre l'80% mentre quelle che hanno subito ripetutamente schiaffi, pugni, calci, morsi o sono state colpite con oggetti sono quasi la metà delle vittime (v. grafico 18). Abbiamo visto anche che la violenza tende a ripetersi quanto più stretto è il rapporto tra l'autore e la vittima. Gli autori più recidivi infatti sono soprattutto i partner e molto meno gli altri uomini.

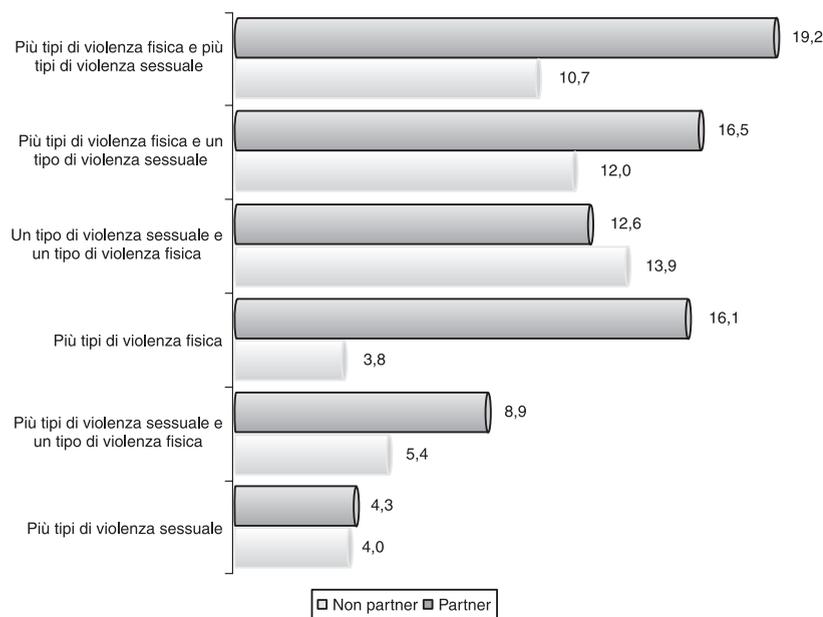
Grafico 18 - Vittime di violenza ripetuta in Emilia-Romagna per tipo di violenza (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

La multivittimizzazione, cioè la combinazione di più tipi di violenze, riguarda esattamente una vittima su due. Ciò significa che il 50% delle vittime (pari al 19,1% della popolazione femminile della regione) ha subito sia violenze fisiche che sessuali, una o più volte nella vita. In genere la violenza non si limita ad essere solo fisica o sessuale, ma spesso le due forme di violenza si combinano insieme. I casi più gravi, riferiti a donne che hanno subito più tipi di violenza fisica e più tipi di violenza sessuale, riguardano il 10% delle vittime pari al 4% della popolazione regionale. I partner, non solo tendono ad essere recidivi ma molto spesso agiscono anche varie forme di violenza. Gli altri uomini solitamente commettono un tipo di violenza sessuale e un tipo di violenza fisica, probabilmente all'interno del medesimo episodio, mentre gli ex partner commettono più tipi di violenze, sia fisiche che sessuali (v. grafico 19).

Grafico 19 – Vittime di più tipi di violenze in Emilia-Romagna (per 100 vittime).

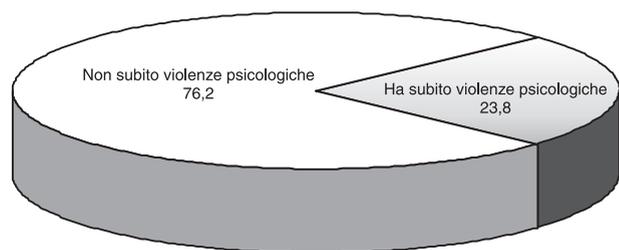


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

2.6 Le violenze psicologiche e lo stalking: diffusione, autori e caratteristiche

Quasi un quarto delle donne nella nostra regione hanno subito una qualche forma di violenza psicologica dal proprio partner (23,8%) (v. grafico 20).

Grafico 20 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenze psicologiche dal partner attuale o dall'ex partner (per 100 donne residenti).

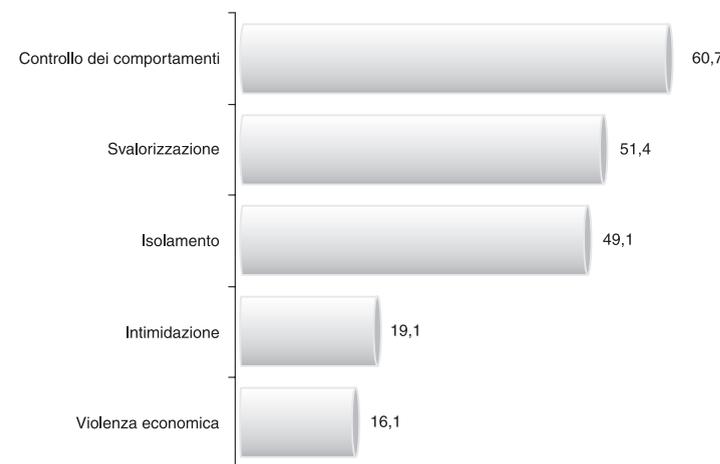


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

La violenza psicologica più diffusa riguarda il controllo del comportamento, cioè quel tipo di violenza che si manifesta ad esempio con l'imposizione del modo di vestire, la gelosia o il controllo della spesa. Oltre due terzi delle donne vittime di

violenze psicologiche hanno subito queste forme di violenze (67%) (v. grafico 21). Seguono poi le umiliazioni, le critiche o gli insulti, cioè tutte quelle violenze agite per sminuire la donna (51,4%). L'isolamento attraverso la limitazione dei rapporti con la famiglia d'origine oppure con l'ambiente lavorativo o scolastico ha riguardato circa una donna su due (49,1%). La violenza economica (per esempio l'impedimento ad usare liberamente il denaro) oppure le intimidazioni come la minaccia di suicidio o il danneggiamento di oggetti sono comportamenti poco diffusi ed hanno riguardato circa il 20% delle vittime. In molte circostanze la violenza psicologica è associata a quella fisica o sessuale e spesso è la premessa di queste due forme di violenze. Ancora una volta gli ex partner sono fra i principali autori delle violenze. In genere ne commettono quattro volte di più dei partner attuali e nei casi di intimidazione o di violenza economica addirittura dieci volte di più.

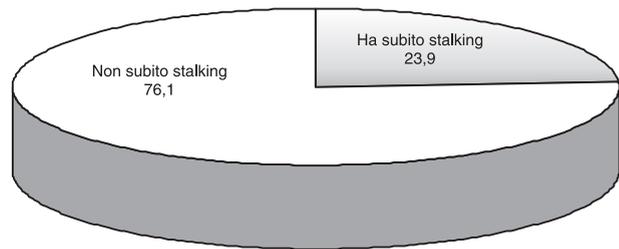
Grafico 21 – Vittime di violenze psicologiche in Emilia-Romagna per tipo di violenza (per 100 vittime).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

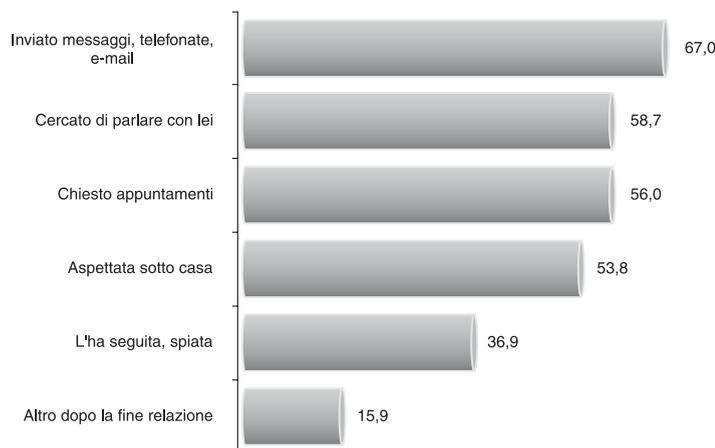
Le donne che al momento o dopo la separazione dal proprio partner sono state vittime di comportamenti persecutori (*stalking*) sono circa un quarto della popolazione femminile dell'Emilia-Romagna (23,9%) (v. grafico 22). Tra queste più di una su tre ha subito anche violenza fisica o sessuale. Oltre due terzi delle vittime hanno ricevuto messaggi, telefonate o e-mail frequenti e indesiderati. In quasi il 60% dei casi il partner ha cercato, in modo insistente, di parlare con le vittime, nel 56% esse hanno avuto ripetute richieste di appuntamenti, mentre nel 53% dei casi sono state aspettate fuori di casa, dal luogo di lavoro o dalla scuola. Circa due terzi, infine, sono state spiate o seguite con insistenza (v. grafico 23).

Grafico 22 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito comportamenti persecutori dal'ex partner (per 100 donne residenti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Grafico 23 – Vittime di comportamenti persecutori in Emilia-Romagna per tipo di comportamento (per 100 vittime).

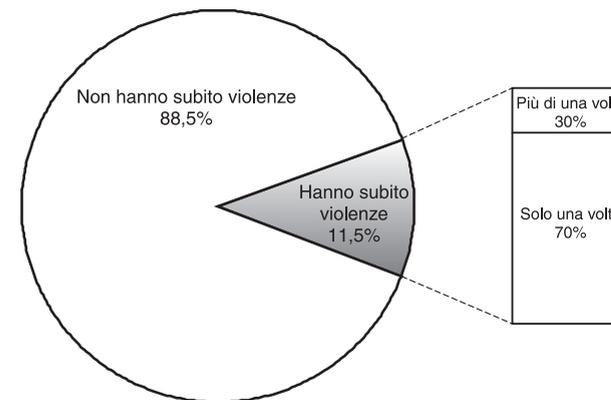


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

2.7 La violenza sessuale prima dei sedici anni

Merita un discorso a parte la violenza subita nel periodo dell'infanzia o dell'adolescenza. Nell'indagine è stato previsto un modulo di domande con le quali si è chiesto alla donna se qualcuno - un uomo o una donna - prima dei sedici anni l'avesse toccata sessualmente o fatto fare una qualsiasi attività sessuale contro la sua volontà. L'Emilia-Romagna risulta la regione con un quoziente di vittimizzazione alto (quasi doppio della media nazionale) anche per questa forma di violenza. Le donne della nostra regione che hanno dichiarato di essere state vittime prima dei sedici anni sono infatti l'11,5% mentre in Italia il 6,6%. Una su tre di queste donne è stata vittima di violenza più volte nell'infanzia o nell'adolescenza (30%) (v. grafico 24).

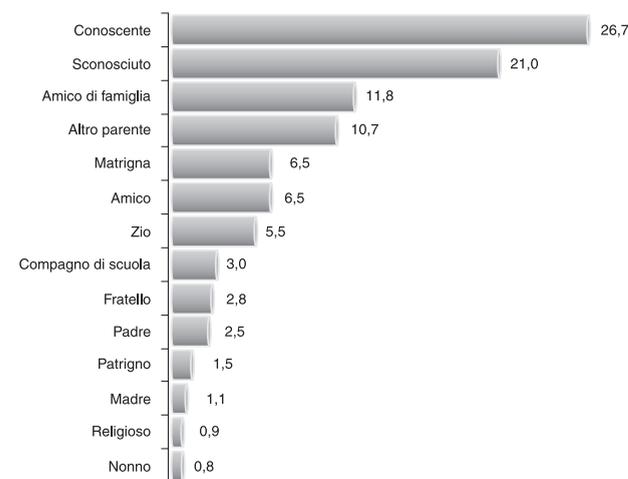
Grafico 24 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenze sessuali prima dei 16 anni (per 100 donne residenti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Più di un quarto delle vittime hanno indicato come autore della violenza un conoscente (26,7%), circa due su dieci uno sconosciuto (21%) e più di una su dieci un amico di famiglia (11,8%). Tra gli autori estranei ci sono anche gli amici (6,5%) e i compagni di scuola (3%). Tra i familiari, i primi a commettere violenza sono i parenti non stretti della vittima (10,7%), poi gli zii (5,5%), i fratelli (2,8%) e, infine, i padri (2,5%). Le matrigne commettono più violenze dei patrigni e sono anche le più recidive nel commettere violenza (6,5% contro l'1,5%) (v. grafico 25). I casi di violenza segnalati dalle vittime come molto gravi sono per lo più riferiti agli autori con le quali le vittime avevano un rapporto stretto al momento della violenza: padre, fratello, nonno, patrigno.

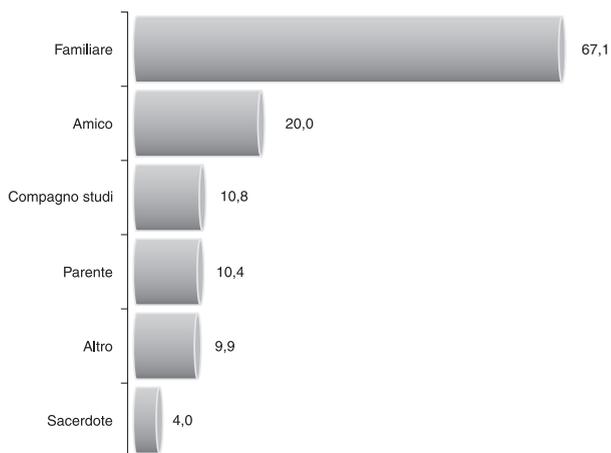
Grafico 25 – Vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni in Emilia-Romagna per tipo di autore (per 100 vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Quasi il 60% di queste donne non ha parlato con nessuno di quanto gli è accaduto e quando lo hanno fatto quasi sempre si sono rivolte a un familiare (67,1%), poi a un amico (20%), a un compagno di studi (10,8%) o a un parente (10,4%) (v. grafico 26).

Grafico 26 – Vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni in Emilia-Romagna per tipo persona con cui si è confidata (per 100 vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

2.8 Le vittime di violenza

Finora abbiamo visto che la violenza è tanto più probabile quanto più è stretta la relazione tra l'autore e la vittima e soprattutto quando nella coppia esiste un conflitto. Questo comporta spesso che la stessa donna sia vittima di più tipi di violenze oppure di violenze reiterate. Ma chi sono di fatto le vittime e quali sono, oltre al conflitto e al legame con gli autori, gli altri possibili fattori di rischio?

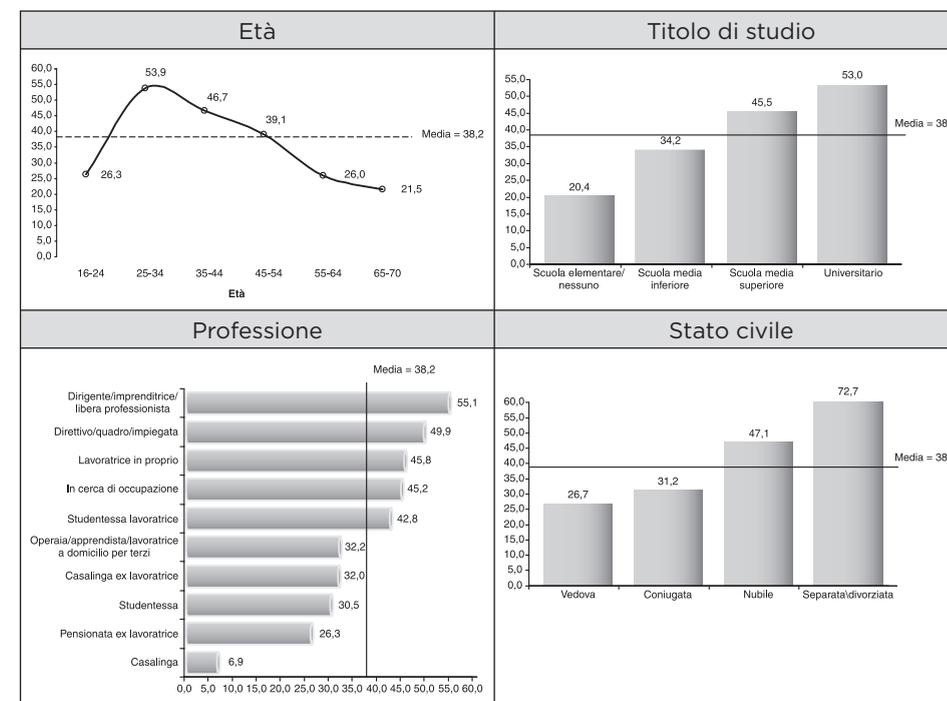
Diciamo subito che le donne più a rischio di subire violenza presentano le medesime caratteristiche per tutte le forme di violenza analizzate, compreso lo stupro. Quindi, nel descrivere ora le caratteristiche delle vittime di violenza ci riferiremo alle vittime sia di violenza fisica che sessuale (nella tabella I in appendice sono descritte le caratteristiche delle vittime in relazione a ciascuna forma di violenza).

Come si può osservare nel successivo grafico 27, il rischio di subire violenza riguarda soprattutto le donne giovani e decresce man mano che si va avanti con l'età. Il rischio maggiore riguarda soprattutto le donne dai 25 ai 34 anni, le quali hanno un tasso di vittimizzazione circa una volta e mezzo più alto della media (53,9% contro 38,2%). Il rischio di violenza aumenta anche con l'aumentare del livello di scolarità. Le donne laureate hanno infatti un tasso di vittimizzazione una volta e mezzo superiore alla media e circa due volte e mezzo più alto delle donne con un basso titolo di studio. In generale, sono

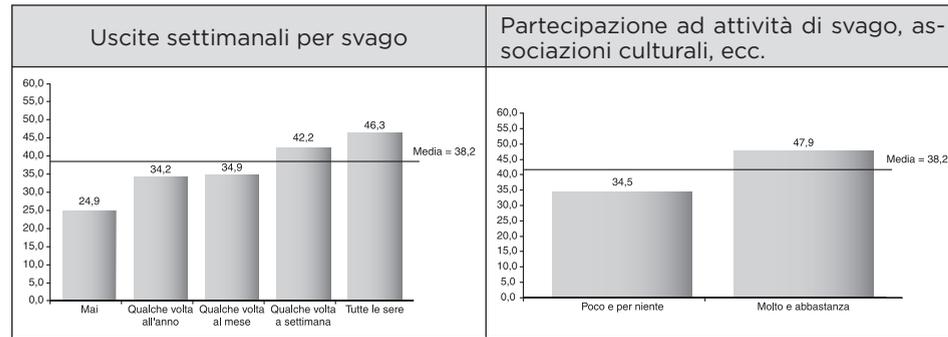
più esposte alla violenza le donne che lavorano o che sono in cerca di un'occupazione. Tra queste, la violenza riguarda soprattutto le donne con una professione alta (dirigenti, libere professioniste, ecc.). Queste donne hanno un rischio di subire una violenza circa una volta e mezza più alta della media e addirittura otto volte più alto delle casalinghe. Registrano più violenze anche le impiegate, le lavoratrici in proprio, le donne in cerca di occupazione o le studentesse lavoratrici. Lo stato civile è una variabile che spiega più di qualunque altra la violenza contro le donne a causa dell'enorme influenza che esercita su questa variabile la condizione di separata o divorziata. Le donne separate o divorziate sono quelle che hanno subito maggiori violenze, avendo un tasso di vittimizzazione doppio rispetto alla media e due volte e mezzo più alto delle coniugate. Ciò testimonia ancora una volta l'importanza dell'instabilità coniugale quale fattore scatenante e centrale della violenza. Stili di vita aperti e dinamici sono ulteriori fattori che aumentano il rischio della violenza. Le donne che escono spesso per svago o che partecipano intensamente ad attività politiche, culturali o ludici registrano infatti un rischio molto maggiore della media e delle donne che hanno stili di vita differenti (v. grafico 28).

Da questi risultati emerge dunque che le donne più a rischio di subire violenza nella nostra regione (ma anche in Italia) sono donne giovani – quindi con uno stile di vita aperto e dinamico - istruite e con lavori prestigiosi.

Grafico 27 – Donne vittime di violenze fisiche e sessuali in Emilia-Romagna per alcune caratteristiche socio-demografiche (per 100 donne residenti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Grafico 28 – Donne vittime di violenze fisiche e sessuali in Emilia-Romagna per alcune caratteristiche riferite allo stile di vita (per 100 donne residenti).

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Il fatto di avere sperimentato la fine di una relazione affettiva è un elemento fondamentale sulla condizione di rischio ma non l'unico. La letteratura in materia di violenza sottolinea come spesso l'essere stato testimone di violenza da piccoli o l'averla subita in prima persona aumenti fortemente il rischio di subirla anche da adulti (Giannini, 1996). L'indagine dell'Istat conferma pienamente tutto ciò. Infatti, le donne che hanno subito violenza sessuale prima dei sedici anni o che hanno avuto un padre, una madre o un fratello violento sono vittimizzate il doppio delle donne che non hanno avuto questo tipo di esperienze (v. tabella 4). Inoltre, sono molto più a rischio di violenza quelle donne che hanno un partner che a sua volta ha subito violenza da piccolo o con problemi di alcolismo o di dipendenze (v. tabella 5).

Tabella 4 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza nel corso della vita da un uomo qualsiasi per esperienze di violenze vissute prima dei 16 anni o in famiglia (per 100 donne).

	TIPO DI VIOLENZA			
	Violenze fisiche	Violenze sessuali	Stupro e tentato stupro	Violenze fisiche e sessuali
HA SUBITO VIOLENZA SESSUALE PRIMA DEI 16 ANNI				
Si	55,1	55,2	23,9	71,9
No	19,0	26,3	4,6	33,9
HA SUBITO O HA ASSISTITO A VIOLENZE IN FAMIGLIA				
Si	47,6	54,0	18,8	64,8
No	18,5	25,0	4,6	33,2
TOTALE	23,1	29,6	6,9	38,2

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Tabella 5 – Donne residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza nel corso della vita da un partner, attuale o ex, secondo alcune caratteristiche e comportamenti del partner (per 100 donne).

	TIPO DI VIOLENZA			
	Violenze fisiche	Violenze sessuali	Stupro e tentato stupro	Violenze fisiche e sessuali
PARTNER HA SUBITO VIOLENZA IN FAMIGLIA				
No	11,6	5,1	2,0	13,7
Si	63,3	33,4	21,5	65,8
PARTENER SI UBRIACA				
No	11,6	5,1	2,0	13,5
Si	55,9	28,7	18,3	60,6
Attualmente no, in passato si ubriacava	33,0	22,4	13,3	33,0
PARTNER VIOLENTO FISICAMENTE CON ALTRI				
No	13,0	5,8	2,4	14,7
Si	66,0	34,9	24,0	74,3
PARTNER VIOLENTO VERBALMENTE CON ALTRI				
No	10,2	4,0	1,6	11,7
Si	52,2	29,4	16,3	58,9
PARTNER FA VIOLENZA PSICOLOGICA				
No	4,5	1,0	0,4	5,3
Si	51,6	27,6	13,5	57,8
TOTALE	15,7	7,3	3,5	17,8

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

2.9 Ipotesi esplicative della violenza di genere

I risultati dell'indagine dell'Istat dimostrano che la violenza contro le donne non è assolutamente una questione marginale nella nostra regione e più in generale in Italia ma, al contrario, risulta essere un problema serio e diffuso, in grado di assumere le forme e gli aspetti più vari. Questa indagine, oltre ad avere fatto luce sulla gravità di questo problema nel nostro paese, ha avuto anche il merito di mettere in discussione molte delle opinioni comuni su questo tema, cogliendo alcuni aspetti importanti del problema della violenza.

Vorremmo qui segnalare almeno quattro di questi aspetti:

Il primo aspetto su cui va posta l'attenzione è che la violenza sulle donne, contrariamente a quanto molti pensano, non è un fenomeno di sicurezza urbana o di ordine pubblico, per lo meno non può essere considerato solo in questi termini. La ricerca, soprattutto all'estero, dove la violenza di genere è da più tempo studiata, ha ampiamente dimostrato che la violenza è in grado di assumere le forme e gli aspetti più diversi (Dobasch e Dobasch, 1979; Straus 1983). Un esempio tipico è rappresentato dal fenomeno della "moglie maltrattata" (*wife-beating*)⁵, la cui elevata incidenza è stata evidenziata da molte indagini sull'argomento (Langley e Levy 1977; Morganti 1980). Lo stupro che avviene in un giardinetto pubblico o in una strada isolata di qualche periferia degradata è quindi soltanto la punta più appariscente ma anche meno frequente di un fenomeno ben più vasto e complesso. Infatti, l'Istat ci dice in modo inequivocabile - confermando peraltro i dati delle altre ricerche - che la maggior parte degli abusi e delle violenze sulle donne si consumano all'interno della famiglia e delle relazioni affettive (quindi in casa) e vengono agite soprattutto da parte di persone con cui la vittima ha o ha avuto in passato una qualche relazione personale. Come abbiamo visto, gli autori sono soprattutto partner (spesso ex), parenti, colleghi di lavoro o amici. Gli sconosciuti, al contrario, sono solo una minoranza degli autori di violenza, i quali, il più delle volte, commettono molestie per strada, sugli autobus e, in generale, nei luoghi pubblici.

Si può quindi dire con sufficiente certezza che ciò che caratterizza maggiormente la violenza di genere in Italia (e non solo in Italia, come è stato detto) è il fatto di essere in prevalenza un fenomeno privato (nel senso di familiare) il quale, soprattutto quando assume una così ampia dimensione, naturalmente va considerato come un problema pubblico, cioè un problema che interessa l'intera collettività. È ovvio che essendo un fenomeno che riguarda soprattutto la famiglia è molto difficile contrastarlo su questo piano, sia perché questo problema viene poco denunciato sia perché risulta difficile coinvolgere direttamente le persone interessate in una seria ed efficace opera di lotta alla violenza.

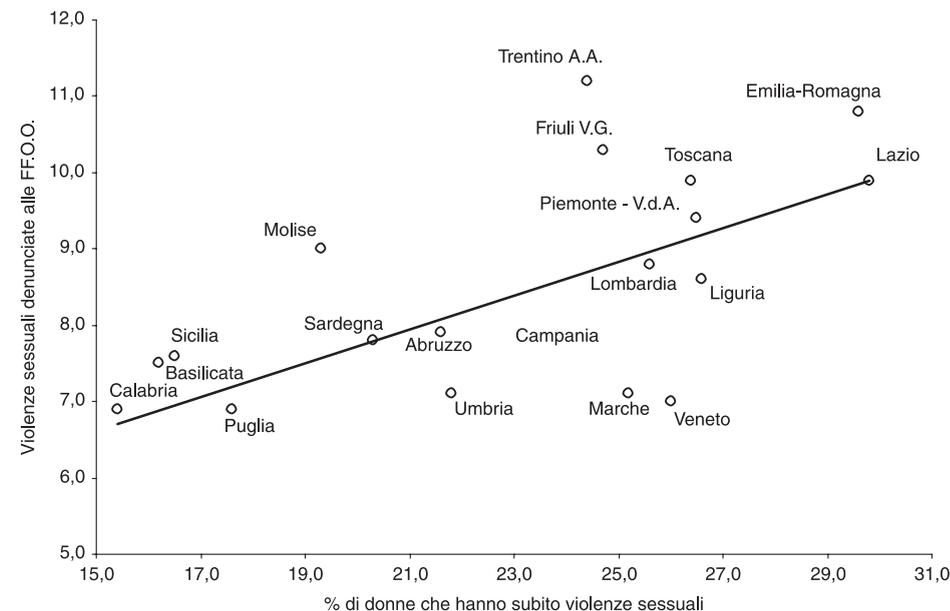
L'altro aspetto importante da evidenziare è che la violenza sulle donne riguarda tutti gli strati sociali e non solo le persone svantaggiate economicamente o con bassa istruzione, come di solito si pensa. Semmai oggi è vero il contrario, perché abbiamo visto che vittime e autori appartengono spesso alle fasce sociali medio-alte: sono soprattutto persone istruite, occupano ruoli apicali nelle professioni, vivono nelle città e hanno uno stile di vita ricco e dinamico.

Un ulteriore aspetto che emerge dall'indagine Istat è che la violenza è presente in tutte le culture e non riguarda soltanto le culture minoritarie o gli immigrati. Anzi, i dati dei centri antiviolenza confermano che la stragrande maggioranza degli uomini violenti sono di nazionalità italiana (Creazzo 2008).

Infine, l'ultimo punto a nostro avviso importante da rimarcare, è che le violenze, coerentemente con le denunce presentate all'autorità di pubblica sicurezza, avvengono soprattutto nel Nord e nel Centro Italia e molto meno nelle regioni

del Mezzogiorno (v. grafico 29). In altre parole, sembra che questo fenomeno riguardi principalmente le aree più ricche e sviluppate del paese, cioè esattamente quelle stesse regioni dove l'emancipazione delle donne è o dovrebbe essere un fatto già acquisito da tempo.

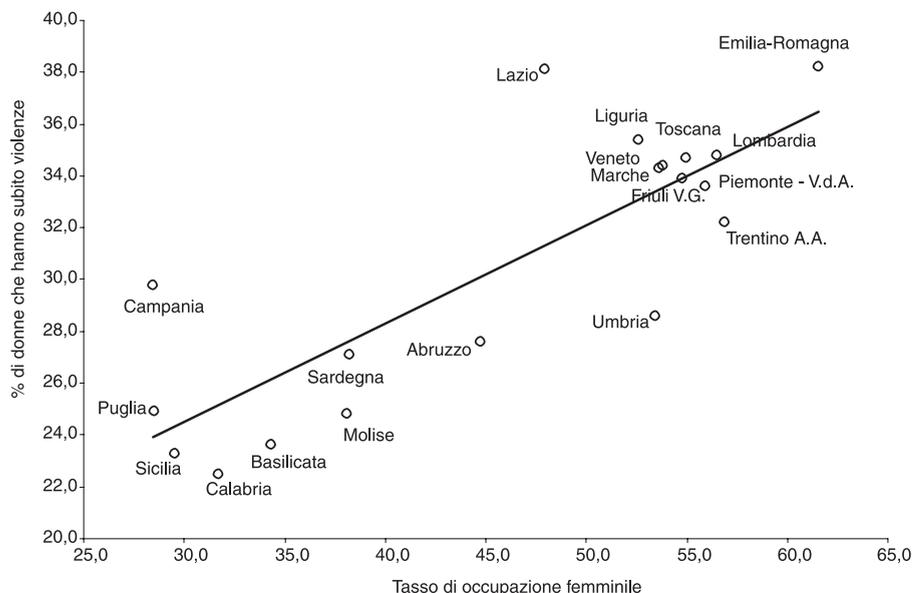
Grafico 29 – Tassi di violenze sessuali denunciati alle forze dell'ordine per 100 mila donne (media 1995-2006) e percentuale di donne che hanno dichiarato nell'indagine dell'Istat di avere subito una violenza sessuale per regione.



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne, anno 2006 e Ministero dell'Interno, vari anni.

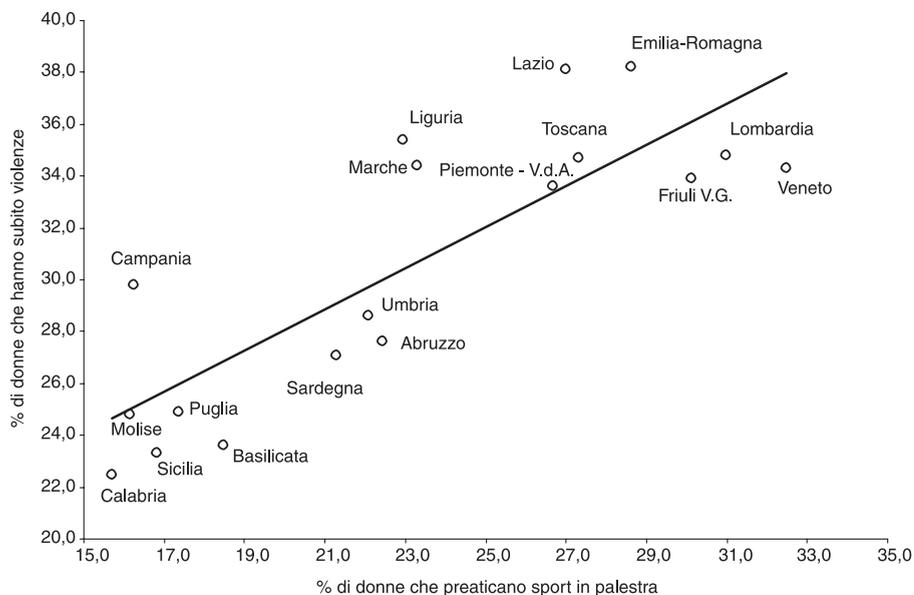
L'emancipazione femminile è a nostro avviso una delle ragioni principali per cui in Emilia-Romagna sia presente un numero così alto di donne vittime di violenza. In effetti, se mettiamo in relazione alcuni indicatori che misurano il grado di emancipazione femminile con la diffusione delle violenze di genere nelle diverse regioni italiane, notiamo che esiste una relazione molto stretta tra emancipazione e violenza. Le regioni del Sud, dove ad esempio il tasso di occupazione femminile è molto basso o dove le donne dedicano meno tempo per la cura di sé o, ancora, ci sono meno divorzi e separazioni, registrano un livello di violenza di genere inferiore delle regioni del Nord (v. grafico 30, 31, 32). La nostra regione ha il tasso di donne che lavorano più alto in Italia, uno dei più alti tassi di separazione e divorzi e, ancora, è una delle regioni dove esiste una percentuale altissima di donne che dedicano una parte del loro tempo ad attività extra-familiari ma, contemporaneamente, ha anche uno dei più alti tassi di violenza contro le donne.

Grafico 30 – Tassi di occupazione femminile per cento donne e vittime di violenze fisiche o sessuali per regione.



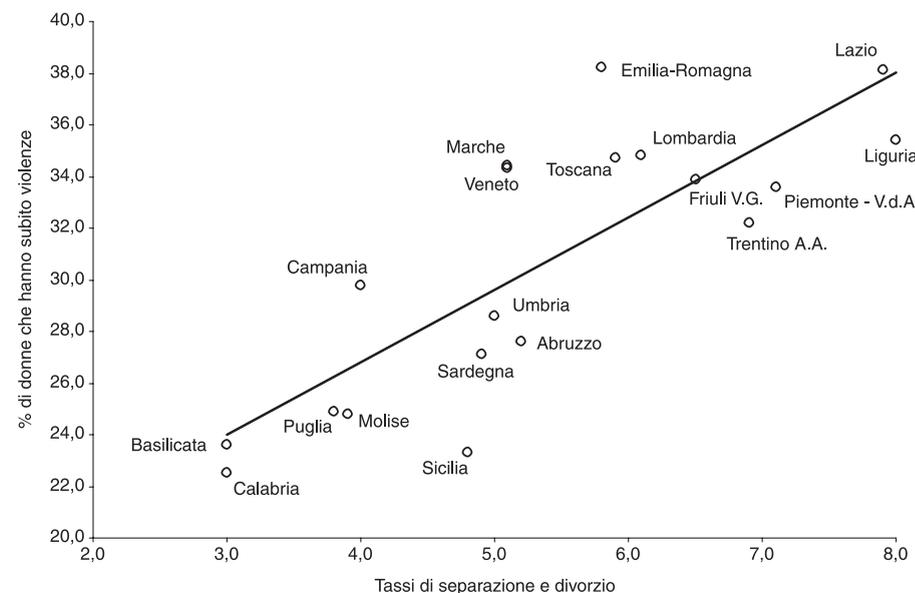
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne, anno 2006 e Istat, Indagine sulle forze lavoro, anno 2007.

Grafico 31 – Donne che praticano sport nel tempo libero per cento donne e vittime di violenze fisiche o sessuali per regione.



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne, anno 2006 e Istat, indagine sugli aspetti della vita quotidiana, anno 2006.

Grafico 32 – Tassi di separazione per 1.000 coppie coniugate e vittime di violenze fisiche o sessuali per regione.



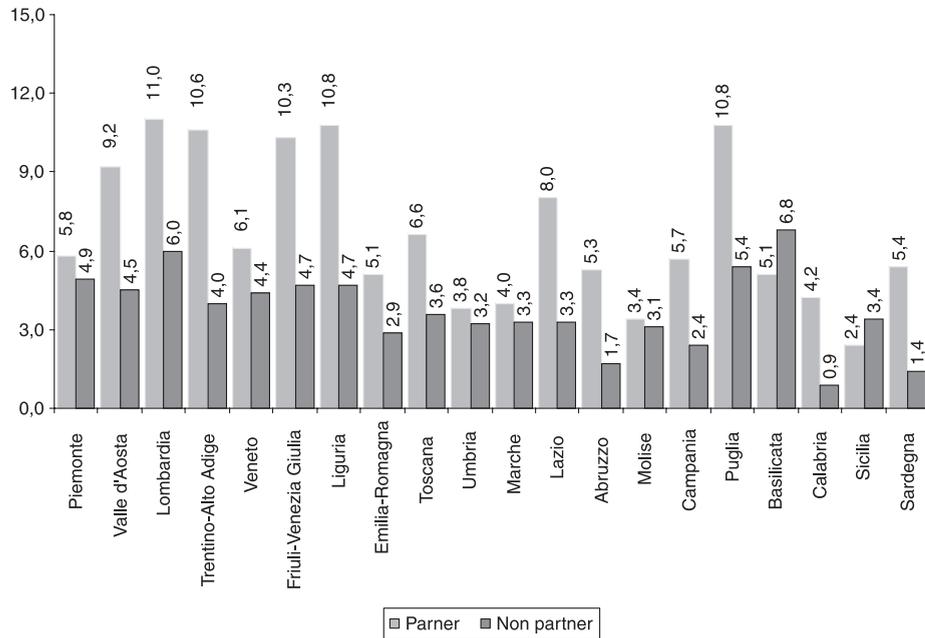
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne, anno 2006 e Istat, Statistiche giudiziarie civili, anno 2006.

Ora, è possibile ipotizzare che nelle regioni del Centro-Nord le donne, essendo più emancipate e, quindi, avendo anche maggiori capacità di riconoscere la violenza e di definirla come tale, denuncino di più o che siano più disponibili con un'intervistatrice a parlare delle violenze subite rispetto alle donne del Sud dove - come abbiamo appena visto - l'emancipazione delle donne finora è avvenuta solo in parte. Quindi dai risultati dell'indagine dell'Istat ci saremmo dovuti aspettare nel Nord un numero maggiore di donne ad aver denunciato la violenza subita. Invece, l'indagine ha dimostrato innanzitutto che le donne che subiscono violenza in Italia denunciano molto poco (anche le violenze più gravi) e poi che riguardo alla denuncia non ci sono differenze particolarmente significative tra le diverse zone del paese. Per esempio, è emerso che in Puglia le violenze vengono denunciate tanto quanto in Liguria o in Lombardia e in Basilicata o in Campania allo stesso modo del Piemonte, del Veneto o dell'Emilia-Romagna (v. grafico 33).

Il fenomeno della mancata denuncia della violenza, come è stato ricordato all'inizio, non riguarda solo il nostro paese. La prima ricerca sulla violenza alle donne svolta in Canada nel 1993, ha rilevato ad esempio che le donne denunciano alla polizia solo una piccola parte delle violenze subite e che le vittimizzazioni domestiche hanno minori possibilità di giungere a conoscenza della polizia rispetto ad altre forme di violenza, e ciò indipendentemente dalla gravità della violenza

e dalle caratteristiche della vittima (Gartner e Macmillan 1995). Una simile situazione la si riscontra anche negli Stati Uniti o in altri paesi occidentali simili all'Italia per sviluppo socio-economico (Dobash e Dobash 1979). I motivi che sono all'origine di tale riluttanza possono essere diversi: dal basso grado di autostima che la violenza provoca nelle donne ai motivi familiari (tutela dei figli, ecc.), dalla vergogna alla poca fiducia nel sistema della giustizia fino alla paura di subire ritorsioni da parte dell'autore della violenza. Abbiamo visto anche che molte volte la donna vittima di abusi e violenze non parla, non racconta a nessuno ciò che le accade, anche perché, spesso, le si è fatto il vuoto intorno privandola della possibilità di intrattenere normali relazioni sociali. Come abbiamo avuto modo di vedere, anche le violenze psicologiche sono parecchio diffuse e spesso queste violenze sono l'anticipazione di altre forme di violenze ben più gravi.

Grafico 33 – Vittime di violenze fisiche o sessuali in Italia per denuncia, tipo di autore e regione (per 100 vittime).

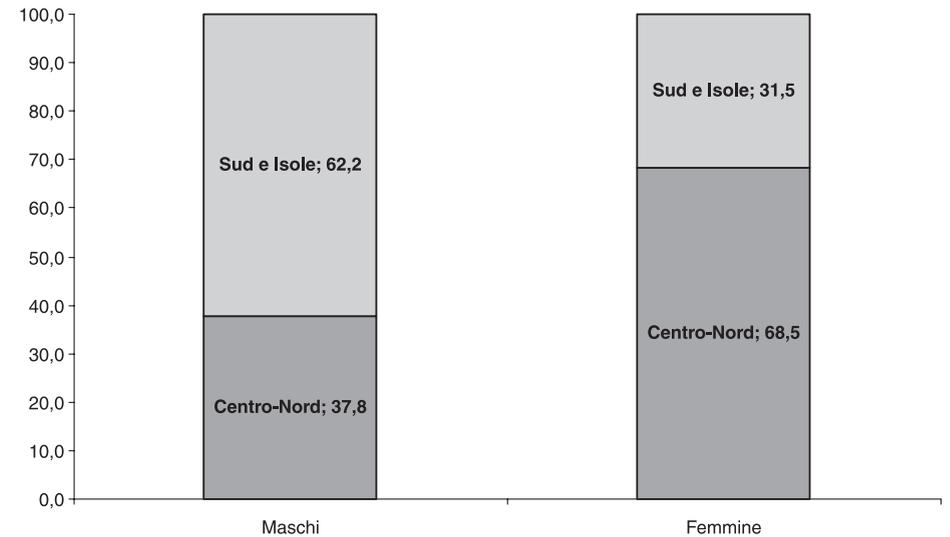


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

L'orientamento alla denuncia quindi non è sufficiente per spiegare le differenze che esistono nelle regioni italiane riguardo alla violenza di genere. Noi pensiamo infatti che le regioni settentrionali registrino più violenze non tanto perché queste regioni hanno una maggiore "visibilità" statistica dovuta ad un più alto grado di emancipazione delle donne ma perché in queste regioni avvengono realmente più violenze sulle donne rispetto alle regioni del Sud. I dati sugli omicidi confer-

mano ulteriormente questo scenario. Se prendiamo ad esempio il numero degli omicidi avvenuti in Italia nel 2006, è possibile notare che su cento donne uccise, più di due terzi sono state assassinate proprio nelle regioni dove le violenze di genere sono più diffuse, cioè nel Centro-Nord, mentre l'altro terzo sono state assassinate nelle regioni del Sud e nelle Isole. Esattamente il contrario avviene invece per quanto riguarda gli omicidi con vittime maschi: al Sud, per i noti motivi di criminalità organizzata, vengono uccisi molti più uomini di quanto non accada al Centro-Nord (v. grafico 34).

Grafico 34 - Percentuale di donne e di uomini vittime di omicidi in Italia per area geografica. Anno 2006 (per cento omicidi).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati EU.R.E.S. Anno 2006.

È stato dimostrato peraltro che la maggior parte degli omicidi la cui vittima era una donna sono avvenuti nell'ambito familiare e nella stragrande maggioranza dei casi l'autore era il partner della vittima stessa (Eures 2007). Anche i dati emersi dalle ricerche condotte all'estero non si discostano molto da quelli riportati nel nostro paese. Negli Stati Uniti ad esempio è stato riscontrato che più di un terzo delle donne uccise è vittima del proprio coniuge, mentre solo il 6% di uomini uccisi è vittima della propria moglie. È stato dimostrato inoltre che le donne coniugate presentano un rischio di essere assassinate dal partner nove volte superiore rispetto a quello di essere vittima di omicidio da parte di estranei. Tale rischio diverrebbe comunque molto più elevato dopo la separazione. Il fenomeno dell'omicidio coniugale rappresenta sovente soltanto l'ultima ed estrema conseguenza di una lunga serie di violenze perpetrate sulla donna all'interno della famiglia (Wilson, Daly, Wright 1993).

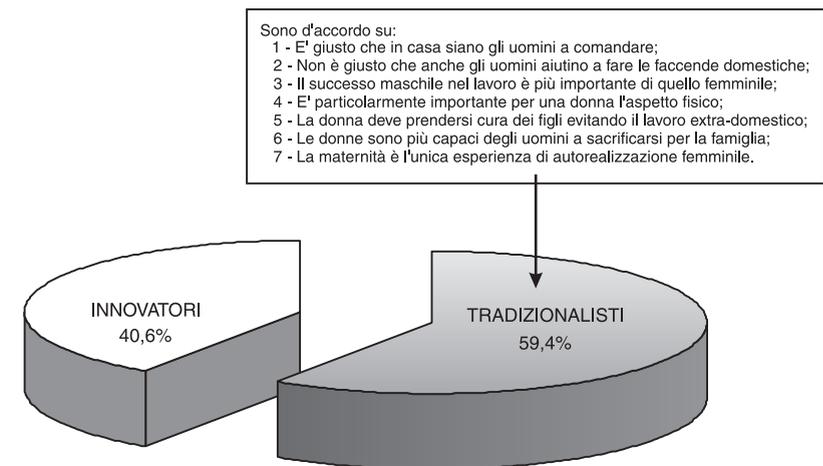
Il dato degli omicidi in Italia appena ricordato è molto significativo perché, nel convalidare la geografia della violenza registrata dalle altre fonti statistiche (le denunce alle forze dell'ordine e i dati dell'indagine Istat), a nostro avviso avvalorano l'ipotesi del conflitto fra i generi come la causa centrale della violenza contro le donne nella modernità.

Ci dobbiamo chiedere allora perché soprattutto oggi esiste questo conflitto tra uomini e donne e come mai si verifica proprio nelle regioni più ricche e sviluppate del paese (tra le quali c'è senz'altro anche la nostra regione). A nostro avviso la causa del conflitto tra i generi va ricercata soprattutto nel divario tra il modello patriarcale su cui si è retta e continua a reggersi la società italiana e le attuali pratiche di vita delle donne dall'altra, le quali con il loro protagonismo, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno messo in discussione già da molto tempo quel modello di società. È esattamente in questo divario che si innesca a nostro parere oggi il conflitto tra uomini e donne; un conflitto questo nel quale ad avere la peggio è quasi sempre la donna, come dimostrano i dati sulla violenza dell'Istat. Si può dire, in altre parole, che la violenza sulle donne oggi rappresenta una sorta di pegno che le donne stesse stanno pagando per il ritardo con cui la società moderna adatta i suoi modelli culturali alle trasformazioni avvenute nel mondo femminile. Il processo di modernizzazione che ha attraversato a partire dagli anni Cinquanta il nostro paese ha comportato cambiamenti radicali nella società e, paradossalmente, rilevanti continuità. Uno degli aspetti più importanti per interpretare la modernizzazione "diseguale" tipica del caso italiano risiede appunto nel *gap* tra un intenso sviluppo socio-economico iniziato nell'Italia contadina degli anni Cinquanta e una assai più modesta modernizzazione della cultura. Paradossalmente quello che si è verificato, soprattutto negli ultimi quarant'anni, è un processo che indubbiamente ha emancipato la donna, la sua sessualità, il suo corpo senza tuttavia intaccare concretamente la matrice culturale su cui poggiava la società del passato rispetto ai generi.

Una conferma a quanto stiamo dicendo ci viene dall'ultimo Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia (Buzzi et al. 2007). Questo rapporto mostra in modo inequivocabile quanto nel nostro paese le visioni tradizionali di genere siano ancora profondamente radicate anche nelle nuove generazioni, di qualunque estrazione sociale o provenienza geografica esse siano. Basti pensare che il gruppo più consistente del campione di giovani intervistati dallo Iard, quasi il 60%, esprime una visione nettamente asimmetrica dei ruoli di genere, che i ricercatori non esitano a definire "tradizionalista" (tra i maschi questo tipo di orientamento riguarda il 75% del campione!). Si tratta qui di giovani tra i 15 e i 34 anni - nati perciò tra il 1969 e il 1988 - i quali, per essere ancora più chiari, aderiscono all'idea che siano soprattutto gli uomini a dovere mantenere la famiglia e ad avere il comando in casa, sono meno inclini alla condivisione del lavoro domestico, pensano che nel lavoro il successo maschile sia più importante di quello femminile, valutano particolarmente importante per una donna l'aspetto

fisico, pensano che sia lei a doversi prendere cura dei figli evitando il lavoro extra-familiare e si mostrano più convinti che la maternità sia l'unica esperienza di auto-realizzazione femminile (v. grafico 35).

Grafico 35 – Visione di genere tra i giovani italiani. Anno 2006 (per cento giovani).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Iard. Anno 2006.

Se, come abbiamo appena detto, questo atteggiamento è comune al Nord come al Sud, tassi di violenza più bassi nelle regioni meridionali non significano assolutamente che al Sud ci sono meno uomini violenti ma forse che in questa parte dell'Italia le donne non sono ancora un fattore di conflitto sociale come invece avviene nel Nord, perché le pratiche di vita di queste donne per il momento non violano il modello patriarcale su cui si basa la società meridionale (e in genere tutta la società italiana come abbiamo detto). È possibile prevedere che in futuro - se e quando le donne meridionali subiranno le trasformazioni sociali e culturali che altre donne hanno già sperimentato da anni - se gli atteggiamenti prevalenti continueranno ad essere quelli espressi dai giovani intervistati dallo Iard, anch'esse saranno oggetto di violenze.

La condizione femminile in Italia quindi può essere ricondotta a due diversi modelli. Uno primo modello si basa sottomissione delle donne al dominio maschile per usare un termine di Bourdieu. Questo modello lo troviamo principalmente nelle regioni meridionali, in cui il conflitto tra i generi è assente. Qui, parafrasando ancora Bourdieu, l'ordine del mondo viene rispettato, si riproduce e si perpetua facilmente (Bourdieu, 1998). L'altro modello della condizione femminile si basa invece sulla emancipazione. Questo modello caratterizza soprattutto la società settentrionale, in cui l'ordine del mondo, come abbiamo già detto, è

messo in discussione dalle donne attraverso il loro protagonismo sociale e la non accettazione del dominio del maschio: non accettando quel ruolo finiscono per subire violenze e maltrattamenti da parte di chi è stato socializzato a mantenere il potere, cioè i maschi. Come si può vedere questi due modelli sono molto diversi, ma sia l'uno che l'altro dimostrano inequivocabilmente la posizione di debolezza delle donne ancora oggi.

Ora, occorre chiedersi se dinanzi ad un fenomeno così complesso qual è la violenza contro le donne - con profonde radici culturali, come abbiamo visto, rispetto al quale la famiglia gioca un ruolo importante in quanto contesto privilegiato della violenza stessa - se l'inasprimento della pena nei confronti degli autori della violenza o il solo sostegno dato alle vittime o, ancora, il ricondurre il problema al solo controllo del territorio siano azioni sufficienti.

È chiaro che una società responsabile ha sempre il dovere di fornire alle donne i mezzi per denunciare i propri aggressori e dare loro la protezione necessaria per difenderle dalle violenze ma qui bisogna avere chiaro che queste misure, per quanto siano indubbiamente necessarie, purtroppo non risolvono da sole il problema della violenza perché non incidono sulle cause della violenza stessa. Se è vero che il problema della violenza contro le donne è prima di tutto culturale, allora non si può più considerare la violenza come un fatto circoscritto, da risolvere caso per caso, senza riflettere su ciò che l'ha prodotta veramente.

Bisognerebbe quindi iniziare ad attuare politiche più globali, in grado di influire concretamente sull'attuale modello patriarcale dominato dagli uomini, anacronistico, come abbiamo detto, rispetto all'attuale protagonismo delle donne. Misure che finalmente mettano in discussione la tradizionale divisione dei ruoli femminili e maschili basati sulla logica del dominio. Insomma, bisognerebbe iniziare a pensare seriamente a come poter colmare il divario che ancora esiste tra la cultura dominante di genere di tipo tradizionale e le pratiche sociali attuali delle donne, che molto spesso è, come abbiamo detto, la vera causa della violenza. Altrimenti continuerà ad essere attuale ciò che una scrittrice americana, Margaret Cushman Banning, diceva a proposito della condizione femminile negli Stati Uniti negli anni Trenta del secolo scorso: *"...abbiamo ottenuto molto. Ma il risentimento degli uomini non è svanito. A poco a poco è cresciuto e con l'andar del tempo è diventato più aspro"*.

Appendice al capitolo secondo

Tabella I - Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita da parte di un uomo qualsiasi. Distinzione per regione di residenza (per 100 donne).

	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale
REGIONE			
Piemonte	33,6	18,3	26,5
Valle d'Aosta	34,6	20,1	24,3
Lombardia	34,8	20,1	25,6
Trentino Alto Adige	32,2	19,0	24,4
Veneto	34,3	19,6	26,0
Friuli Venezia Giulia	33,9	20,1	24,7
Liguria	35,4	19,9	26,6
Emilia-Romagna	38,2	23,1	29,6
Toscana	34,7	20,8	26,4
Umbria	28,6	17,3	21,8
Marche	34,4	20,1	25,2
Lazio	38,1	21,3	29,8
Abruzzo	27,6	15,6	21,6
Molise	24,8	14,1	19,3
Campania	29,8	18,6	20,0
Puglia	24,9	15,8	17,6
Basilicata	23,6	14,4	16,2
Calabria	22,5	13,6	15,4
Sicilia	23,3	14,2	16,5
Sardegna	27,1	15,3	20,3
ITALIA	31,9	18,8	23,7

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Tabella II – Donne da 16 a 70 anni residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza fisica nel corso della vita da un uomo non partner, un partner o un ex partner per caratteristiche socio-demografiche delle vittime (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	AUTORE			
	Non partner (*)	Partner attuale	Ex partner	Da un uomo qualsiasi
ETÀ				
16-24	7,8	2,0	15,7	18,9
25-34	19,6	7,8	24,3	34,5
35-44	13,2	6,3	21,7	27,8
45-54	12,9	6,0	19,5	24,9
55-64	6,8	5,7	13,3	14,4
65-70	2,6	3,2	10,0	7,9
TITOLO DI STUDIO				
Scuola elementare/nessuno	5,3	5,4	10,6	11,8
Scuola media inferiore	10,2	2,8	15,0	17,7
Scuola media superiore	15,5	7,7	20,5	29,5
Universitario	12,6	7,4	29,8	33,3
CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Dirigente/imprenditrice/libera professionista	7,7	7,0	27,3	29,4
Direttivo/quadro/impiegata	17,3	7,5	21,2	32,7
Operaia/apprendista/lavoratrice a domicilio per terzi	12,0	3,1	17,0	19,9
Lavoratrice in proprio/coadiuvante/socia di cooperativa	13,9	7,5	20,3	21,9
In cerca di occupazione	11,5	15,0	20,9	33,2
Casalinga ex lavoratrice	9,7	6,8	21,4	19,9
Casalinga	1,9	-	-	1,9
Studentessa lavoratrice	6,9	-	28,4	24,6
Studentessa	13,0	6,4	14,9	23,0
Pensionata ex lavoratrice	4,4	5,4	11,2	11,5
In altra condizione (p.e. benestante, inabile, ecc.)	16,9	-	37,3	39,4
STATO CIVILE				
Nubile	15,1	6,0	19,7	29,4
Coniugata	9,6	5,6	11,4	16,7
Separata\divorziata	19,9	12,1	53,2	62,3
Vedova	5,7	-	9,9	12,8

DIMENSIONE DEL COMUNE				
Comuni centro di area metropolitana	20,8	4,4	31,1	36,4
Comuni periferia dell'area metropolitana	11,7	9,4	6,6	16,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	9,1	7,2	17,7	20,8
Comuni con 10.001 - 50.000 abitanti	10,5	5,3	23,3	23,6
Comuni con 2.001 - 10.000 abitanti	12,4	4,4	14,2	21,7
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	6,9	5,7	33,4	32,9
HA AVUTO ALTRE RELAZIONI				
Sì	14,8	6,2	18,3	31,4
No	8,8	5,7	23,5	16,1
FREQUENZA CON CUI ESCE LA SERA PER SVAGO				
Tutte le sere	3,7	14,5	9,0	21,3
Qualche volta a settimana	13,2	5,0	21,5	26,0
Qualche volta al mese	11,1	5,1	17,0	21,2
Qualche volta all'anno	10,6	6,6	16,5	19,6
Mai	6,6	10,1	15,2	16,0
Molto e abbastanza	14,0	6,1	20,6	28,4
Poco e per niente	10,7	5,8	18,6	21,1
PERSONE CON CUI CONFIDARSI O SU CUI POTER CONTARE				
Molto	10,8	5,1	18,3	22,1
Abbastanza	18,6	11,3	30,9	31,8
Per niente	16,4	16,5	26,3	32,4
TOTALE	11,6	5,9	19,3	23,1

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

(*) Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni.

Tabella III – Donne da 16 a 70 anni residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza fisica nel corso della vita per tipo di violenza e caratteristiche socio-demografiche delle vittime (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	TIPO DI VIOLENZA FISICA							TOTALE
	Minacciata di essere colpita fisicamente	Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	Tentato di strangolarla, soffocarla o ustionarla	Minacciata con una pistola o un coltello	Altro tipo di violenza fisica	
ETÀ								
16-24	9,6	5,1	9,1	5,5	1,3	-	-	18,9
25-34	21,3	10,1	22,2	10,6	1,6	4,1	1,6	34,5
35-44	14,5	8,2	14,0	11,0	1,4	2,0	1,5	27,8
45-54	13,3	5,4	14,3	13,3	1,9	2,4	1,3	24,9
55-64	7,2	3,5	8,6	6,5	1,6	1,9	0,5	14,4
65-70	4,2	2,0	2,6	4,6	-	0,4	1,7	7,9
TITOLO DI STUDIO								
Scuola elementare/nessuno	5,8	4,5	4,1	5,4	1,4	0,3	0,6	11,8
Scuola media inferiore	11,1	5,5	9,2	9,1	0,8	1,3	1,3	17,7
Scuola media superiore	14,2	7,5	18,0	10,9	1,8	3,4	1,5	29,5
Universitario	22,7	6,7	20,2	11,0	1,7	2,8	0,7	33,3
CONDIZIONE PROFESSIONALE								
Dirigente/imprenditrice/libera professionista	20,6	4,6	13,1	12,2	1,5	-	1,7	29,4
Direttivo/quadro/impiegata	16,5	8,8	20,1	12,2	1,6	2,8	1,8	32,7
Operaia/apprendista/lavoratrice a domicilio per terzi	12,2	9,7	11,7	10,2	2,2	3,1	0,4	19,9
Lavoratrice in proprio/coadiuvante/socia di cooperativa	19,8	5,5	12,1	9,0	0,7	5,2	1,0	21,9
In cerca di occupazione	15,0	3,3	23,5	3,3	3,3	7,0	3,3	33,2
Casalinga ex lavoratrice	8,5	5,3	8,4	9,3	-	0,9	0,8	19,9
Casalinga	1,9	1,9	-	1,9	-	-	-	1,9
Studentessa lavoratrice	17,0	-	11,3	8,5	-	-	-	24,6
Studentessa	10,0	5,6	12,6	4,8	2,5	-	-	23,0
Pensionata ex lavoratrice	5,9	1,4	6,2	5,8	0,9	0,6	1,6	11,5
In altra condizione (p.e. beneficiaria, inabile, ecc.)	32,4	22,5	14,8	21,8	17,6	9,9	-	39,4

STATO CIVILE								
Nubile	17,3	7,7	19,0	8,8	1,1	2,4	1,7	29,4
Coniugata	8,4	3,9	7,5	6,3	0,9	1,3	0,8	16,7
Separata\divorziata	39,9	20,4	41,7	37,5	7,2	8,1		62,3
Vedova	3,0	5,3	6,1	8,0	1,2	1,7	2,8	12,8
DIMENSIONE DEL COMUNE								
Comuni centro di area metropolitana	21,4	5,6	21,7	14,3	1,9	4,5	0,8	36,4
Comuni periferia dell'area metropolitana	10,5	6,3	9,0	6,4	1,8	2,0	1,0	16,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	13,4	5,6	10,9	9,9	1,5	1,2	1,4	20,8
Comuni con 10.001 - 50.000 abitanti	11,8	7,6	16,1	9,1	1,5	3,0	1,2	23,6
Comuni con 2.001 - 10.000 abitanti	9,1	6,2	10,4	7,0	1,0	1,7	0,7	21,7
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	19,8	3,0	12,1	16,8			6,9	32,9
HA AVUTO ALTRE RELAZIONI								
Sì	17,8	8,0	20,0	11,3	2,0	3,4	1,6	31,4
No	8,3	4,8	7,0	7,6	0,9	1,0	0,8	16,1
FREQUENZA CON CUI ESCE LA SERA PER SVAGO								
Tutte le sere	6,1	5,0	16,3	2,3	2,3			21,3
Qualche volta a settimana	14,5	6,6	14,8	8,7	1,2	2,1	1,0	26,0
Qualche volta al mese	12,6	6,7	10,1	12,5	2,1	2,6	0,8	21,2
Qualche volta all'anno	10,0	7,2	11,9	9,7	1,7	3,0	2,9	19,6
Mai	7,7	1,6	9,4	7,1		0,5	1,3	16,0
ATTIVITÀ DI SVAGO E\O DI PARTECIPAZIONE SOCIALE								
Molto e abbastanza	14,1	4,8	17,4	8,4	1,2	2,1	0,7	28,4
Poco e per niente	12,1	6,8	11,3	9,7	1,5	2,1	1,3	21,1
PERSONE CON CUI CONFIDARSI O SU CUI POTER CONTARE								
Molto	11,9	5,6	12,2	8,6	1,3	1,5	0,9	22,1
Abbastanza	20,7	11,6	19,6	14,9	2,4	7,6	2,4	31,8
Per niente	9,0	11,1	18,1	19,7		5,3	13,5	32,4
TOTALE	12,7	6,2	13,0	9,3	1,4	2,1	1,2	23,1

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Tabella IV – Donne da 16 a 70 anni residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza sessuale nel corso della vita da un uomo non partner, un partner o un ex partner per caratteristiche socio-demografiche delle vittime (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	AUTORE			
	Non partner (*)	Partner attuale	Ex partner	Da un uomo qualsiasi
ETÀ				
16-24	14,8	-	9,8	15,9
25-34	42,1	2,1	12,0	43,8
35-44	34,4	2,8	7,2	36,8
45-54	23,5	1,2	11,3	27,2
55-64	16,1	4,7	8,3	21,1
65-70	15,3	2,8	7,9	19,5
TITOLO DI STUDIO				
Scuola elementare/nessuno	11,3	2,4	5,5	14,2
Scuola media inferiore	23,6	3,2	8,3	27,0
Scuola media superiore	33,1	2,4	9,9	36,1
Universitario	37,5	1,3	14,1	39,7
CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Dirigente/imprenditrice/libera professionista	37,6	2,0	4,0	37,6
Direttivo/quadro/impiegata	34,6	3,1	10,0	37,6
Operaia/apprendista/lavoratrice a domicilio per terzi	21,0	1,6	12,0	24,2
Lavoratrice in proprio/coadiuvante/socia di cooperativa	38,1	3,7	15,9	43,0
In cerca di occupazione	36,6	9,8	11,8	45,2
Casalinga ex lavoratrice	23,9	1,2	5,0	24,6
Casalinga	6,9	-	-	6,9
Studentessa lavoratrice	30,2	-	9,2	33,1
Studentessa	17,3	-	7,2	17,3
Pensionata ex lavoratrice	16,8	3,7	8,6	21,4
In altra condizione (p.e. benestante, inabile, ecc.)	33,5	-	37,3	56,0
STATO CIVILE				
Nubile	32,2	2,4	11,8	34,6
Coniugata	22,7	2,7	5,3	24,9
Separata\divorziata	43,4	-	21,4	56,6
Vedova	19,3	-	4,8	22,1

DIMENSIONE DEL COMUNE				
Comuni centro di area metropolitana	36,9	0,9	14,3	38,9
Comuni periferia dell'area metropolitana	22,5	2,5	1,6	24,1
Comuni con oltre 50.000 abitanti	28,2	1,8	7,9	30,6
Comuni con 10.001 - 50.000 abitanti	24,7	5,0	15,4	30,0
Comuni con 2.001 - 10.000 abitanti	23,9	1,1	7,4	26,6
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	12,3	16,0	-	12,3
HA AVUTO ALTRE RELAZIONI				
Sì	36,9	1,5	8,8	40,3
No	17,8	3,2	12,8	20,5
FREQUENZA CON CUI ESCE LA SERA PER SVAGO				
Tutte le sere	37,7	3,0	-	40,0
Qualche volta a settimana	29,5	2,4	10,7	32,2
Qualche volta al mese	26,4	0,9	8,1	28,8
Qualche volta all'anno	23,0	4,4	7,3	26,6
Mai	9,6	4,6	13,4	15,8
ATTIVITÀ DI SVAGO E\O DI PARTECIPAZIONE SOCIALE				
Molto e abbastanza	34,3	1,9	9,0	37,2
Poco e per niente	23,6	2,6	9,9	26,7
PERSONE CON CUI CONFIDARSI O SU CUI POTER CONTARE				
Molto	26,4	2,3	8,7	29,3
Abbastanza	28,9	3,8	20,7	32,2
Per niente	21,1	7,6	-	28,5
TOTALE	26,6	2,5	9,6	29,6

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

(*) Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni.

Tabella V – Donne da 16 a 70 anni residenti in Emilia-Romagna che hanno subito violenza sessuale nel corso della vita per tipo di violenza e caratteristiche socio-demografiche delle vittime (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	TIPO DI VIOLENZA SESSUALE							TOTALE
	Stupro	Tentato stupro	Rapporti sessuali indesiderati subiti per paura	Forzata ad attività sessuali con altre persone	Forzata ad attività sessuale considerata degradante	Molestata fisicamente	Altre violenze sessuali	
ETÀ								
16-24	2,3	3,7	1,3	-	2,1	14,8	-	15,9
25-34	5,8	6,2	11,1	2,4	5,9	38,7	-	43,8
35-44	4,4	6,2	5,4	1,5	2,3	30,0	1,2	36,8
45-54	2,7	4,1	5,4	0,9	2,0	22,5	0,8	27,2
55-64	2,0	2,7	6,1	-	1,4	14,6	1,0	21,1
65-70	1,1	1,6	4,4	-	0,9	14,5	-	19,5
TITOLO DI STUDIO								
Scuola elementare/nessuno	0,7	1,2	3,3	-	0,3	11,0	-	14,2
Scuola media inferiore	3,2	3,8	6,0	0,7	1,4	19,8	0,7	27,0
Scuola media superiore	4,8	4,8	6,1	0,8	2,9	30,5	1,0	36,1
Universitario	3,5	9,9	10,8	3,8	8,1	36,9	0,3	39,7
CONDIZIONE PROFESSIONALE								
Dirigente/imprenditrice/libera professionista	3,3	4,8	-	-	3,4	35,7	-	37,6
Direttivo/quadro/impiegata	3,8	7,3	8,0	2,9	4,2	30,9	0,3	37,6
Operaia/apprendista/lavoratrice a domicilio per terzi	7,2	3,3	5,8	0,7	3,6	19,6	0,9	24,2
Lavoratrice in proprio/coadiuvante/socia di cooperativa	3,7	8,6	10,8	-	5,8	36,5	1,7	43,0
In cerca di occupazione	5,0	11,6	13,6	-	-	33,0	5,0	45,2
Casalinga ex lavoratrice	1,5	1,6	2,9	-	0,4	21,6	0,4	24,6
Casalinga	-	-	-	-	-	6,9	-	6,9
Studentessa lavoratrice	-	2,8	6,9	-	2,9	23,3	-	33,1
Studentessa	2,5	2,6	2,5	-	-	17,3	-	17,3
Pensionata ex lavoratrice	1,5	1,3	5,7	-	0,8	16,3	0,6	21,4
In altra condizione (p.e. beneficiaria, inabile, ecc.)	4,9	11,9	22,5	-	4,9	33,5	-	56,0

STATO CIVILE								
Nubile	4,8	5,6	8,6	2,3	5,0	28,9	0,3	34,6
Coniugata	2,3	2,5	3,9	0,5	1,3	21,3	0,8	24,9
Separata/divorziata	8,6	17,9	16,0	0,7	6,5	38,4	-	56,6
Vedova	1,2	1,7	4,8	-	-	17,6	1,2	22,1
DIMENSIONE DEL COMUNE								
Comuni centro di area metropolitana	3,7	9,7	8,9	5,5	8,6	36,1	0,4	38,9
Comuni periferia dell'area metropolitana	1,5	4,8	2,1	-	1,5	20,4	0,7	24,1
Comuni con oltre 50.000 abitanti	3,0	3,5	5,3	0,3	1,5	26,2	0,7	30,6
Comuni con 10.001 - 50.000 abitanti	5,4	4,6	9,0	1,2	3,3	20,8	0,6	30,0
Comuni con 2.001 - 10.000 abitanti	2,1	3,1	4,6	0,3	1,0	22,3	0,3	26,6
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	8,4	5,4	3,0	-	8,4	6,9	3,9	12,3
HA AVUTO ALTRE RELAZIONI								
Sì	5,6	5,9	7,8	2,1	4,2	34,3	0,6	40,3
No	1,4	3,1	4,6	0,1	1,3	15,9	0,6	20,5
FREQUENZA CON CUI ESCE LA SERA PER SVAGO								
Tutte le sere	-	-	8,2	-	-	31,8	-	40,0
Qualche volta a settimana	4,0	4,8	7,0	1,6	3,7	27,6	0,4	32,2
Qualche volta al mese	3,2	4,6	4,4	0,6	1,6	23,9	0,9	28,8
Qualche volta all'anno	3,4	4,8	4,4	-	1,5	20,4	1,3	26,6
Mai	1,1	2,5	7,0	-	1,0	7,9	0,5	15,8
ATTIVITÀ DI SVAGO E/O DI PARTECIPAZIONE SOCIALE								
Molto e abbastanza	3,5	5,1	8,4	2,1	4,8	31,3	0,4	37,2
Poco e per niente	3,3	4,2	5,2	0,6	1,8	21,7	0,7	26,7
PERSONE CON CUI CONFIDARSI O SU CUI POTER CONTARE								
Molto	2,9	4,1	5,6	0,8	2,4	24,6	0,4	29,3
Abbastanza	8,5	8,0	11,6	3,0	3,9	22,8	2,0	32,2
Per niente	-	4,1	-	-	7,4	16,6	4,6	28,5
TOTALE	3,4	4,4	6,1	1,0	2,6	24,4	0,6	29,6

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Note al capitolo 2

¹ È possibile che l'aumento di questo reato sia in parte dovuto alla legge contro la violenza sessuale del 1996, che può aver favorito l'emersione di molti casi di violenza prima sommersi. La principale novità introdotta da questa legge è stata quella di considerare la violenza sessuale un reato non più contro la moralità pubblica ma contro la persona. Dal lato della pena, con la legge è cambiato molto poco, se non un lieve inasprimento della pena minima dai tre ai cinque anni di reclusione.

² Ci riferiamo qui ai dati dell'International Crime Victim Survey (ICVS) del 2000, un'indagine di vittimizzazione internazionale che viene condotta in un gran numero di paesi dal 1989.

³ Le inchieste di vittimizzazione sono nate per stimare il numero oscuro dei reati interrogando direttamente grandi campioni di popolazione. Questo tipo di indagine è nata per prima negli Stati Uniti negli anni Sessanta del secolo scorso per poi diffondersi alcuni anni dopo in molti altri paesi. In Italia la prima indagine di vittimizzazione è stata condotta dall'Istat nel 1997, poi nel 2002 e l'ultima, di cui ancora non conosciamo i risultati, nel 2008.

⁴ In questa indagine sono state intervistate telefonicamente 25.000 donne in tutta l'Italia, di cui circa 1.300 in Emilia-Romagna. Per una descrizione completa di questa indagine si rimanda al volume dell'Istat in cui vengono illustrati anche i risultati (Istat, 2009).

⁵ Nella letteratura criminologica internazionale, il termine *wife-beating* si riferisce ai maltrattamenti inflitti dall'uomo alla propria partner all'interno dell'istituto matrimoniale. Tale termine si differenzia quindi sia dallo *woman beating* (che dà risalto alle differenze biologiche tra uomo e donna, indipendentemente dal tipo di rapporto che unisce l'aggressore alla vittima), sia dallo *spouse abuse* (che, riguardando in senso più ampio la violenza intrafamiliare fra adulti, comprende la violenza della moglie verso il marito, quella tra partner omosessuali, ecc.).

⁶ Come tutti i fenomeni sociali, anche la violenza di genere non ha una sola spiegazione e, quindi, è chiaro che il conflitto rappresenta solo una delle tante chiavi possibili di lettura di questo fenomeno. Tra le spiegazioni macro, tuttavia, ci sembra quella più convincente, quantomeno per leggere la violenza di genere nella modernità. Una breve rassegna sulle teorie e i modelli della violenza è riportata in Corradi (2008).

⁷ Lo Iard è un ente senza scopo di lucro attivo nel campo della ricerca sociologica. L'Istituto svolge dagli anni Ottanta l'inchiesta sulla condizione giovanile in Italia. Queste inchieste sono dirette e curate da Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo. Finora sono state svolte sei indagini sulla condizione dei giovani: 1984, 1988, 1993, 1997, 2002 e 2007.

Capitolo 3

PAURA DELLA CRIMINALITÀ E PERCEZIONE DI INSICUREZZA DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA



Paura della criminalità e percezione di insicurezza delle donne in Emilia-Romagna

3.1 L'indagine sulla percezione di sicurezza in Emilia-Romagna

In questa parte del rapporto presenteremo alcuni dei risultati principali della inchiesta campionaria che ogni anno la Regione Emilia –Romagna conduce sul tema della percezione della criminalità e dell'insicurezza, per quanto riguarda le differenze tra uomini e donne. Di seguito vengono descritte le caratteristiche principali della fonte utilizzata.

Dal 1995, l'anno in cui è iniziata l'attività del Progetto città sicure, la Regione Emilia-Romagna conduce periodicamente un sondaggio sui temi della sicurezza urbana che vede coinvolti ogni anno più o meno 1.200 cittadini maggiorenni e rappresentativi della popolazione con questa caratteristica. Il sondaggio tocca diversi aspetti che riguardano direttamente o indirettamente i temi della sicurezza. Con questa rilevazione di solito vengono indagate cinque grandi aree tematiche: la criminalità e l'insicurezza, la vittimizzazione, i problemi della zona di residenza, i sistemi di protezione e le preoccupazioni sociali, rispetto alle quali da qualche anno si dedica molto spazio all'immigrazione quale fenomeno sociale emergente. L'interesse per i temi menzionati in questi anni è rimasto sempre lo stesso anche se in alcune occasioni è capitato di dover interrompere la serie storica di alcuni indicatori, togliendo dal questionario alcune domande e aggiungendone altre più indicate a rilevare le opinioni dei cittadini sui temi emergenti o su temi diventati interessanti ai ricercatori che man mano hanno collaborato con il Progetto città sicure. Quando le serie storiche di questi indicatori lo consentiranno i fenomeni dell'insicurezza verranno letti anche in chiave diacronica ma per gli obiettivi che ci siamo posti qui è indispensabile procedere seguendo soprattutto una prospettiva di studio di tipo inferenziale che rende necessario lo stock complessivo delle informazioni rilevate con i sondaggi menzionati. È utile allora avere per sommi capi un'idea delle caratteristiche delle persone di cui analizzeremo le opinioni e gli atteggiamenti.

Escluso il 2005, l'anno in cui è stato condotto un approfondimento sulla vittimizzazione e che ha richiesto un campione più numeroso del solito, in tutti gli altri anni sono state intervistate 1.200 persone per un totale di quasi 16 mila interviste in dodici anni. Queste persone sono rappresentative della popolazione

dell'Emilia-Romagna per il sesso, per l'età e per la dimensione del comune. Le donne sono il 52%. Più di un quarto di esse vivono in comuni con meno di 10 mila abitanti, poco più di un quarto in comuni con una popolazione compresa fra 10 e 50 mila abitanti mentre tutte le altre risiedono nelle città con più di 50 mila abitanti. Una su quattro ha un'età compresa fra 18 e 34 anni, una su tre fra 35 e 54 anni, mentre poco meno della metà ha più di 54 anni. Il 13% vive sola mentre le altre abitano con figli, mariti, parenti oppure con conviventi senza questi gradi di parentela. Più della metà possiede un titolo di studio medio basso, più di un terzo ha il diploma superiore mentre una su dieci è laureata. Il 40% di esse infine lavorano, soprattutto come impiegate o insegnanti e assai meno con posizioni da dirigente o come libere professioniste. Il resto non lavora perché molte sono in pensione, tante altre sono casalinghe e alcune altre sono ancora impegnate con gli studi (cfr. tabella I in appendice).

Alcune delle informazioni riportate in questo capitolo sono però desunte da un'altra fonte di informazione, l'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'Istat. Nel 1997 l'Istituto nazionale di statistica ha condotto la prima indagine sulla sicurezza dei cittadini conosciuta ai più come indagine di vittimizzazione. A distanza di cinque anni, nel 2002, ha realizzato la seconda. Gli obiettivi principali di questa indagine riguardano: la raccolta dei dati inerenti il sommerso della criminalità attraverso la testimonianza delle vittime, le modalità di accadimento dei reati, l'identificazione dei gruppi della popolazione più a rischio, la ricostruzione dei luoghi e dei modi in cui le vittime hanno subito il fatto delittuoso e la definizione del quadro della percezione della sicurezza dei cittadini. Insomma, riguardano tutti quegli aspetti della criminalità che non è possibile conoscere tramite le rilevazioni amministrative (p.e. tramite le denunce rilevate dalle forze dell'ordine). L'indagine rileva informazioni sia sui reati compiuti a danno degli individui come il borseggio, lo scippo o tanti altri ancora come il furto in appartamento. L'indagine permette di ricostruire anche il profilo delle vittime, conoscerne le caratteristiche, i luoghi ed i modi in cui hanno subito il fatto delittuoso, le conseguenze, fisiche e psichiche che hanno riportato, la gravità attribuita all'evento, la capacità di parlarne e di denunciare quanto è accaduto. Infine, grazie all'inserimento di questo modulo nella più ampia indagine sulla sicurezza, è possibile individuare anche il quadro della percezione della sicurezza delle donne, vittime e non vittime, nei propri ambienti di vita (p.e. la strada o la casa). La Regione Emilia-Romagna e per essa il Servizio per le politiche di sicurezza, sia nella prima che nella seconda indagine ha concordato con l'Istat un campione allargato che avesse un grado di rappresentatività territoriale estensibile fino alle province, non essendo soddisfacente la rappresentatività limitata al solo territorio regionale offerto normalmente dall'indagine nazionale. Il campione allargato, sia nella prima che nella seconda indagine, è composto da più di 11 mila persone ed è rappresentativo degli uomini e delle donne residenti in Emilia-Romagna con più di 14 anni (v. tabella II in appendice).

3.2 Vita quotidiana e relazioni sociali: le abitudini e le opinioni delle donne della nostra regione

La vita quotidiana è costituita dall'insieme delle attività attraverso le quali gli esseri umani riproducono giorno per giorno, in gran parte con atti privati, le loro condizioni di esistenza.

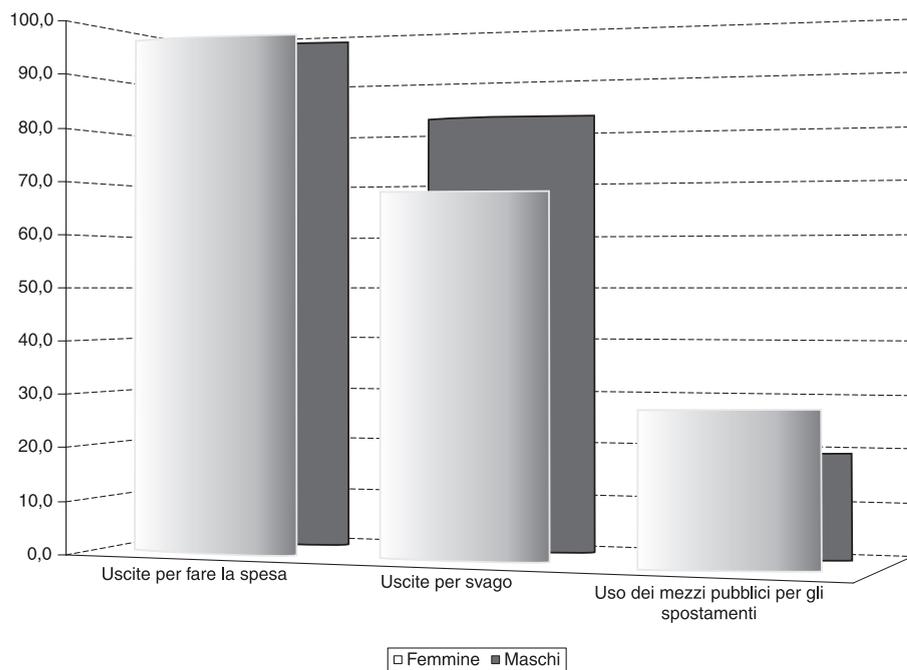
Sono spesso attività di *routine*, diverse dall'attività lavorativa, finalizzate alla riproduzione dell'esistente. Pulire l'abitazione, per esempio, è un'attività della vita quotidiana, così come è un'attività della vita quotidiana prendere un mezzo di trasporto per andare e venire dal luogo di lavoro, badare ai figli piccoli, pranzare, fare la spesa o compiere piccoli lavori nell'alloggio. Nell'indagine dell'Istat si considerano tre diversi aspetti della quotidianità: la frequenza con cui si esce per fare la spesa, la frequenza con cui si esce per svago, l'uso dei mezzi pubblici per gli spostamenti.

Queste sono attività che, svolgendosi nello spazio pubblico, fanno aumentare il rischio di rimanere vittima di certi tipi di reati, come vedremo meglio quando analizzeremo i fattori di rischio.

Come si può vedere nel successivo grafico 1, tra le attività appena citate quella che prevale su tutte le altre per molte persone è l'uscire di casa per andare a fare la spesa. Infatti, solo il 3% delle donne dichiara di non uscire mai o molto raramente per questo motivo mentre la gran parte lo fa tutti i giorni (47,9%) o almeno una volta a settimana (49,1%). Per inciso, la medesima situazione la si riscontra anche fra i maschi. Le donne che non escono mai o quasi mai per questo tipo di attività appartengono soprattutto alle fasce sociali più deboli e vivono perlopiù nei piccoli comuni della provincia (infatti, sono perlopiù persone anziane, vedove e con bassi titoli di studio), mentre quelle che lo fanno con più frequenza si pongono in maniera abbastanza trasversale alle categorie demografiche e sociali.

Le persone che escono di casa per andare al cinema, in pizzeria, al teatro, in palestra o semplicemente per incontrare gli amici sono indubbiamente molte di meno di quelle che invece lo fanno per motivi più urgenti come fare la spesa. Infatti, quelle che non lo fanno mai o quasi mai in questo caso sono una su tre (tra i maschi sono meno del 20%), quelle che lo fanno almeno una volta a settimana sono quasi due su tre (fra i maschi sono il 70%) mentre quelle che escono ogni sera sono solo il 4% (i maschi sono tre volte di più). L'uscire per svagarsi è molto influenzato da variabili quali l'età, lo stato civile, il titolo di studio o la classe sociale mentre pare avere meno peso la variabile territoriale rappresentata dalla dimensione città/paese. Questo significa che le possibilità di uscire per svagarsi diventano sempre meno con l'avanzare dell'età, con il passaggio dalla condizione di nubile a coniugata o con il diminuire del livello di istruzione o della classe sociale.

Grafico 1 – Percentuale di donne e di uomini in Emilia-Romagna che escono tutti i giorni o più di una volta a settimana per fare la spesa o per svagarsi o che usano con molta frequenza i mezzi pubblici per spostarsi (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini. Anno 2002.

Con l'indagine dell'Istat purtroppo non vengono chiesti i motivi per cui non si esce di casa per svagarsi ma, ricorrendo all'indagine regionale sulla sicurezza urbana, è possibile conoscere anche questo aspetto particolare della vita quotidiana (v. grafico 2). La ragione principale per cui le donne non escono di casa per svagarsi è data dagli impegni familiari (la cura dei figli, della casa, del convivente, ecc.). Questo dimostra la centralità della donna, ancora oggi, nella famiglia, nonostante nel frattempo abbia acquisito ruoli e status diversi da quelli più tradizionali che la vedevano solo come madre o come moglie. Oltre ai motivi familiari, ci sono anche altre ragioni per cui le donne non escono di casa per svagarsi: non escono perché fra le mura domestiche si rilassano (22,1%) o perché si dicono pigre (21,7%), non escono perché hanno paura di uscire (13,7%) o perché non hanno persone con cui potere uscire (5,4%). La paura, quindi, non è una delle motivazioni principali per restare a casa.

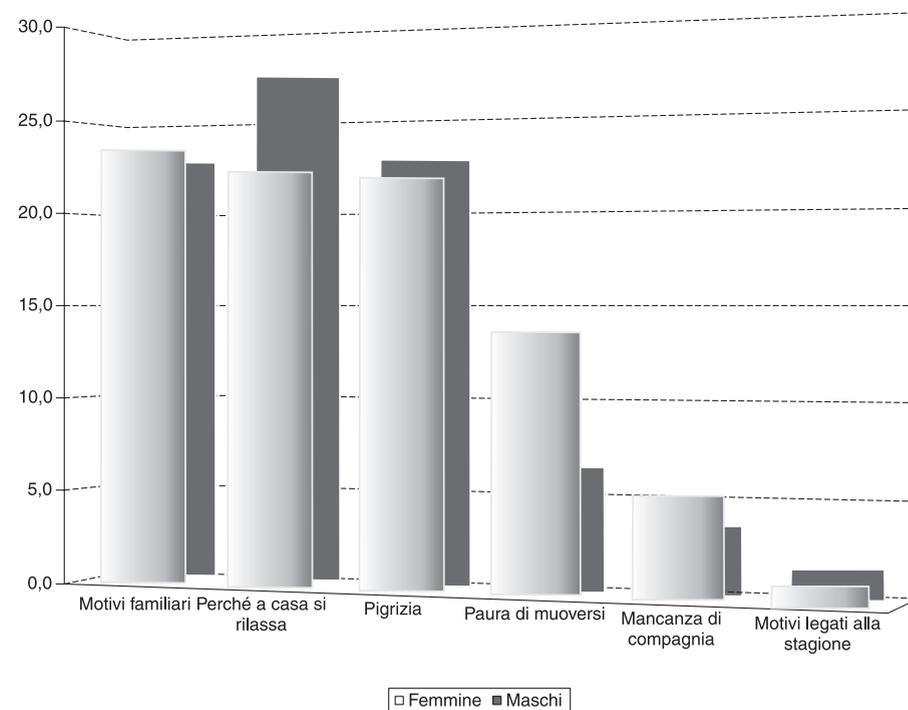
I maschi, nella stessa proporzione delle donne, danno le medesime motivazioni del loro rimanere in casa, con una maggiore prevalenza per coloro che dicono di rilassarsi in casa, mentre evidentemente per le donne l'ambiente familiare non è vissuto allo stesso modo come un luogo di riposo. L'aspetto dove però la differenza tra uomini e donne è maggiore è proprio il non uscire per paura: questo sentimento è molto più

diffuso fra le donne, perché circa il 13% (gli uomini sono solo il 7%) delle intervistate adduce tale motivo come giustificazione della scarsa propensione ad uscire di casa. In proposito, però, due considerazioni vanno fatte:

1) come abbiamo appena rilevato, la percentuale di donne che dice di non uscire per paura è decisamente poco elevata sul totale, quindi non è la paura della criminalità a impedire in maniera significativa gli spostamenti delle donne nella nostra regione;
2) nel valutare la differenza tra uomini e donne nella risposta a questa domanda, non può essere trascurata l'importanza che gioca per gli intervistati maschi la necessità di rispondere allo stereotipo maschile: è più difficile per gli uomini che per le donne ammettere di avere paura, e quindi possiamo supporre che tale differenza sarebbe meno ampia se gli uomini si sentissero più liberi di esprimere sentimenti di paura.

Vivere lo spazio pubblico o i luoghi di svago con una certa ansietà è comunque uno degli aspetti che caratterizza l'insicurezza delle donne. Vedremo successivamente altri aspetti legati alla percezione di sicurezza che ci confermeranno questo primo risultato.

Grafico 2 – Motivi per cui non si esce mai per svagarsi. Distinzione in donne e uomini (per cento persone dello stesso sesso).



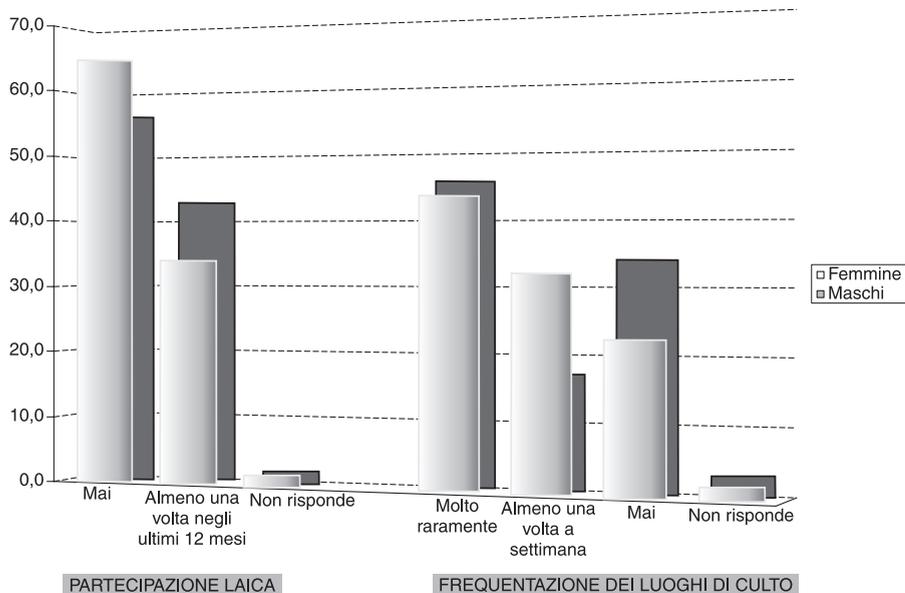
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

In generale, tuttavia, vediamo che le donne si muovono e si spostano molto dentro e fuori la città in cui risiedono e quando lo fanno qualche volta utilizzano anche mezzi

di trasporto come il bus, il tram o il treno. In genere l'uso dei mezzi pubblici è limitato ma le donne nei loro spostamenti quotidiani tendono a servirsene un poco più dei maschi (v. il precedente grafico 1) e questo può spiegare perché sono soprattutto le donne ad essere più vittime dei maschi di un reato molto diffuso nella nostra regione, il borseggio. Quelle che non li usano mai o molto raramente sono quasi tre su quattro (i maschi superano l'80%), due su dieci li usano almeno una volta a settimana (i maschi circa sono uno su dieci) e solo una su dieci li usa quotidianamente. L'utilizzo di questi mezzi è comprensibilmente molto più diffuso nelle città e tra le minorenni, sebbene sia sorprendentemente elevata anche la quota delle giovani donne (18-29 anni) in grado di utilizzare mezzi alternativi a quelli pubblici.

Nei successivi grafici 3, 4 e 5 abbiamo analizzato aspetti diversi della vita quotidiana delle cittadine e dei cittadini dell'Emilia - Romagna, che ci danno informazioni su alcuni aspetti del c.d. capitale sociale, cioè dell'insieme delle relazioni sociali, organizzate o spontanee, che caratterizzano la vita quotidiana delle persone. Si tratta di una analisi ancora molto sommaria e che merita di essere approfondita con strumenti di analisi assai più sofisticati, ma il quadro provvisorio che esce dal nostro sondaggio ci dimostra, al grafico 3, che la partecipazione laica è un fenomeno oggi ridotto nelle nostre comunità. Circa il 65% delle donne e circa il 55% degli uomini non ha mai partecipato a qualche iniziativa di natura laica e una percentuale che oscilla tra il 40 e il 50% degli intervistati femmine e maschi dichiara di frequentare molto raramente luoghi di culto. Tuttavia, tra chi frequenta tali luoghi almeno una volta alla settimana, la percentuale di donne è considerevole, circa il 30% e il doppio di quella maschile.

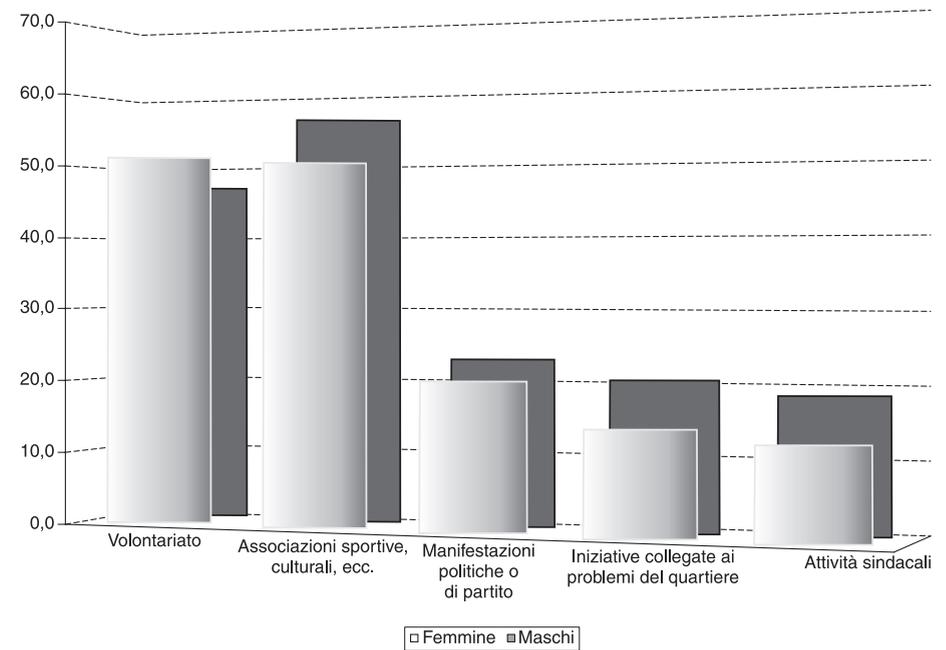
Grafico 3 – Partecipazione laica e frequentazione dei luoghi di culto delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Il successivo grafico 4 ci da informazioni su quale tipo di partecipazione prevale. La maggior parte delle attività di partecipazione si concentra nel volontariato e nelle associazioni sportive e culturali. Tra le due forme di partecipazione, le differenze tra maschi e femmine sono di scarso rilievo. Un numero leggermente maggiore di donne privilegia la partecipazione al volontariato, mentre un numero leggermente maggiore di uomini privilegia la partecipazione ad attività sportive e culturali. È vero che, escluse le attività di volontariato, gli uomini tendono comunque a partecipare in maniera sempre un poco più elevata a diverse attività, incluse quelle politiche, sindacali e di quartiere, ma la differenza non pare essere di grande rilievo.

Grafico 4 – Tipo di partecipazione delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).

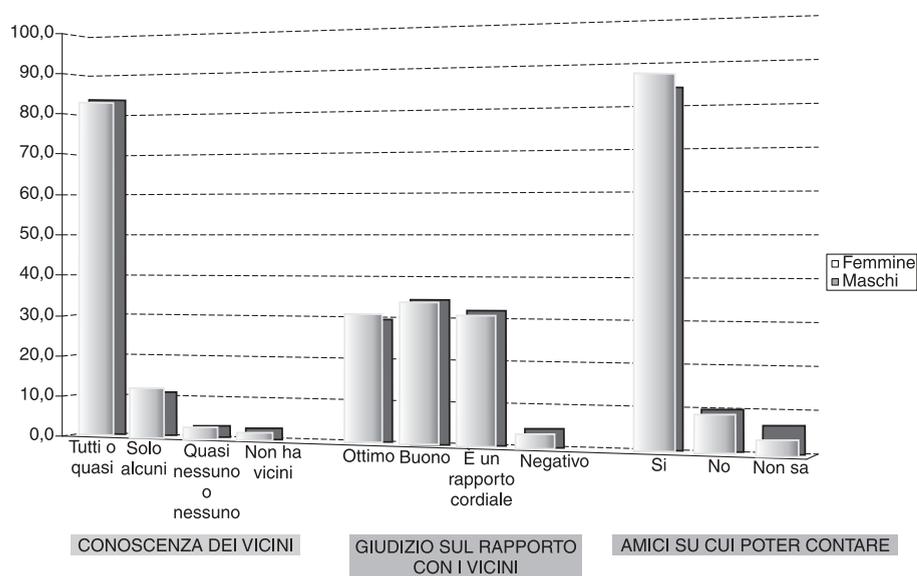


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Lo stesso può dirsi per le relazioni sociali. Il successivo grafico 5 rappresenta le risposte a tre diverse domande (introdotte nel nostro questionario per la prima volta nel 2009) relative alla conoscenza e qualità del rapporto con i vicini di casa e alle amicizie. Anche in questo caso abbiamo voluto cominciare a capire quanto sia estesa o meno la sfera di persone su cui un soggetto pensa di poter contare, su quanto l'ambiente circostante sia percepito familiare o meno, ritenendo che tali elementi potessero essere utili indicatori per spiegare alcuni fenomeni di insicurezza. I risultati sembrano dimostrare che nella comunità emiliano ro-

magnola i rapporti di vicinato e di amicizia sono molto diffusi e mediamente di buona qualità. Se la partecipazione civica e sociale non è elevata, forse non più come un tempo, non sembra però che la società emiliano romagnola sia chiaramente rivolta verso un crescente anonimato e individualismo. Un'altissima percentuale degli intervistati conosce i propri vicini, e soltanto una percentuale ridottissima dà un giudizio negativo di questo rapporto. Insomma, i vicini di casa, a dispetto di quanto succede nelle riunioni condominiali, sembrano essere un pezzo importante e positivo della vita di relazione. Lo stesso può dirsi per le amicizie, perché oltre l'80% degli intervistati dichiara di avere amici su cui poter contare. Nessuna differenza emerge, su questo aspetti, tra uomini e donne. Non sembra essere, quindi, la mancanza di reti sociali amicali o di vicinato una delle ragioni della maggiore percezione di insicurezza delle donne nella nostra regione.

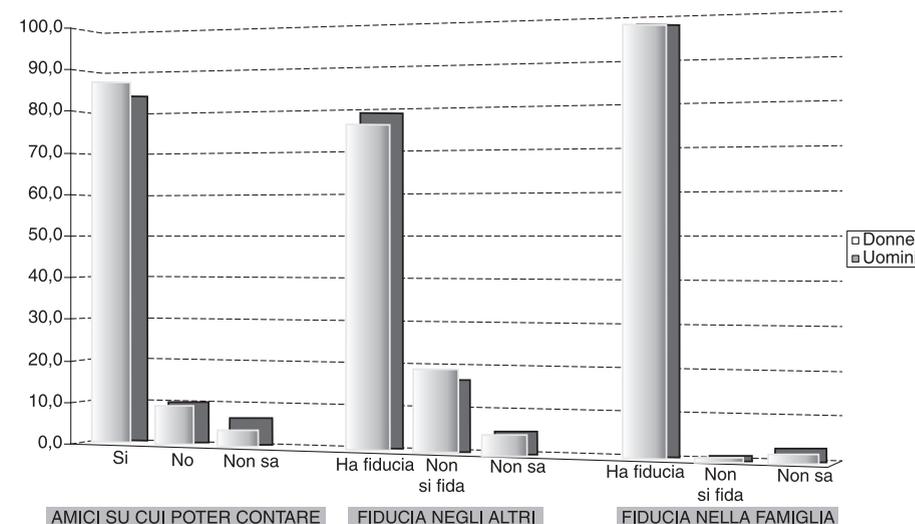
Grafico 5 – Amici e relazioni delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Il successivo grafico 6 conferma questa condizione positiva, perché all'elemento dell'amicizia si aggiunge quello della fiducia negli altri. Anche qui senza significative differenze tra maschi e femmine, possiamo notare come il rapporto verso gli altri (intesi genericamente) sia caratterizzato da una fiducia notevole. Notiamo anche, tuttavia, l'elemento fortemente "privatistico" di questa fiducia, perché l'istituzione sociale nella quale si ha una fiducia altissima, oltre il 90%, è quello della famiglia.

Grafico 6 – Amicizie, fiducia negli altri e nella famiglia da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

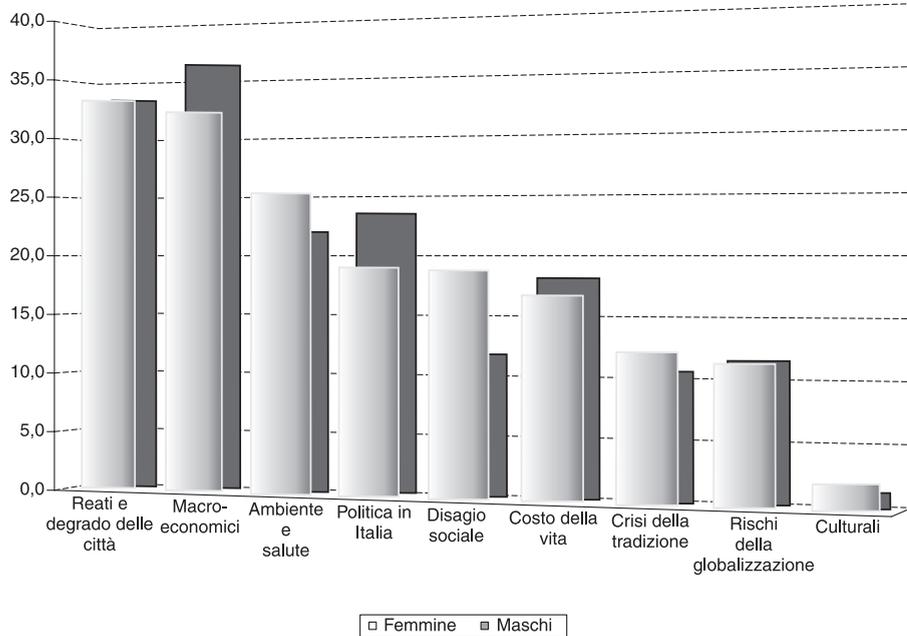
3.3 La preoccupazione sociale per la criminalità

Nelle pagine successive analizzeremo le differenze tra maschi e femmine nella paura della criminalità e nella percezione di insicurezza. Utilizzeremo anche qui la consueta distinzione tra preoccupazione della criminalità in forma astratta e preoccupazione concreta.

Per avere un'idea di quali e quanti sono i timori che si insinuano all'interno del corpo sociale come preoccupazione astratta, ogni anno viene chiesto alle persone di dire quali sono oggi i problemi che li preoccupano di più. I cittadini dell'Emilia-Romagna sono preoccupati innanzitutto per le grandi questioni economiche come la disoccupazione, il costo della vita, il debito pubblico, la recessione, le pensioni, le tasse troppe elevate o la crisi del *welfare state*. Circa una persona su due si dichiara preoccupata per questi fenomeni, anche se le donne li percepiscono meno problematici dell'altro sesso. Secondi per ordine di importanza sono citati i problemi della sicurezza. Fenomeni come la microcriminalità o la criminalità organizzata, episodi come le violenze sessuali o lo scarso controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine preoccupa circa una persona su tre, che sia maschio o femmina non conta. Al terzo posto vengono indicate le problematiche globali con le diverse sfaccettature con cui oggi si manifestano. Questioni ambientali o relativi alla salute come l'aids o la modificazione genetica dei cibi o ancora fenomeni come guerre, terrorismo o che interessano gli equilibri economici, politici e sociali del mondo attuale come l'immigrazione, la crescita demografica o il consumismo sfrenato preoccupano, donne e maschi allo stesso modo, più di una persona su quattro. I fenomeni di marginalità e di disagio sociale

come le tossicodipendenze, il disagio giovanile o la povertà urbana preoccupano il 16% della popolazione, anche se a citarli sono più spesso le donne. La crisi dei valori e della morale pubblica e privata come la corruzione della pubblica amministrazione, la maleducazione diffusa o come la crisi della famiglia allarmano più di una persona su dieci, indipendentemente dall'essere maschio o femmina. I problemi esistenziali come la paura di perdere la salute o la felicità, l'incertezza del futuro, la preoccupazione dell'avvenire delle nuove generazioni o i ritmi frenetici della vita odierna preoccupano più spesso le donne ma in genere è solo una persona su dieci a citarli come tali. Con la stessa frequenza, ma questa volta un poco meno dalle donne, viene citato il cattivo funzionamento del sistema politico italiano e delle istituzioni dello Stato. Infine, all'ultimo posto, ci sono i problemi che si insinuano soprattutto nella città. Problemi come il traffico, la scarsità dei parcheggi, la difficoltà nel trovare casa, la presenza del degrado fisico e sociale o la carenza delle infrastrutture e dei servizi sono preoccupanti per una minoranza della popolazione senza distinzione di genere (5%) (v. tabella III in appendice). Nel successivo grafico 7 abbiamo riassunto i problemi segnalati dagli intervistati suddivisi tra maschi e femmine.

Grafico 7 – I problemi di oggi che preoccupano di più le donne e gli uomini dell'Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

La preoccupazione per questi problemi nel tempo ha conosciuto fasi alterne e alcune volte l'altalenarsi delle percezioni è stata influenzata dall'emergere o

dall'acuirsi della problematicità di certi fenomeni che hanno finito per saturare l'orizzonte di tutte le altre problematiche. Questo è successo per esempio quando, subito dopo l'attentato terroristico del 2001, i cittadini espressero una forte preoccupazione per la guerra e per il terrorismo sottacendo così una serie di altri problemi. La preoccupazione per la criminalità ha conosciuto la sua fase più critica nel 2001, quando ci fu la metà delle donne e degli uomini che la citò come un problema di cui preoccuparsi; viceversa il 1997 è stato l'anno in cui questo fenomeno ha destato meno ansie, nonostante in quello stesso anno il numero delle denunce avesse raggiunto il suo massimo storico con più di 200 mila fatti denunciati (v. figura 1). Nel 1997 più che la criminalità sono stati i problemi economici e l'instabilità del governo che hanno molto preoccupato i cittadini e le cittadine dell'Emilia-Romagna e non è un caso che sia stata questa la maggiore preoccupazione, considerato che proprio allora si stava consumando la crisi del primo governo Prodi.

Figura 1 – Preoccupazione per i reati e il degrado delle città dal 1997 al 2009 tra le donne e gli uomini dell'Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

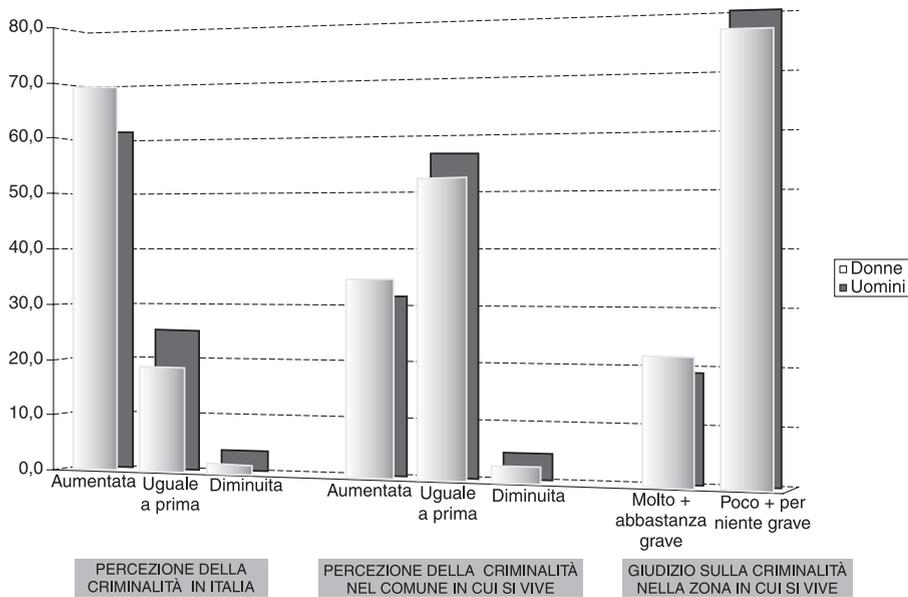
La preoccupazione delle donne per la criminalità sembra essere abbastanza insensibile alle variabili sociali e demografiche. Certo, questa preoccupazione cresce con l'aumentare del numero dei residenti, diminuisce con l'avanzare dell'età, è più sentita dalle persone con titoli di studio medio-alti o che appartengono al ceto medio ma tutto

sommato si tratta di differenze poco significative, tanto da far pensare alla sicurezza come ad una questione trasversale alla condizione sociale che alla fine preoccupa tutti allo stesso modo. Questo succede quanto meno quando la questione rimane su un livello generico e quando si chiede di dare un giudizio, un'opinione o di esprimerne la preoccupazione. Altra cosa è, come vedremo meglio dopo, quando la questione dell'insicurezza viene contestualizzata negli ambienti di vita più vicini alle persone come lo è la zona di residenza o la casa.

Ma il dato più interessante che emerge è che, se consideriamo la paura in astratto per la criminalità, non è vero che le donne manifestino una opinione più allarmata degli uomini, anzi, il loro livello di preoccupazione è stato, in alcuni anni, anche più basso di quello maschile. Piccole differenze si notano sui temi ambientali e la salute, sul disagio sociale, sulla politica, ma relativamente al tema della criminalità, considerato qui come preoccupazione sociale, non si notano differenze significative di percezione.

Questo risultato rimane sostanzialmente invariato se analizziamo le risposte date nel corso degli anni a tre domande che riguardano l'andamento della criminalità in Italia, nel comune di residenza e nella zona in cui si vive (v. grafico 8) Possiamo vedere che anche qui le differenze tra uomini e donne sono poco significative, con una tendenza delle donne a ritenere più spesso degli uomini che la criminalità sia in aumento in Italia rispetto alla zona in cui vivono, differenza che permane man mano che si scende verso il comune di residenza e la zona in cui si vive.

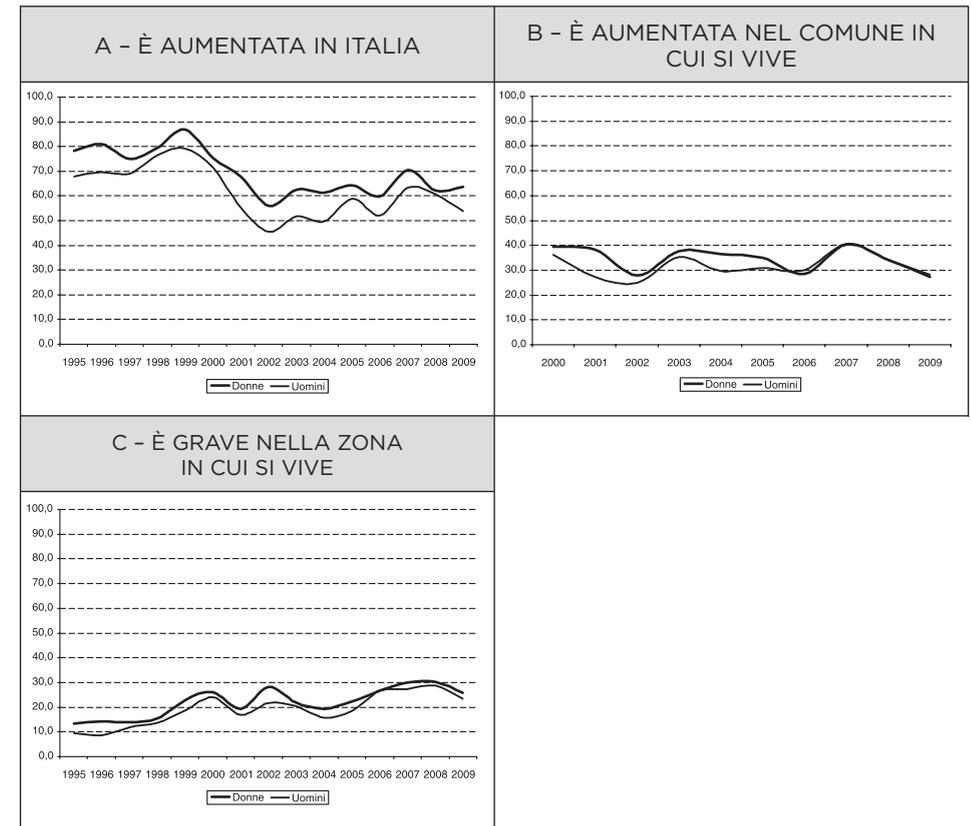
Grafico 8 – Percezione dell'andamento della criminalità da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

La successiva figura 2 contiene alcune rappresentazioni delle risposte a queste domande viste in serie storica. Gli andamenti nel tempo sono simili, e gli scarti di valore poco significativi, anche se è qui evidente che le donne tendono a pensare più spesso degli uomini che la criminalità soprattutto in Italia sia in aumento.

Figura 2. Percezione in negativo della criminalità da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna. Serie storica (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

3.4 I problemi della zona in cui si vive e la percezione di insicurezza

In questo paragrafo entriamo più direttamente nell'analisi della c.d. paura in concreto, cioè della paura per i fenomeni che si verificano nella propria zona di residenza. Anche rispetto a questa forma di paura, che è più legata all'esperienza quotidiana di quanto non sia la preoccupazione sociale per la criminalità, si nota subito come non esistano differenze di percezione (v. tabella 1).

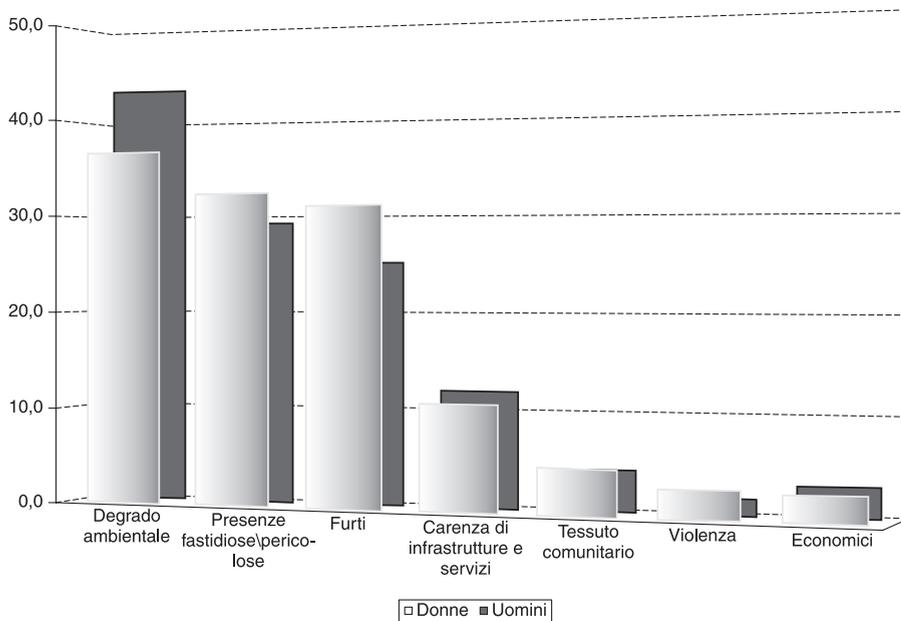
Tabella 1 – Percentuale di donne e di uomini in Emilia-Romagna che dicono che nella zona in cui vivono ci sono fenomeni che rappresentano un problema (per cento persone dello stesso sesso).

	GENERE	
	Donne	Uomini
ESISTONO FATTI NELLA ZONA IN CUI VIVE CHE RAPPRESENTANO UN PROBLEMA?		
No	50,6	50,2
Si	47,2	48,2
Non sa/non risponde	2,2	1,6
TOTALE	10.059	9.236

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

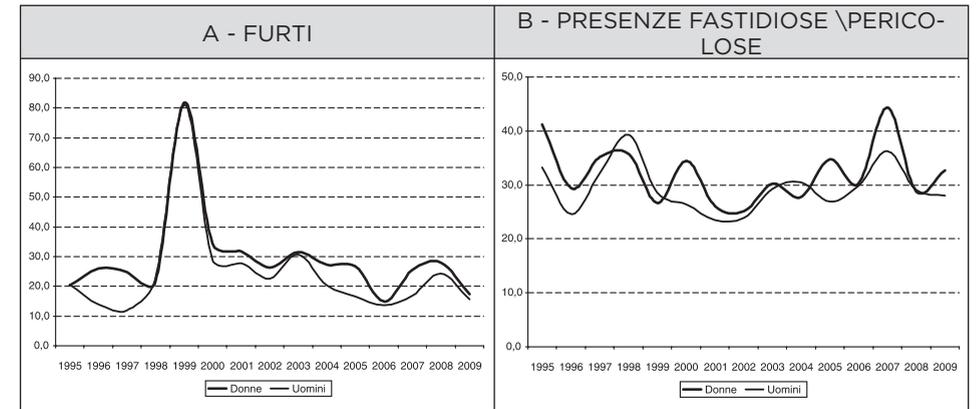
Elevati livelli di preoccupazione si manifestano per il degrado ambientale, per le “presenze fastidiose e pericolose”, e per i furti (v. grafico 9). È rispetto a quest’ultimo “problema” che le donne, nel corso del tempo sembrano manifestare, in certi momenti, apprensioni maggiori, tant’è che la curva della paura femminile per le presenze fastidiose e pericolose conosce picchi più elevati e un generale andamento più oscillante di quello maschile (v. figura 3). Tra il 2000 e il 2001 e nel 2007 in particolare la percezione femminile delle presenze pericolose ha conosciuto picchi decisamente elevati, che appaiono più collegati a periodi di particolare enfasi sui temi della criminalità che a questioni del territorio in cui si vive.

Grafico 9 – Fenomeni indicati come un problema nella zona in cui si vive da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

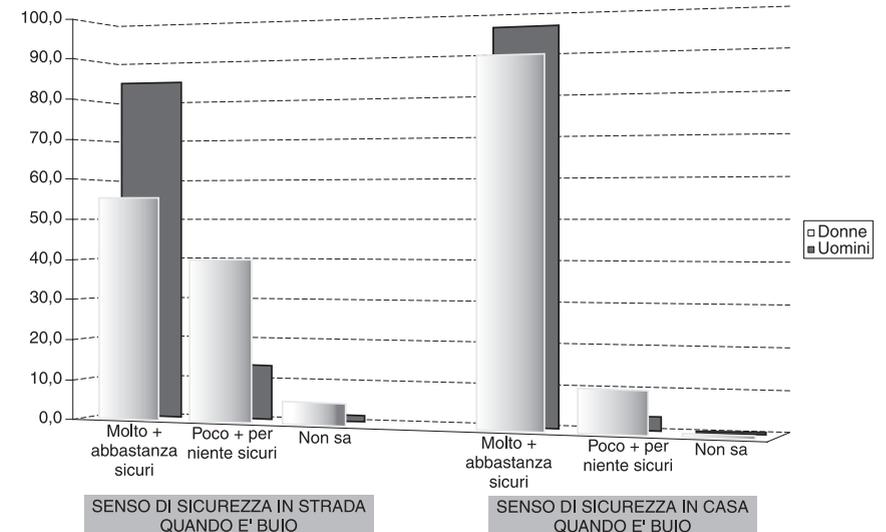
Figura 3 – Furti e presenze fastidiose e pericolose indicati come un problema nella zona in cui si vive da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna. Serie storica (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Le cose cominciano a cambiare nella percezione delle donne quando si va ad indagare la percezione di sicurezza e insicurezza legata a comportamenti abituali. Anche qui l’andamento generale non è diverso, cioè una significativa quota, ampiamente maggioritaria, di cittadine e cittadini ritiene che camminare da soli la sera nel proprio quartiere non trasmetta un senso di insicurezza, ma questa percentuale supera l’80% degli uomini, mentre tra le donne si ferma al 55% (v. grafico 10). Così come gli uomini che si sentono poco o per niente sicuri a camminare da soli la sera è decisamente bassa, mentre per le donne raggiunge quasi la ragguardevole quota del 40%.

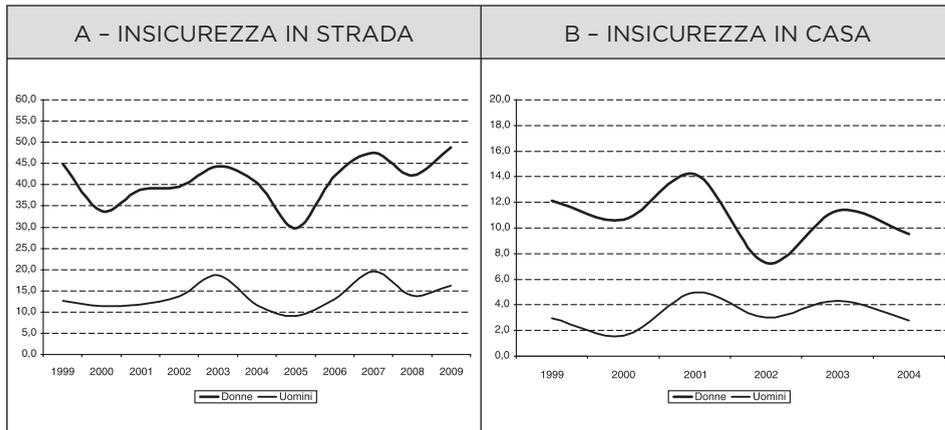
Grafico 10 – Senso di insicurezza in strada e in casa da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

La successiva figura 4 rappresenta le risposte a queste stesse domande in serie storica e qui lo scarto è particolarmente evidente e costante nel tempo, così come è evidente che l'andamento della percezione di insicurezza, pur essendo simile, è, per le donne, meno lineare di quello degli uomini, perché sia le cadute che i picchi sono più repentini e significativi.

Figura 4 – Persone che si sentono poco o per niente sicure in strada o in casa quando è buio e sono sole, distinte in donne e uomini. Serie storica (per cento persone dello stesso sesso).

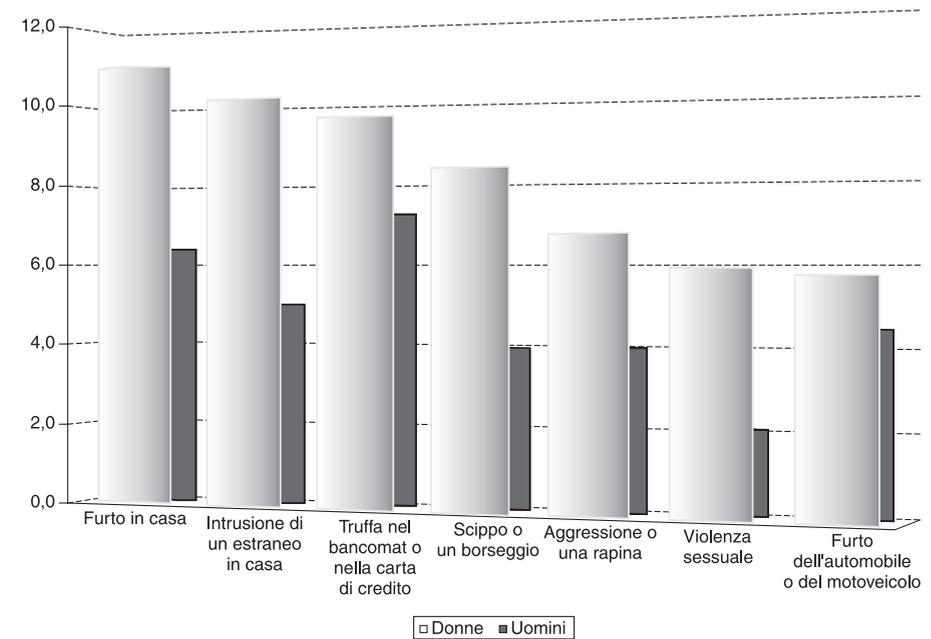


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Nel 2009 abbiamo posto agli intervistati, per la prima volta da quando viene realizzato il sondaggio, una domanda volta a indagare meglio natura e intensità della paura di restare vittime di un reato. Numerose ricerche recenti infatti hanno messo in discussione la validità esplicativa delle sole domande sulla percezione di insicurezza e sulla paura di essere vittime di un reato, mettendo in luce la necessità di andare più a fondo e di capire quanto essa sia davvero frequente e quanto venga davvero provata. Anche nel caso del nostro sondaggio, come avvenuto in altre ricerche che hanno utilizzato questi approfondimenti, si dimostra che, a questo livello, la paura della criminalità sembra venire ricondotta ad un ambito più razionale e in sostanza, essa diminuisce. Percentuali molto basse di uomini – quasi sempre abbondantemente sotto al 10%, dichiarano di avere avuto spesso realmente paura di essere vittime di un reato nell'ultimo mese (v. grafico 11). Anche la preoccupazione femminile diminuisce a questo livello di approfondimento; essa, tuttavia, rimane significativamente più alta di quella maschile, quasi sempre il doppio o il triplo. Se ciò appare decisamente ragionevole nel caso delle violenze sessuali, vediamo però che le donne assai più spesso degli uomini temono anche di restare vittime di un furto in abitazione o dell'intrusione di un estraneo in casa, o di subire uno scippo o

un borseggio. Reati, questi, che presuppongono un contatto con la vittima o comunque una violazione della sfera privata, che nel caso delle donne, si carica di significati maggiori perché associata al timore di subire una aggressione di natura anche sessuale.

Grafico 11 – Percentuale di donne e di uomini in Emilia-Romagna che nell'ultimo mese hanno temuto molto spesso, per sé o per uno dei familiari, di subire un reato (per cento persone dello stesso sesso).

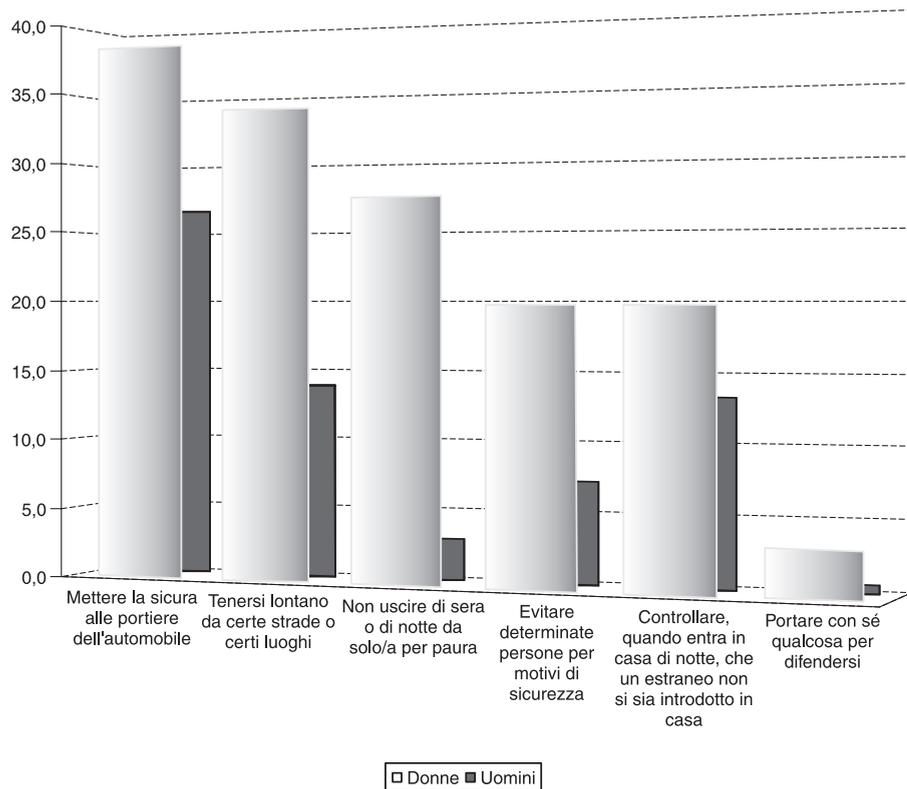


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

La conferma della maggiore percezione di insicurezza femminile ritorna in maniera abbastanza significativa quando si indagano altri aspetti molto legati all'esperienza quotidiana, quelli dei comportamenti di evitamento. Il successivo grafico 12 illustra proprio le differenze tra uomini e donne nell'adozione di comportamenti protettivi. La risposta a questa domanda è ritenuta un indice quanto mai affidabile di preoccupazione, di come cioè il tema della criminalità possa condizionare concretamente le scelte quotidiane e gli stili di vita. Ed è anche in questo aspetto che si nota la differenza forse più forte nei comportamenti maschili e femminili. Quasi il 35% delle donne (rispetto a un 14% dei maschi) si tiene lontano da certi luoghi o certe strade e quasi il 27% delle donne dichiara di non uscire di sera da sola per paura, a fronte di una percentuale maschile che, sulla stessa domanda, si ferma a pochi punti percentuali. *Le donne, insomma, in misura assai maggiore degli uomini, limitano i propri comportamenti quotidiani e la propria libertà per paure legate ai fenomeni criminali. Non è un risultato nuo-*

vo, ma la sua persistenza nel tempo e la sua diffusione confermano la sua natura di nodo irrisolto delle politiche di sicurezza.

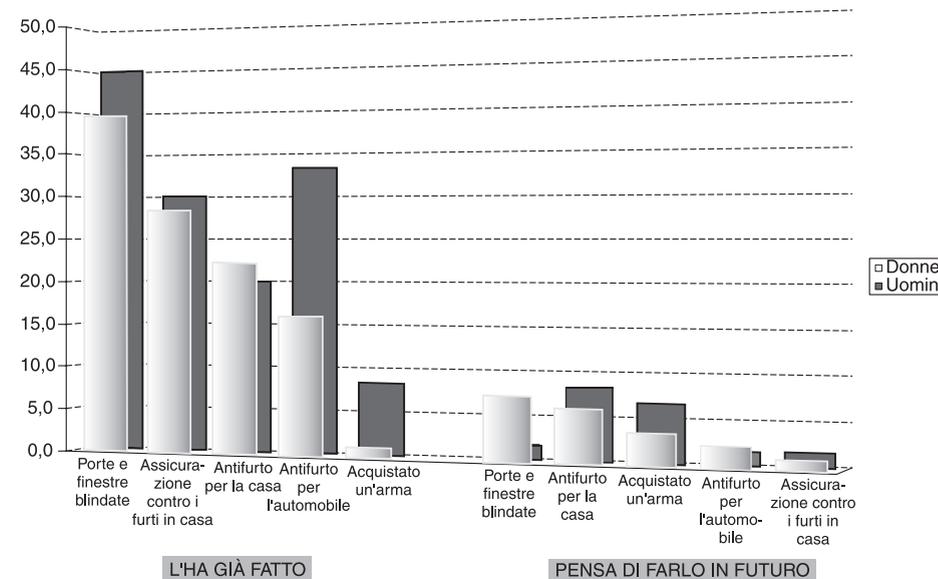
Grafico 12 – Percentuale di donne e di uomini in Emilia-Romagna che adottano molto spesso determinati comportamenti per sentirsi più sicuri (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Non emergono invece differenze significative rispetto ad altre forme di protezione, quelle legate alla protezione dell'ambiente fisico o dei beni (v. grafico 13). Si tratta in questo caso di strategie protettive indubbiamente più neutre, spesso legate agli andamenti del mercato privato della sicurezza, quindi meno condizionate da scelte personali e meno influenzate dalla differenza di genere. Alle donne la protezione degli "oggetti" interessa indubbiamente di meno della protezione della propria persona, a riconferma di una persistente percezione di vulnerabilità fisica che riteniamo sicuramente correlata al timore delle aggressioni di natura sessuale.

Grafico 13 – Percentuale di donne e di uomini che vivono da soli in Emilia-Romagna e che hanno adottato, o pensano di farlo, determinati sistemi di sicurezza per sentirsi più sicuri (per cento persone dello stesso sesso e con le stesse caratteristiche).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

3.5 Le opinioni delle donne emiliano-romagnole sui fenomeni migratori

A partire dalla fine dagli anni novanta, quando la popolazione immigrata cresceva a ritmi elevati e in regione superava il 3% dei residenti, abbiamo dedicato abbastanza spazio al tema dell'immigrazione cercando di intercettarne annualmente lo sviluppo nelle opinioni e negli atteggiamenti dei cittadini. Oggi sappiamo che almeno sei persone su dieci hanno avuto rapporti diretti con immigrati. Le donne hanno meno occasioni degli uomini di avere contatti con stranieri, ma comunque, complessivamente nel tempo, oltre il 50% delle cittadine dell'Emilia-Romagna è entrata in contatto con persone di nazionalità diversa (v. tabella 2).

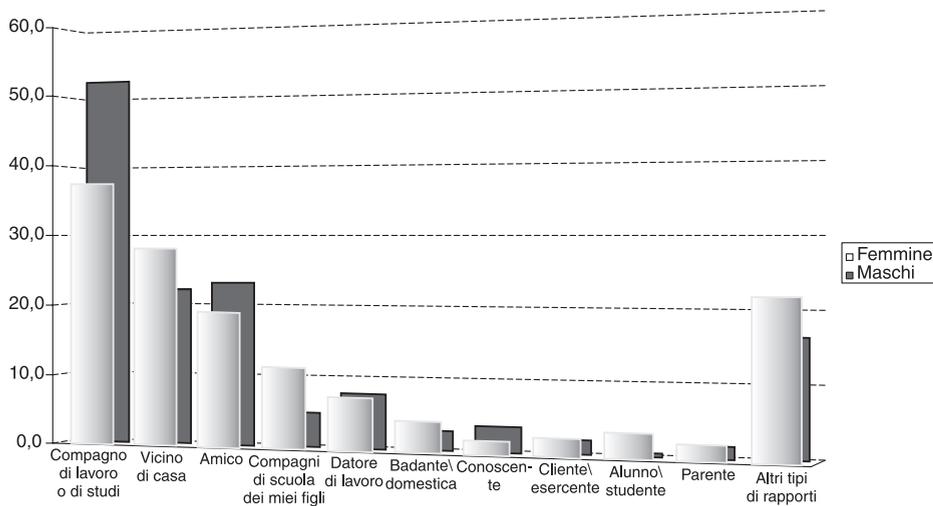
Tabella 2 – Donne e uomini in Emilia-Romagna che hanno avuto qualche tipo di rapporto con gli immigrati (per 100 persone dello stesso sesso).

	GENERE	
	Femmine	Maschi
HA AVUTO RAPPORTI DIRETTI CON IMMIGRATI?		
Si	58,5	65,2
No	41,5	34,8
TOTALE	7.390	6.862

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

La loro frequenza dipende sia dall'andamento del flusso migratorio che dal suo consolidamento. Evidentemente, man mano che gli immigrati aumentano e tendono a stabilirsi in un territorio, le occasioni per relazionarsi con loro diventano sempre di più. Spesso questi rapporti nascono perché si è compagni di studio o di lavoro, altre volte perché si è vicini di casa, altre ancora perché si è amici o perché si ha un figlio con un compagno di classe straniero (vedi il grafico 14). Le sole differenze degne di nota riguardano il fatto che le donne sembrano avere contatti con gli stranieri più spesso degli uomini quando questi sono vicini di casa, o come genitori di compagni di scuola dei figli, e meno in ambito professionale o di studio, a conferma di uno stile di vita femminile ancora centrato sulla sfera domestica più spesso per le donne che per gli uomini.

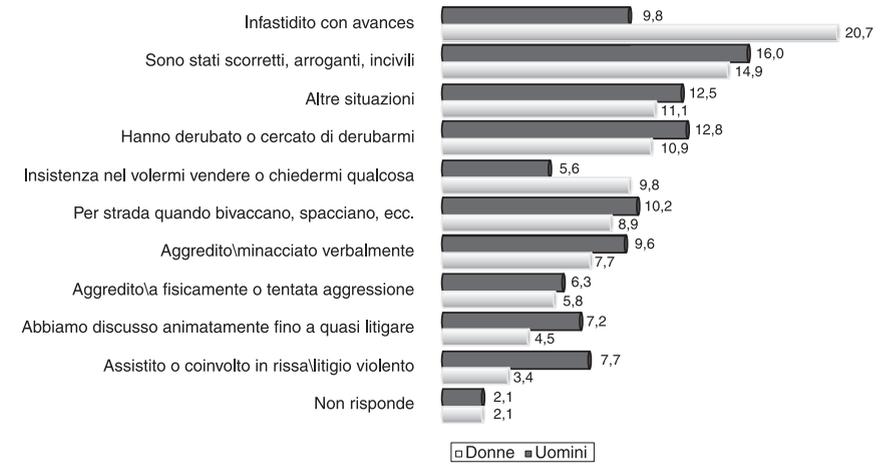
Grafico 14 – Tipo di rapporto avuto con gli immigrati (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Molte volte le relazioni sono amicali, altre volte gli immigrati vengono percepiti come una minaccia. Per la verità le persone che si sono sentite minacciate sono poche, una su dieci, e il genere in questo caso non conta. Invece ciò che differenzia le donne dagli uomini sono le situazioni in cui si viene minacciati. Circa due donne su dieci hanno detto di avere avuto questa sensazione quando hanno subito commenti sgradevoli su di sé (i maschi sono la metà). Una su dieci quando ha subito un furto o quando è stata infastidita dall'insistenza di alcuni venditori o di persone che chiedevano l'elemosina, o solo perché gli immigrati li ha visti per strada mentre bivaccavano o spacciavano, ma qui la differenza con le occasioni maschili di "scontro" sono inesistenti. Sono molte di meno invece quelle che hanno subito aggressioni o che hanno assistito a liti violente (v. figura 5).

Figura 5 – Tipo di minaccia subita dagli immigrati. Distinzione in donne e uomini (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Vediamo ora come i cittadini vivono il contatto con gli stranieri. Abbiamo individuato cinque posizioni divergenti (v. tabella IV in appendice), che sono presentate graficamente nella successiva figura 6, dove non viene presa in considerazione, però, la differenza di percezione tra donne e uomini.

La prima posizione, espressa da poco più di una persona su dieci, è una posizione di estrema apertura secondo la quale gli immigrati rappresenterebbero una risorsa per il nostro paese e non solo perché permettono il confronto con culture diverse ma anche perché sono utili per svolgere certi lavori che oggi gli italiani non vogliono più fare. Da qui la sensibilità di queste persone per i problemi dei paesi di origine degli immigrati o per la condizione con cui vivono i clandestini in Italia o la piena disponibilità nel concedere un diritto di cittadinanza come il voto per l'elezione dei sindaci.

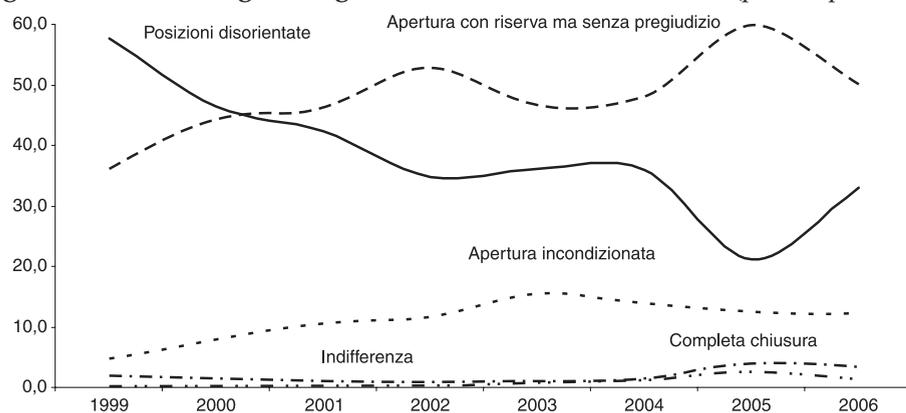
La seconda posizione, diffusa nella metà della popolazione, è anch'essa di apertura ma questa volta lo è con qualche riserva. Le persone che si collocano in questa posizione sono d'accordo nel dire che l'immigrazione è una risorsa per il nostro paese ma allo stesso tempo temono i rischi che un fenomeno di massa così importante potrebbe causare. In altre parole, queste persone non pensano che l'immigrazione sia in sé un fenomeno negativo, ed esprimono un atteggiamento "comprensivo" verso gli stranieri ma, allo stesso tempo, temono che l'aumento dell'immigrazione possa favorire la criminalità o possa creare disordini nelle città in cui vivono o, ancora, possa ostacolare l'occupazione degli italiani. Queste persone, insomma, esprimono un chiaro timore più verso il cambiamento sociale che verso l'immigrazione in sé.

Poi c'è un atteggiamento di totale chiusura verso gli immigrati, dove la paura e il pregiudizio sono gli unici elementi caratterizzanti dell'atteggiamento verso gli stranieri. Questo atteggiamento è condiviso da una minoranza della popolazione, solo dal 2%, e però è leggermente aumentato nel corso del tempo. C'è infine un atteggiamento, decisamente poco significativo, secondo il quale l'immigrazione non è né positiva né negativa, che abbiamo riassunto nell'atteggiamento di "indifferenza".

Infine, esiste circa un terzo della popolazione che nutre sentimenti fortemente contrastanti nei confronti degli immigrati. È un tipo di atteggiamento che esprime un forte disorientamento perché le persone che lo assumono pensano contemporaneamente che gli immigrati da un lato siano brave persone e dall'altro che siano violenti, spacciatori o ladri e che rappresentino una minaccia perché possono togliere il lavoro agli italiani o perché possono creare disordini nei propri contesti di vita.

Nel corso del tempo ciascuno di questi atteggiamenti ha avuto un suo andamento. L'atteggiamento di chiusura, di massima apertura e di indifferenza si sono mantenuti più o meno sugli stessi livelli a partire dalla fine degli anni novanta. Il trend più interessante riguarda invece l'atteggiamento disorientato perché da quando ci siamo interessati ai temi dell'immigrazione è drasticamente diminuito favorendo a quanto pare la posizione di apertura nei confronti degli immigrati, seppure con le riserve dette prima. Va segnalato infine che non si riscontrano differenze significative tra questi atteggiamenti a seconda del sesso degli intervistati.

Figura 6 – Atteggiamenti dei cittadini con più di 18 anni residenti in Emilia-Romagna nei confronti degli immigrati. Serie storica dal 1999 al 2006 (per 100 persone).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

L'apertura completa delle donne agli immigrati, così come la chiusura totale, è influenzata dall'ampiezza del comune in cui si vive, dall'età, dal titolo di studio o dalla classe sociale. Difatti, le donne che mostrano un atteggiamento di apertura vivono soprattutto nelle città, sono giovani, sono molto istruite e sono occupate con posizioni di prestigio o come lavoratrici autonome. Viceversa, chi mostra pregiudizio di solito vive in comuni di medie dimensioni, è anziana, è poco istruita, è pensionata e quando lavora è una lavoratrice subordinata (v. tabella V in appendice).

3.6 Opinione pubblica e tendenze alla punitività

In questo paragrafo analizzeremo una sezione della nostra inchiesta relativa alle opinioni che gli intervistati esprimono rispetto alla politiche penali e in generale alla fiducia riposta in alcune istituzioni. Anche qui, focalizzeremo l'attenzione su alcuni andamenti storici e sulla differenza di opinioni tra uomini e donne. Ve-

diamo prima, però, da quali fonti di informazione le persone intervistate traggono le loro conoscenze. Innanzitutto (v. tabella 3) notiamo che nessuna differenza esiste rispetto all'interesse ad informarsi sui fenomeni di criminalità.

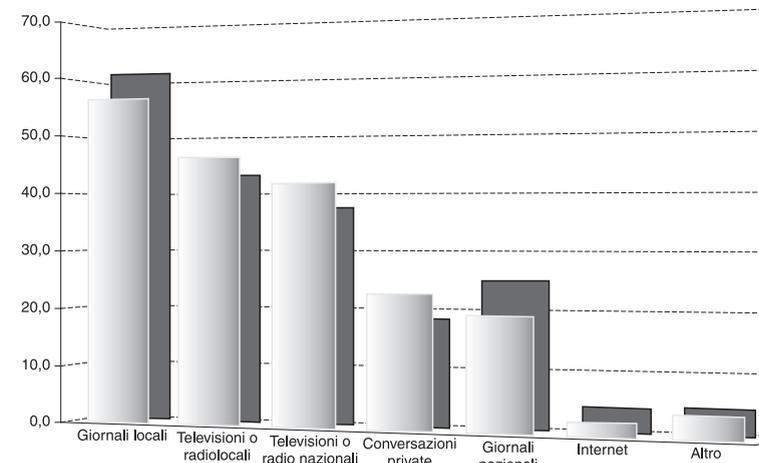
Tabella 3 – Percentuale di donne e di uomini in Emilia-Romagna che dicono di informarsi dei fatti della criminalità che avvengono nel luogo in cui vivono (per cento persone dello stesso sesso).

	GENERE	
	Donne	Uomini
SI INFORMA DEGLI EPISODI CRIMINALITÀ		
Si informa	97,7	97,2
Non si informa	1,1	0,7
Non è a conoscenza di episodi di criminalità nella zona	0,3	1,6
Non risponde	0,8	0,5
N =	622	578

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Lo stesso si può dire per le fonti di informazioni, che sono le stesse, con una prevedibile leggera differenza rispetto alla lettura dei diversi quotidiani, strumento preferito dagli uomini, mentre le donne traggono più spesso le loro informazioni dalla visione di programmi televisivi o da conversazioni private (v. grafico 15).

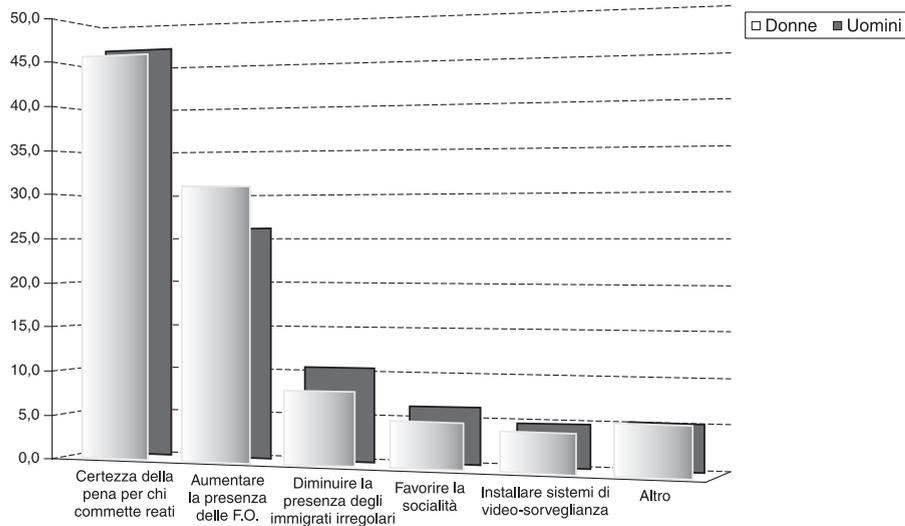
Grafico 15 – Mezzi attraverso cui si viene a conoscenza dei fatti della criminalità. Distinzione in donne e uomini (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Se andiamo ora ad analizzare quali opinioni esprimono le intervistate rispetto ai diversi strumenti con i quali si può intervenire in materia di criminalità (v. grafico 16), vediamo ancora che le differenze tra i due sessi hanno davvero poco rilievo e si nota una netta convergenza sulle misure ritenute più efficaci, in primo luogo la certezza della pena, tema diventato ormai di senso comunque nel dibattito pubblico.

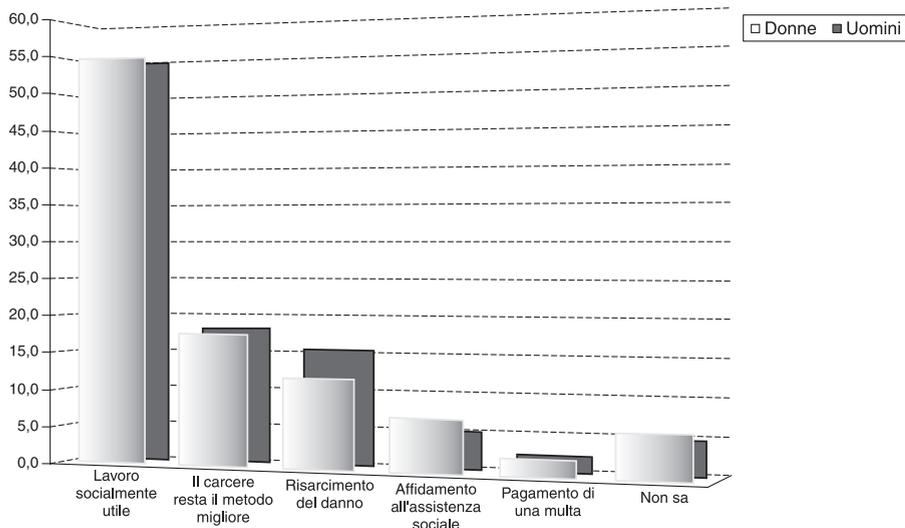
Grafico 16 – Misure ritenute efficaci per aumentare il senso di sicurezza da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Anno 2009.

Analogo discorso può essere fatto rispetto all'opinione sugli strumenti non considerati in astratto, come nella domanda precedente, ma relativi a chi ha commesso un reato. (v. grafico 17). Anche le donne ritengono infatti, in misura elevata e simile a quella degli uomini, che ricorrere a forme di lavoro a favore della collettività sia un ottimo strumento di punizione per chi ha commesso un reato.

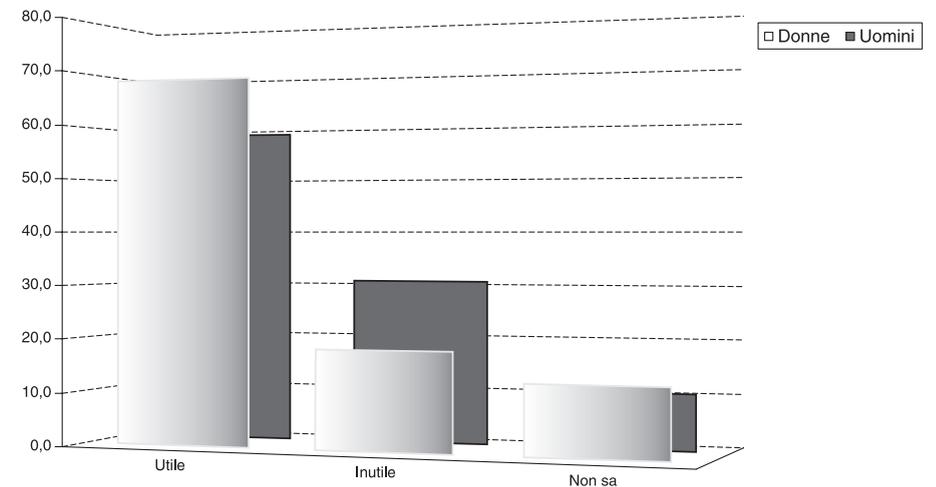
Grafico 17 – Provvedimenti alternativi al carcere per chi commette reati ritenuti più efficaci da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Leggermente più diversificate sono invece le opinioni sull'utilità dell'inasprimento delle pene (grafico 18). Qui la componente femminile degli intervistati manifesta un favore leggermente maggiore di quella maschile verso politiche penali volte all'aggravamento della sanzione, una posizione che da sempre risulta abbastanza incoerente con la precedente, dove si riconosce una certa sfiducia verso lo strumento del carcere e si privilegia invece una pena alternativa come quella del "lavoro socialmente utile". Circa un 10% in più di donne rispetto agli uomini ritiene che inasprire le pene potrebbe avere efficacia.

Grafico 18 – Giudizio sull'utilità dell'inasprimento delle pene per chi commette reati da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).

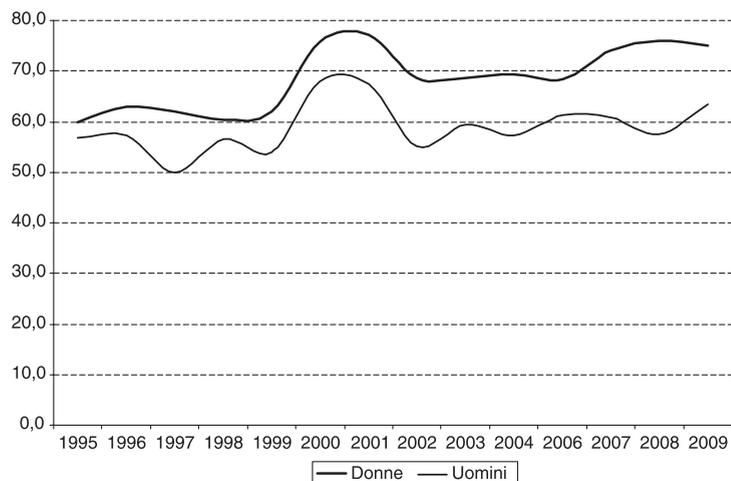


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Se vediamo l'evoluzione delle risposte a questa domanda in serie storica, notiamo appunto che lo scarto tra maschi e femmine, molto ridotto a metà degli anni '90, si allarga lentamente e, pur mantenendo nel tempo un andamento sostanzialmente simile, mette in evidenza una crescente maggiore propensione femminile a riconoscere l'utilità di pene più severe (v. figura 7).

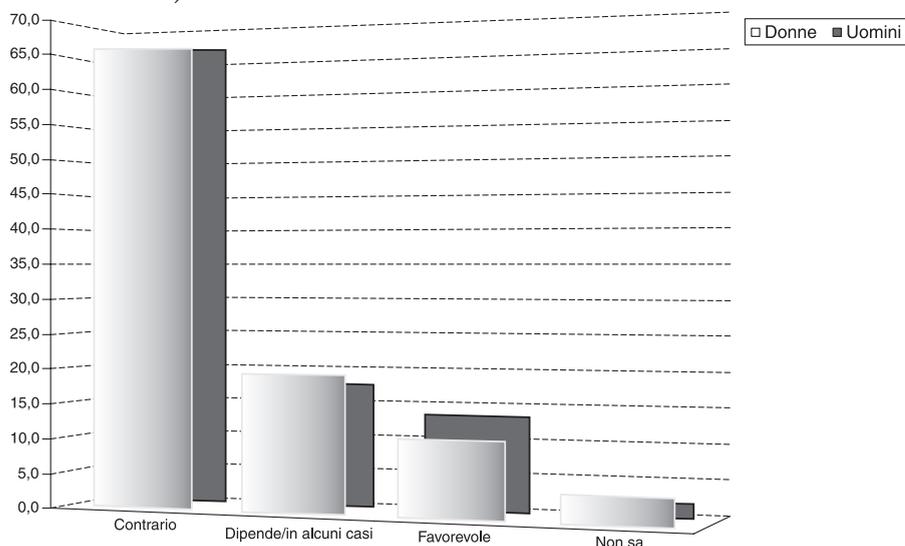
Ancora un discorso simile può farsi rispetto alle opinioni sulla pena di morte (v. grafico 19). L'unica leggera differenza si ha qui nelle posizioni dei favorevoli (percentuale già di per sé abbastanza ridotta) dove le donne sono la minoranza.

Figura 7 – Percentuale di persone che ritengono utile l'inasprimento della pena per chi commette reato distinte in donne e uomini. Serie storica (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Grafico 19 – Posizione rispetto all'introduzione della pena di morte in Italia da parte delle donne e degli uomini in Emilia-Romagna (per cento persone dello stesso sesso).

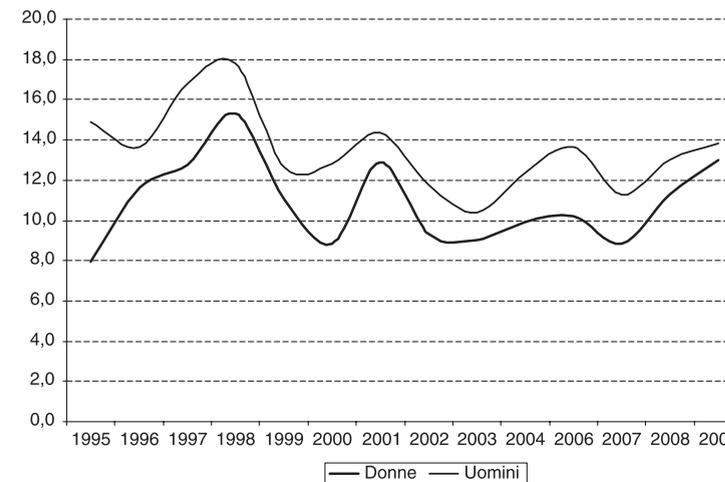


Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

Se analizziamo ora la stessa opinione, vista però nel suo andamento storico, (v. figura 8) si nota come l'andamento delle due opinioni, maschile e femminile, sia esattamente la stessa, con uno scarto pressoché costante di alcuni punti percentuali che indicano una maggiore propensione alla punitività estrema da parte degli uomini. È anche interessante notare, però, che nel primo anno di rilevazione le due posizioni, quella maschile

e quella femminile, erano assai più divergenti, con una differenza di 7 punti percentuali che nel tempo si è assottigliata.

Figura 8 – Percentuale di persone favorevoli all'introduzione della pena di morte in Italia distinte in donne e uomini. Serie storica (per cento persone dello stesso sesso).



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Sondaggio sulla sicurezza urbana. Vari anni.

3.7 Riassumendo...

I risultati generali di questa analisi della nostra inchiesta sulla percezione di insicurezza ci dicono alcune cose interessanti. Alcuni di questi risultati confermano conoscenze già consolidate, altri offrono invece spunti nuovi di riflessione che meritano di essere ulteriormente indagati. Quella che presentiamo è, per ora, una fotografia, che richiede sicuramente ulteriori approfondimenti.

Una prima considerazione riguarda il fatto che, se ragioniamo della paura della criminalità come fenomeno astratto, cioè analizziamo la preoccupazione sociale, vediamo che gli scarti nelle opinioni di uomini e donne sono davvero irrilevanti. La preoccupazione sociale della criminalità e del suo andamento sono il risultato di fattori diversi dal genere, legati molto probabilmente alla scarsa conoscenza dei fenomeni, o meglio ad una informazione basata soprattutto sulla televisione e il senso comune, l'ideologia delle persone e la loro visione del mondo.

La differenza di genere diventa invece più evidente quando si analizza la paura in concreto e soprattutto la percezione di sicurezza nell'uscire di sera o l'adozione di comportamenti di evitamento. Su tutti questi aspetti lo scarto tra uomini e donne è ancora molto evidente e sembra avere come conseguenza una certa limitazione delle libertà femminili nello spazio pubblico. Nonostante le molte conferme che il luogo più insicuro per le donne è indubbiamente quello domestico e delle relazioni affettive (come si dimostra nel capitolo secondo di questo volume), la paura delle donne rimane condizionata dall'immagine dello spazio pubblico come luogo dell'insicurezza. Si tratta di un nodo che deve essere meglio approfondito e che va affrontato con politiche nuove, in grado di offrire alle donne della comunità emiliano-romagnola informazioni più precise e strumenti di affermazione del loro diritto a vivere nello spazio pubblico senza timori.

Appendice al capitolo terzo

Tabella I – Il profilo sociale e demografico delle persone intervistate con le indagini sulla sicurezza dei cittadini della Regione Emilia-Romagna per sesso (valori percentuali e assoluti).

	GENERE				TOTALE	
	Femmine		Maschi			
	%	N. INTERV.	%	N. INTERV.	%	N. INTERV.
ANNO DELL'INDAGINE						
1995	7,7	627	7,6	571	7,6	1.198
1996	7,7	628	7,6	572	7,6	1.200
1997	7,7	628	7,6	572	7,6	1.200
1998	7,7	628	7,6	572	7,6	1.200
1999	7,9	644	7,4	554	7,6	1.198
2000	7,6	622	7,7	578	7,6	1.200
2001	7,6	624	7,7	576	7,6	1.200
2002	7,6	625	7,7	575	7,6	1.200
2003	7,6	623	7,7	577	7,6	1.200
2004	7,6	624	7,7	576	7,6	1.200
2005	15,8	1.297	16,0	1.203	15,9	2.500
2006	7,6	623	7,7	577	7,6	1.200
AMPIEZZA DEL COMUNE						
0-5.000	11,6	951	12,1	908	11,8	1.859
5-10.000	16,5	1.352	16,7	1.253	16,6	2.605
10-30.000	23,1	1.890	23,7	1.777	23,4	3.667
30-50.000	4,1	338	4,0	300	4,1	638
50-100.000	7,7	632	7,7	578	7,7	1.210
100-250.000	27,0	2.209	26,4	1.981	26,7	4.190
oltre 250.000	10,0	819	9,4	707	9,7	1.526
ETÀ						
18-24	7,8	640	9,6	720	8,7	1.361
25-34	17,5	1.431	19,5	1.461	18,4	2.892
35-44	15,3	1.257	17,7	1.326	16,5	2.583

45-54	16,8	1.375	17,4	1.306	17,1	2.680
55-64	17,9	1.469	16,2	1.219	17,1	2.688
65 e più anni	24,7	2.021	19,6	1.471	22,3	3.493
NUCLEO FAMILIARE						
Un componente	13,3	925	11,8	749	12,6	1.674
Più di un componente	86,0	5.968	87,6	5.570	86,8	11.538
Non risponde	0,6	43	0,6	40	0,6	83
TITOLO DI STUDIO						
Nessuno/Licenza elementare	28,6	2.345	19,1	1.430	24,1	3.775
Licenza media inferiore	23,3	1.911	29,1	2.184	26,1	4.095
Diploma professionale (trennio)	1,6	131	2,1	156	1,8	287
Diploma di scuola media superiore	36,2	2.969	38,7	2.903	37,4	5.871
Laurea	9,9	808	10,7	806	10,3	1.614
Non risponde	0,3	28	0,3	25	0,3	53
PROFESSIONE						
Imprenditore-Libero professionista-Dirigente	2,9	234	9,1	684	5,9	918
Artigiano-Commerciante	3,1	257	6,3	475	4,7	732
Impiegato-Quadro-Insegnante-Docente	25,1	2.054	23,8	1.783	24,4	3.837
Agricoltore	0,7	55	1,3	99	1,0	154
Operaio	7,8	640	16,4	1.228	11,9	1.868
Altro autonomo (p.e. rappresentante, agente di c., ecc.)	0,3	25	0,4	28	0,3	53
Altro dipendente	1,3	108	1,2	90	1,3	198
Altra professione (p.e. lavoro occasionale)	0,1	11	0,0	3	0,1	14
Studente	5,8	478	7,0	529	6,4	1.006
Pensionato	30,9	2.535	31,3	2.349	31,1	4.884
Disoccupato	2,0	163	1,6	118	1,8	281
Casalinga	18,6	1.527	0,1	5	9,8	1.532
Altra condizione (p.e. benestante)	1,0	85	1,1	85	1,1	170
Non risponde	0,3	22	0,4	27	0,3	48
TOTALE	100,0	8.192	100,0	7.503	100,0	15.696

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Indagine annuale sulla sicurezza dei cittadini. Vari anni.

Tabella II – Donne con età compresa fra 14 e 59 anni intervistate in Emilia-Romagna nella seconda indagine sulla sicurezza dei cittadini dell'Istat (valori percentuali).

	%
AMPIEZZA DEL COMUNE	
Fino a 2.000 abitanti	1,5
2.001 - 10.000 abitanti	24,3
10.001 - 50.000 abitanti	23,1
Oltre 50.000 abitanti	34,2
Periferie aree metropolitane	8,0
Centri aree metropolitane	8,9
ETÀ DELL'INTERVISTATO	5,0
18-29	20,5
30-39	27,7
40-49	24,9
50-59	21,9
STATO CIVILE	
Nubili che vivono sole	3,6
Nubili che vivono con altri\e	31,5
Coniugate che vivono sole	0,2
Coniugate che vivono con altri\e	57,3
Separate/divorziate che vivono sole	1,3
Separate/divorziate che vivono con altri\e	4,3
Vedove che vivono sole	0,6
Vedove che vivono con altri\e	1,2
TITOLO DI STUDIO	
Nessuno/Elementare	9,0
Scuola media inferiore	34,0
Scuola media superiore	44,2
Universitario	12,8
PROFESSIONE	
Dirigenti/Direttivi/Quadri	2,3
Impiegati intermedi	34,9
Operai e simili	18,3

Imprenditori/Liberi professionisti	3,7
Lavoratori in proprio	6,4
In cerca di nuova occupazione	1,7
In cerca di prima occupazione	0,7
Casalinga	14,8
Studente	12,9
Inabile al lavoro	0,1
Persona ritirata dal lavoro	3,6
In altra condizione	0,6
CLASSE SOCIALE DELLA FAMIGLIA	
Borghesia	13,2
Classe media impiegatizia	34,7
Piccola borghesia	18,2
Classe operaia	32,8
Esclusi	1,2
%	100,0
N. INTERVISTE	3.664

Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini. Anno 2002.

Tabella III - La preoccupazione per alcuni problemi di oggi delle donne con più di 18 anni residenti in Emilia-Romagna (per cento donne con le stesse caratteristiche).

	PROBLEMI							
	Globali	Esistenziali	Disagio sociale	Politici e istituzionali	Criminalità e insicurezza	Urbani	Macro-economici	Valoriali e costumi
AMPIEZZA DEL COMUNE								
0-5.000	25,9	16,3	23,3	10,0	31,8	2,1	42,3	12,5
5-10.000	28,2	16,5	20,0	10,2	32,1	3,7	41,0	15,2
10-30.000	28,5	15,1	20,4	11,1	30,0	4,7	42,3	13,8
30-50.000	26,7	13,7	14,6	12,9	33,5	9,3	43,4	17,3
50-100.000	30,7	13,6	18,6	10,7	30,2	4,2	43,7	16,0
100-250.000	30,0	14,9	19,5	10,6	33,9	6,0	41,3	14,2
oltre 250.000	27,3	13,5	14,0	11,2	41,0	7,0	39,8	14,8
ETÀ								
18-24	41,2	8,0	27,0	9,8	32,1	2,3	37,9	15,0
25-34	36,3	11,6	21,8	8,8	32,3	6,0	44,5	12,9
35-44	33,3	11,8	24,8	10,0	35,8	6,3	42,5	14,8
45-54	27,8	12,7	22,5	11,4	35,1	5,9	44,5	14,5
55-64	25,4	17,5	17,6	11,9	33,9	4,8	41,2	14,5
65 e più anni	18,7	21,7	11,2	11,6	29,5	3,8	38,9	14,8
NUCLEO FAMILIARE								
Un componente	24,5	17,9	10,0	10,9	29,1	5,0	35,9	15,9
Più di un componente	31,5	14,3	19,0	10,2	34,7	5,9	40,7	14,0
Non risponde	24,1	17,6	6,8	1,5	29,7	2,4	21,4	7,8
TITOLO DI STUDIO								
Nessuno/Licenza elementare	18,8	20,8	16,2	10,8	28,3	3,2	39,7	11,9
Licenza media inferiore	25,8	13,9	22,6	10,8	30,6	4,9	44,2	14,4
Diploma professionale (trentennio)	40,7	19,0	10,1	8,7	38,9	12,7	34,2	9,7
Diploma di scuola media superiore	34,1	12,7	21,7	10,5	37,3	5,7	41,8	14,8
Laurea	40,4	9,7	14,8	11,6	34,4	6,4	42,8	20,9
Non risponde	35,8	14,4	4,0	10,2	23,4	10,8	33,3	6,8

PROFESSIONE								
Imprenditore-Libero professionista-Dirigente	35,2	12,5	18,3	11,6	33,7	5,1	42,2	16,3
Artigiano-Commerciante	26,5	12,2	23,3	15,6	33,6	3,1	45,1	11,4
Impiegato-Quadro-Insegnante-Docente	37,1	11,2	21,5	10,0	37,2	7,1	42,9	15,9
Agricoltore	15,6	11,3	27,8	11,5	36,7	-	43,5	4,4
Operaio	23,9	11,6	25,7	8,0	30,9	4,8	47,2	11,9
Altro autonomo (p.e. rappresentante, agente di c., ecc.)	37,4	18,4	0,1	8,3	31,8	6,5	49,3	4,1
Altro dipendente	37,2	15,6	10,2	5,5	29,2	7,3	31,1	14,3
Altra professione (p.e. lavoro occasionale)	18,8	1,6	18,8	18,8	59,5	-	70,3	11,0
Studente	46,0	8,1	24,9	9,0	32,7	2,8	36,2	17,2
Pensionato	20,3	21,8	12,4	11,0	30,8	4,2	39,3	14,6
Disoccupato	27,4	11,8	22,3	9,4	31,0	5,5	59,6	11,0
Casalinga	25,9	14,4	24,0	12,7	32,0	4,5	41,5	13,4
Altra condizione (p.e. benestante)	34,3	15,7	20,3	8,0	20,0	6,0	42,9	13,7
Non risponde	30,0	11,0	6,0	5,4	37,6	-	31,2	13,4
TOTALE FRA LE DONNE (%)	28,5	15,1	19,4	10,7	32,9	5,0	41,7	14,4
TOTALE FRA I MASCHI (%)	28,6	11,4	11,8	14,4	31,2	5,2	48,2	13,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Indagine annuale sulla sicurezza dei cittadini. Vari anni.

Tabella IV – Distribuzione delle affermazioni sugli immigrati da cui è stata tratta la tipologia delle posizioni dei cittadini sul tema dell'immigrazione (per 100 persone che sono molto e abbastanza d'accordo).

	MOLTO E ABBASTANZA D'ACCORDO		TOTALE
	%	RISPOSTE	N. INTERVISTE
AFFERMAZIONI POSITIVE			
L'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è positiva perchè permette il confronto tra culture diverse	64,0	6.973	10.898
Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l'assistenza medica gratuita	49,6	5.410	10.898
È giusto che dopo un po' di anni che l'immigrato vive in Italia gli sia concesso il diritto di voto per il sindaco	62,1	6.770	10.898
Gli immigrati vengono in Italia perchè nei loro paesi non c'è libertà	60,8	4.378	7.198
Tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	86,4	6.218	7.198
Gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono più fare	64,0	8.097	10.898
AFFERMAZIONI INTERMEDIE			
Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani	24,3	2.652	10.898
Gli immigrati stanno invadendo le nostre città perchè arrivano in tanti	68,3	7.273	10.652
L'aumento dell'immigrazione favorisce la criminalità	71,2	7.757	10.898
Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese	58,0	6.324	10.898
AFFERMAZIONI NEGATIVE			
La gran parte degli immigrati sono solo spacciatori e ladri	22,0	2.348	10.652
Gli immigrati sono spesso sporchi e puzzano	30,5	2.505	8.204
Gli immigrati per loro natura sono violenti	17,6	1.443	8.204

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Indagine annuale sulla sicurezza dei cittadini. Vari anni.

Tabella V – Atteggiamenti delle donne con più di 18 anni residenti in Emilia-Romagna nei confronti degli immigrati. Analisi secondo alcune caratteristiche demografiche e sociali (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	ATTEGGIAMENTI SUGLI IMMIGRATI				
	Indifferenza	Apertura senza riserve	Apertura ma con riserve e senza pregiudizio	Totale chiusura	Atteggiamenti incerti (disorientati)
AMPIEZZA DEL COMUNE					
0-5.000	2,3	7,3	49,1	1,8	39,6
5-10.000	1,0	10,0	49,3	2,3	37,5
10-30.000	1,6	8,5	48,5	2,6	38,9
30-50.000	1,5	9,6	48,9	1,8	38,3

50-100.000	0,3	9,5	46,1	2,3	41,9
100-250.000	1,1	12,1	47,4	1,7	37,7
oltre 250.000	0,9	13,0	44,7	1,5	39,9
ETÀ					
18-24	0,5	12,0	54,0	1,7	31,7
25-34	0,8	12,5	51,2	1,7	33,7
35-44	1,0	12,7	51,0	1,0	34,3
45-54	0,8	12,0	50,4	2,1	34,7
55-64	0,9	8,1	46,4	1,9	42,7
65 e più anni	2,6	6,3	40,7	3,1	47,3
NUCLEO FAMILIARE					
Un componente	2,1	9,3	43,7	3,6	41,3
Più di un componente	1,1	10,2	48,5	1,8	38,4
Non risponde	2,2	12,9	46,6	7,0	31,4
TITOLO DI STUDIO					
Nessuno/Licenza elementare	2,7	4,7	39,8	3,6	49,2
Licenza media inferiore	1,0	6,8	45,6	2,3	44,4
Diploma professionale (trentennio)	0,8	14,7	50,3	1,4	32,8
Diploma di scuola media superiore	0,8	11,6	52,6	1,3	33,7
Laurea	0,1	25,2	55,1	0,5	19,1
Non risponde	-	4,2	62,7	0,4	32,8
PROFESSIONE					
Imprenditore-Libero professionista-Dirigente	1,9	19,9	50,5	0,9	26,8
Artigiano-Commerciante	0,4	8,6	47,4	0,9	42,8
Impiegato-Quadro-Insegnante-Docente	1,0	15,1	53,4	1,0	29,5
Agricoltore	-	10,1	53,6	3,6	32,7
Operaio	1,2	6,8	42,3	4,0	45,7
Altro autonomo (p.e. rappresentante, agente di c., ecc.)	-	19,0	57,5	4,0	19,5
Altro dipendente	-	7,6	52,9	4,9	34,6
Altra professione (p.e. lavoro occasionale)	-	-	70,3	-	29,7
Studente	0,2	16,8	53,3	1,3	28,4
Pensionato	2,0	7,0	43,8	2,8	44,4
Disoccupato	1,4	6,4	56,6	1,0	34,6
Casalinga	1,2	6,7	45,1	1,6	45,5
Altra condizione (p.e. benestante)	0,0	11,6	39,4	3,1	45,9
Non risponde	-	6,9	68,1	1,5	23,5
TOTALE FRA LE DONNE (%)	1,3	10,1	47,8	2,0	38,7
TOTALE FRA I MASCHI (%)	0,8	12,4	51,1	1,9	33,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Indagine annuale sulla sicurezza dei cittadini. Vari anni.

**FONTI STATISTICHE,
SITI INTERNET CONSULTATI
E BIBLIOGRAFIA**

Fonti statistiche

Australian Bureau of Statistics:

Women's safety. Anno 1996.

Personal safety. Anno 2005.

Canada Statistics:

Measuring Violence Against Women: Statistical Trends 2006. Anno 2006.

Eures – Ricerche economiche e sociali:

L'omicidio volontario in Italia. Anno 2007.

Iard:

Indagine sulla condizione giovanile in Italia. Anno 2007.

ICSV

International crime victims survey. Anno 2000.

Istat:

Annuario statistiche giudiziarie civili. Anno 2006.

Annuario statistiche giudiziarie penali. Anni 1970-2003.

Indagine sugli aspetti della vita quotidiana. Anno 2006.

Indagine sulla sicurezza dei cittadini. Anni 1997/98 e 2002.

Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006.

Rapporto annuale: la situazione sociale del Paese. Anni 1996-2008.

Ministero dell'Interno:

Delitti denunciati alle forze di polizia (SDI/SSD). Anni 2004-2008.

Regione Emilia-Romagna:

Indagine annuale sulla sicurezza dei cittadini. Anni 1995-2009.

Siti internet consultati

Australian Bureau of Statistics: <http://www.abs.gov.au/>

Canada Statistics: <http://www.statcan.gc.ca/>

Eures – Ricerche economiche e sociali: <http://www.eures.it/>

Iard: <http://www.iard.it/>

ICSV: <http://rechten.uvt.nl/icvs/>

Istat: <http://www.istat.it/>

Ministero dell'Interno: <http://www.interno.it/>

Regione Emilia-Romagna: <http://www.regione.emilia-romagna.it/>

Bibliografia

- BOURDIEU P.
1998 *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano
- BUDD T., MATTINSON J., MYHILL A.
2000 *The Extent and Nature of Stalking: Findings from the 1998 British Crime Survey*. Home Office Research Study 210, London, Home Office
- BUZZI C. CAVALLI A., DE LILLO A.
2007 *Rapporto giovani. Sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CREAZZO G. (a cura di)
2008 *Scegliere la libertà: affrontare la violenza*, Franco Angeli, Milano
- DOBASH R.E., DOBASH R.P.
1979 *Violence Against Wives*, Free Press, New York
- EURES - Ricerche economiche e sociali
2007 *L'omicidio volontario in Italia*, Eures, Roma
- GARTNER R., MACMILLAN R.
1995 *The effect of victim-offender relationship on reporting crimes of violence against women*, in *Canadian Journal of Criminology*, 37, p. 393-430
- GIANNINI M.C.
1996 *La violenza domestica e i cicli della violenza*, in Mastonardi V. (a cura di), *Criminologia Psichiatria Forense e Psicologia Giudiziaria*. Scritti in memoria di Franco Ferracuti, Antonio Delfino Editore, Roma
- GOODEY J.
1997 *Boys don't cry*, in "The British Journal of Criminology", 37, 3, pp. 401 - 419
- HINES D. A.
2009 *Domestic violence*, in *The Oxford Handbook of Crime and Public Policy*, Tonry M. (a cura di), Oxford, University Press
- JOHNSON H.
2005 *Crime victimisation in Australia: Key results of the 2004 International Crime Victimisation Survey*, Research and Public Policy Series, 64

- JUNGER M.
1987 *Women's experiences of sexual harassment*, in "The British Journal of Criminology", 27, 1, pp. 358-383
- KERSHAW C., NICHOLAS, S. WALKER, A. (a cura di)
2008 *Crime in England and Wales 2007/08*. Home Office Statistical Bulletin 07/08. London, Home Office
- ISTAT
1999 *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Istat, Roma
- ISTAT
2002 *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Istat, Roma
- ISTAT
2009 *La violenza contro le donne*, Istat, Roma
- LANGLEY R., LEVY R.
1977 *Wife beating: The Silent Crisis*, Pocket Books, New York
- MIRRELES-BLACK, C.
1999 *Domestic Violence: Findings from a New British Crime Survey Self-completion Questionnaire*. Home Office Research Study 191, London, Home Office
- MORGANTI M.
1980 *La donna maltrattata*, in Gullotta G., Vagaggini M. (a cura di), *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, Milano
- MURATORE G. ET AL.
2008 *L'analisi del fenomeno della violenza attraverso i dati dell'indagine Istat sulla sicurezza delle donne* in Corradi, C. (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne*, F. Angeli, Milano
- PAIN R.
1991 *Space, Sexual Violence and Social Control: Integrating Geographical and Feminist Analysis of Women's Fear of Crime*, in "Progress in Human Geography", pp. 415 -431
- PAIN R.
1995 *Elderly Women and Fear of Violent Crime: The Least Likely Victims?*, in "The British Journal of Criminology", 35, 4, pp. 584 - 597
- PITCH T.
2008 *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, in "Studi sulla questione criminale" III (2), pp. 7-13
- POVEY D. (ED.), COLEMAN K., KAIZA P., HOARE J., JANSSON K.
2008 *Homicides, Firearm Offences and Intimate Violence 2006/07* (Supplementary Volume 2 to Crime in England and Wales 2006/07). Home Office Statistical Bulletin 03/08

- STANKO E.
1990 *Everyday Violence: How Men and Women Experience Sexual and Physical Danger*, London, Pandora.
- STANKO E., HOBDELL K.
1993 *Assault on Men*, in "The British Journal of Criminology", 33, 3, pp. 400 - 415
- SUTTON S. M., FARRALL S.
2005 *Gender, socially desirable responding and the fear of crime: are women really more anxious about crime?* In "The British Journal of Criminology", 45 (2), pp. 212-224
- STRAUS MURRAY A.
1979 *Measuring intra family conflict and violence: The Conflict Tactics Scale*. In "Journal of Marriage and the Family", 41, pp. 75-88
- STRAUS MURRAY A.
1983 *Violence in the Family: Wife Beating*, in Kadish S.H. (a cura di), *Encyclopedia of Crime and Justice*, vol. 4, The Free Press, New York
- TERRAGNI L.
1993 *Su un corpo di donna*, F. Angeli, Milano
- TJADEN P., THOENNES N.
2000 *Full Report of the Prevalence, Incidence, and Consequences of Violence Against Women*. US Department of Justice
- WARR M.
1984 *Fear of victimization: why are women and the elderly more afraid?*, in "Social Science Quarterly", 65, pp. 681-702
- WILSON M., DALY M., WRIGHT C.
1993 *Uxoricide in Canada: Demographic Risk Patterns*, "Canadian Journal of Criminology", 35, p. 263

